MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIV - N. 4 - APRILE 2015 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

34 ANNI INSIEME

ISSN 2036651-5

COPIA OMAGGIO

CARMELO BARBAGALLO: UIL, NOI PROPONIAMO UN NUOVO MODELLO CONTRATTUALE BASATO SUL PIL

MARCO MINNITI: L'INTELLIGENCE ANTITERRORISTICA HA BISOGNO DI UNA «CASA» INTERNAZIONALE

CARLO LOGLI: PIAGGIO AEROSPACE, DALLA LIGURIA AL MONDO NELLO SPAZIO AEREO

AGOSTINO SANTONI: ASSINFORM, L'ITALIA DA FISICA SI FA DIGITALE MA NON DA SOLA

MASSIMO MUSOLINO: MEDIASET SPAGNA, LA TV È IL PIÙ MODERNO MEZZO TRADIZIONALE

ANCORA PIÙ VICINI.

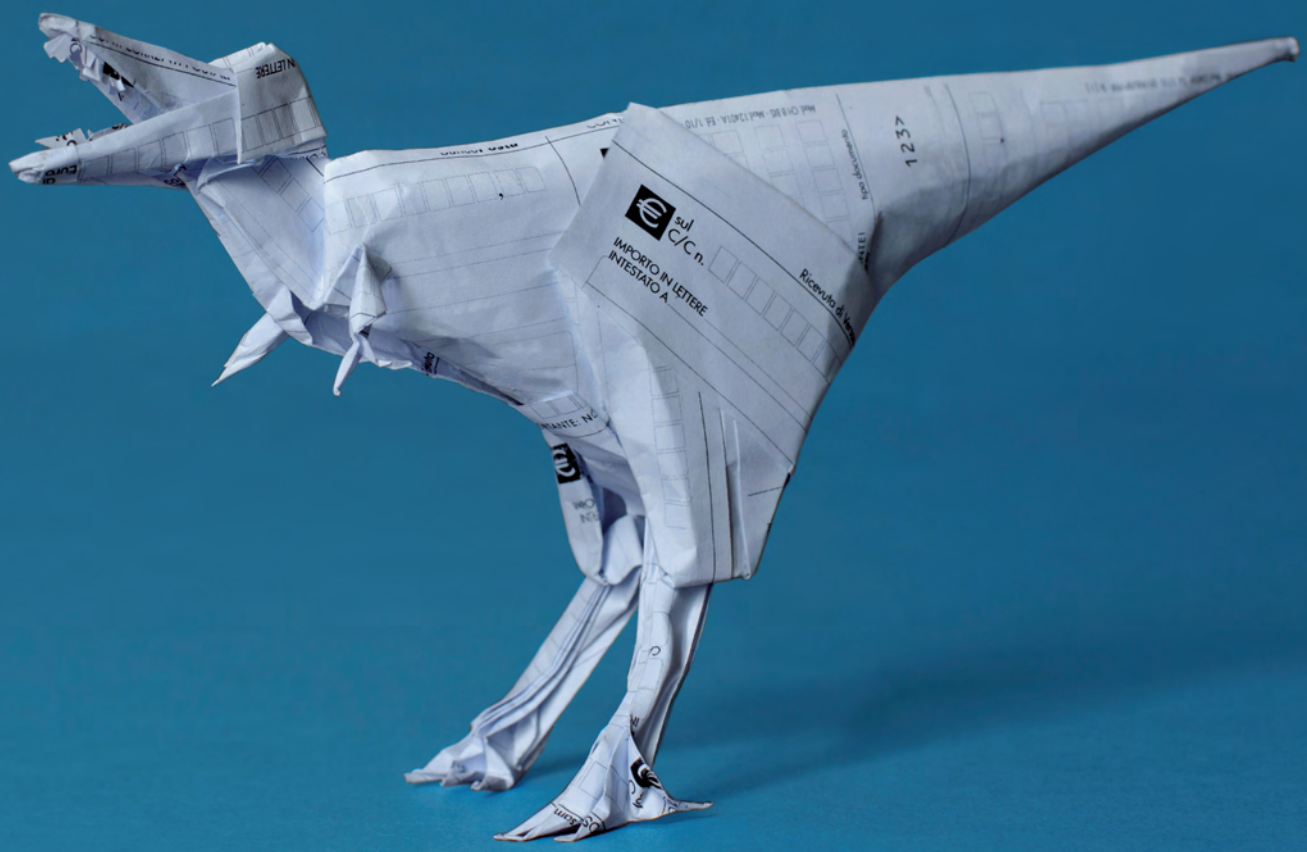
Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza di UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su unipolsai.it

UnipolSai ASSICURAZIONI

IL PERSONAGGIO DEL MESE

Piero Mastroberardino



Il bollettino è preistoria.

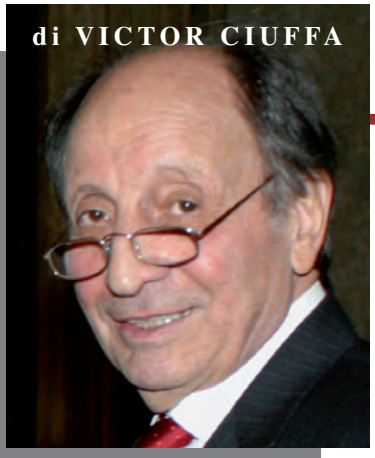
IL SERVIZIO CBILL CAMBIA IL MONDO DEI PAGAMENTI E DÀ IL VANTAGGIO DI CONSULTARE E PAGARE ON LINE LE BOLLETTE.
NASCE LA NUOVA ERA DEGLI INCASSI E DELLA RENDICONTAZIONE CHE RENDE IL BUSINESS PIÙ SEMPLICE E VELOCE.

NON PERDERTI L'EVOLUZIONE. SCOPRI DI PIÙ SU WWW.CBILL.IT

cbill
Le tue bollette on line
Completo, Facile, Sicuro

Crisi superata? No, è superabile, ma solo a passo di gambero

di VICTOR CIUFFA



Quante idee, proposte, condizioni, decreti, disegni di legge e provvedimenti amministrativi e fiscali sono stati oggetto in questi mesi di dibattiti e attività, in campo politico ed amministrativo, svolte, anche con impegno e passione, ai massimi livelli per uscire dalla protratta crisi economica? Ma tutti gli sforzi degli organi competenti, in primis del Governo e del Parlamento, non hanno dato sostanziali risultati: ma solo un'ondata di false affermazioni, comunicati e commenti sciorinati in tv, secondo i quali la ripresa economica e dell'occupazione è avviata. Il che non è vero, né per il momento possibile, perché l'aggettivo «auspicabile» in italiano indica una speranza, un'eventualità, non una realtà.

Governo e Parlamento continueranno a vivere ma senza un'effettiva e consistente ripresa economica non potranno, nonostante la validità di alcuni loro personaggi, «rivoltare la frittata». Alla fine cosa deve fare la gente? Continuare a pagare le tasse e a veder svanire in scandali, furti e corruzione i frutti dei propri sacrifici. Non può fare da sola quello che, prima della crisi, i consumatori sono riusciti ad ottenere con i propri sacrifici, per arrestare l'inflazione che procedeva con il continuo e inarrestabile aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, presto giunto al capolinea della deflazione.

È solo questo il sistema con il quale potrà riavviarsi una ripresa accompagnata dai risultati connessi nei consumi, nella produzione, nell'aumento dei redditi familiari e aziendali, nell'occupazione, negli investimenti, nello sviluppo. Occorre pertanto conoscere di quale sistema si tratti, la sua possibile attuazione, la partecipazione di istituzioni, aziende industriali e artigianali, famiglie e singoli lavoratori. Il costo dell'operazione sarebbe pesante, ma ripristinerebbe le condizioni per una ripresa dello sviluppo grazie ad un sostanziale cambiamento di rotta. Più che capitali finanziari, il procedimento richiederebbe capitali morali, valori umani e professionali concreti, anziché nuove richieste e pretese relative a presunti o inesistenti diritti.

Per arrestare la crisi e avviare la ripresa occorre ricordare come e prtché si è arrivati ad essa. È frutto di un processo lungo, durato decenni, durante i quali la classe politica e dirigente del Paese tranne in qualche breve momento, tutto ha fatto fuorché fornire un buon esempio di solerzia, risparmio, oculatezza, onestà. Basta ricordare l'assistenza sanitaria elargita dalle mutue che rimborsavano i medicinali, su prescrizioni mediche di farmaci al posto dei quali gli assistiti ritiravano nelle farmacie profumi e saponette.

E la corsa degli automobilisti a cambiare auto all'uscita di ogni nuovo modello che di nuovo aveva solo uno specchietto, un vetrino o una modanatura cromata? E l'aumento progressivo delle cilindrate con crescenti consumi di carburante, manutenzione e tasse? O la moda degli anni 80 dell'acquisto di motociclettoni appariscenti, volgari, costosi e insicuri? È la storia dello sviluppo dell'economia italiana, attaccata di tanto in tanto da qualche crisetta presto risolta grazie a consumi e spese pubbliche crescenti. E i vari boom dell'edilizia e delle periferie, dei pranzi fuori casa, in trattoria, come quelli nei Castelli Romani o in altre regioni, delle vacanze o meglio dei «ponti» e settimane di vacanze, forzate anche dai sindacati. E della motorizzazione con i conseguenti esodi di masse fuori città o fuori regione; la frequentazione dei villaggi-vacanze tipo Club Mediterranée e Valtur, e poi il boom delle crociere, la corsa alle seconde o terze case al mare o in montagna, di gestione sempre più costosa? Era l'Italia di 50, 40, 30 o 20 anni fa; quella di abiti e accessori «firmati», dell'inutile ma incontenibile rega listica natalizia; dell'assenteismo negli uffici pubblici, delle uscite abusive dai Ministeri di impiegate con la «sporta» in mano per fare la spesa; degli scioperi-scampagnata o scioperi-gita; dei sabati festivi, delle settimane corte, bianche e comunque prolungate con interruzione della produzione e della voglia di lavorare; con l'osservanza di festività artificiose e il pagamento delle stesse anche agli immigrati che ne ignorano l'esistenza e gli avvenimenti giustificativi.

Oggi chi gestisce la RaiTv di Stato, quali messaggi le fa trasmettere, quali principi di comportamento soprattutto morale e giuridico suggerisce alle masse, private ormai, proprio anche dalla tv, di principi morali, educazione, istruzione, solidarietà e di altri valori fondamentali? Proprio in questi giorni, in relazione alla crisi economica, si assiste a clamorosi esempi di menzogne diffuse dalle emittenti statali, oltreché private, con indifferenza per gli effetti negativi che hanno nei comportamenti di una massa poco attenta, non acculturata, ingenua, priva di esperienza, acritica. Questo avviene con la continua ripetizione della frase: «La ripresa è cominciata».

Spesso un Governo svolge una campagna di comunicazione «sub-liminale», criptica, impopolare. Un altro esempio? L'annuncio dell'assunzione al lavoro, nei primi mesi dell'anno, di oltre 70 mila soggetti. Miracolo che né Papa Francesco e neppure San Francesco sarebbero capaci di compiere tacendo su chi sono i 70 mila neo-assunti, e perché sono stati così rapidamente impiegati. Spesso in campo sociale si verificano estesi fenomeni le cui cause sono conosciute a politici e legislatori. Nelle assunzioni temporanee per sostituzione di lavoratrici in maternità le «sostitute» tornano disoccupate al rientro delle titolari. Lo stesso fenomeno riguarda il presunto aumento di nuove imprese iscritte alle Camere di Commercio: artigiani che un anno si cancellano, e quello dopo si reiscrivono per evitare noie fiscali. Anche questo serve per ingannare la gente: come avveniva un tempo, a Porta Portese, con il gioco delle Tre Carte: «Questa vince, questa perde...». ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **MARCO MINNITI: L'ANTITERRORISMO HA BISOGNO DI UNA «CASA» INTERNAZIONALE**
intervista al sottosegretario alla presidenza del Consiglio

12 **PIERO MASTROBERARDINO: I VINI DI UNA FAMIGLIA SECOLARE VALORIZZANO L'ITALIA** — il personaggio del mese
intervista al presidente dell'omonima società

16 **CARMELO BARBAGALLO: LA UIL PROPONE UN MODELLO CONTRATTUALE BASATO SUL PIL**
intervista al segretario generale dell'Unione Italiana del Lavoro

20 **CARLO LOGLI: DALLA LIGURIA AL MONDO ATTRAVERSO LO SPAZIO AEREO**
intervista all'amministratore delegato di Piaggio Aerospace

23 **STRETTO ACCORDO DI COLLABORAZIONE TRA AUTOMOBILE CLUB ITALIA E COBAT**
il Consorzio gestirà gli pneumatici fuori uso

24 **GIOVANNI MAGGI: LE NOSTRE «CATENE» FAVORISCONO L'INNOVAZIONE**
intervista al consigliere delegato del Gruppo

Nato come catenificio di tipo tradizionale, Maggi Catene ha compiuto acquisizioni in settori contigui che hanno portato alla costituzione dell'attuale Gruppo e a dare vita a una società interamente di proprietà della famiglia

28 **MASSIMO MUSOLINO: MEDIASET SPAGNA, LA TV È IL PIÙ MODERNO MEZZO TRADIZIONALE**
intervista al direttore generale del Gruppo televisivo spagnolo

32 **ENASARCO, UN'ATTIVITÀ ISPETTIVA PIÙ ATTENTA ALLE ESIGENZE DELLE IMPRESE**
il direttore Carlo Bravi illustra i dati del Rapporto

L'attività di vigilanza viene svolta attraverso una prassi meno «poliziesca» e sanzionatoria, orientata non solo a una verifica degli obblighi contributivi, ma anche a fornire una piena e trasparente collaborazione alle imprese

34 **RIFORMISMO. IDEE PER UN SINDACATO NUOVO, ATTIVO, REATTIVO**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

38 **AGENZIA DELLE ENTRATE, LA FATTURA ELETTRONICA È PRONTA**
lo spiega il direttore Rossella Orlandi

L'Agenzia partecipa all'innovazione gestendo il Sistema d'interscambio, un'infrastruttura che assiste il processo di ricezione e d'inoltro delle fatture alle amministrazioni, effettuando le verifiche sul flusso dei dati trasmessi

39 **PAESI «BLACK LIST», LE CONSEGUENZE DELLA «VOLUNTARY DISCLOSURE»**
di Piero Mancusi

40 SEGRETARI COMUNALI: DA DIFENSORI DEI CITTADINI A «BODYGUARDS» DI SINDACI
di Victor Ciuffa

45 GIUSTIZIA. L'INGIUSTA SANZIONE DELL'ANTITRUST
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

46 CORRUZIONE. QUELLA DIFFUSA «MALA GESTIO» DEL BENE PUBBLICO
di Lucio Ghia

48 TERRORISMO INTERNAZIONALE. ECCO LE NUOVE FATTISPECIE DEL CODICE PENALE
di Antonio Marini

50 DA UN PRESIDENTE «ROTTAMATORE» NON CI SAREMMO ASPETTATI CHE ROTTAMASSE LE TUTELE
di Massimiliano Dona, presidente dell'UNC

51 AGOSTINO SANTONI: L'ITALIA DA FISICA SI FA DIGITALE, MA DA SOLA NON PUÒ FARCELA
intervista al presidente dell'Assinform

54 DA SAN BENEDETTO ALL'ASSOCIAZIONE CAVALIERI DI SAN SILVESTRO DI TIVOLI
intervista a Mons. Luigi Francesco Casolini

Benché si rifaccia ai principi della Chiesa, noi siamo aperti a tutti, anche ai non cristiani. All'interno vi sono membri ebrei come islamici, ci accomunano i valori umani che ci appartengono e sono alla base di tutto

67 «MACHINE TO MACHINE»: MA SONO NECESSARIE SINERGIE ISTITUZIONALI
di Alessandro Luciano

Con la locuzione «M2M» non si fa riferimento alle tradizionali comunicazioni tra computer, ma a quelle tra dispositivi sempre più «smart», come quelli usati nelle comunicazioni energetiche o tra le automobili

68 FABIO PORTA: «L'AMICIZIA» TRA ITALIA E BRASILE È UTILE AI DUE PAESI
intervista al presidente dell'Associazione

Spero che il ministro degli Esteri quest'anno vada in Brasile, ma ritengo più utile che sia presente Renzi. Dal punto di vista istituzionale dobbiamo fare molto di più per valorizzare il legame tra l'Italia e il Brasile

72 ROMA. DOV'È FINITO IL DIVISMO ITALIANO? AVREBBE AIUTATO A COMBATTERE LA CRISI?
di Victor Ciuffa

78 AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 CORSERA STORY. GIORNALISTI, ASSISTIAMO AL SUICIDIO DI UN'ILLUSTRE CATEGORIA
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIV

4

APRILE 2015

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

MARCO MINNITI: L'INTELLIGENCE ANTITERRORISTICA HA BISOGNO DI UNA «CASA» INTERNAZIONALE

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

«Più si degrada la situazione libica, più diventa reale la possibilità che l'Isis assuma il controllo di aree maggiori. In queste settimane l'Italia ha sviluppato un'iniziativa diplomatica per sostenere il tentativo di riconciliazione dell'Onu. È chiaro a tutti che né l'Italia né l'Europa possono consentire una nuova Somalia a poche centinaia di miglia dai propri confini»

Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, dal 28 febbraio 2014 autorità delegata dal Governo Renzi alla sicurezza della Repubblica

Laureatosi in Filosofia, Marco Minniti cominciò la propria carriera politica in Calabria, sua terra d'origine. Deputato nella XIV, XV e XVI Legislatura, fu eletto senatore nella XVII per la Circoscrizione Calabria come capolista del Pd, partito in cui ha svolto negli anni ruoli di primo piano, tra i quali «ministro ombra» dell'Interno e responsabile nazionale per la verifica dell'attuazione del programma del Governo Monti. È stato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel primo Governo D'Alema e sottosegretario con delega ai Servizi per le informazioni e la sicurezza nel secondo Governo D'Alema, coordinatore del Comitato interministeriale per la ricostruzione dei Balcani dopo la crisi del Kosovo, sottosegretario alla Difesa nel secondo Governo Amato, viceministro dell'Interno nel secondo Governo Prodi e sottosegretario alla Presidenza, delegato per la sicurezza nel Governo Letta. Oggi, in questa veste, descrive per i lettori di Specchio Economico l'Intelligence italiana e le iniziative da essa avviate per tutelare l'Italia, quindi l'Europa, dal rischio di attacchi terroristici, sempre più prossimi al nostro Paese dopo le vicende di Parigi e Tunisi. Sono di buon auspicio per l'Italia la creazione del Casa, Comitato di Analisi strategica antiterrorismo, e l'inserimento nei Servizi Segreti di nuovi talenti, i migliori, reclutati dalle stesse università in cui sono istruiti.

Domanda. Com'è strutturata oggi l'Intelligence italiana e quanto si investe in Italia in questo settore?

Risposta. L'Intelligence italiana è figlia di una grande riforma varata nel 2007, che poi è stata ulteriormen-

te migliorata in Parlamento con un'altra iniziativa legislativa risalente al 2012. Entrambe sono state attuate con una grande maggioranza parlamentare, ciò significa che oggi disponiamo di leggi che conferiscono all'Intelligence una collocazione precisa nella società, che va oltre i confini di un Paese che a volte sembra più diviso di quello che è effettivamente. Queste leggi sono state molto significative perché hanno consentito all'Intelligence italiana di affrontare in tempo questioni che in Paesi più importanti del nostro sono state dibattute solo in un secondo momento. Emblematica è la vicenda «Snowden», che ha prodotto una gigantesca turbolenza, innanzitutto negli Stati Uniti e poi nel rapporto con i vari Paesi alleati, una vicenda che ha fatto riflettere molto sul rapporto tra potere e garanzie, che costituiscono un punto cruciale dell'Intelligence moderna. Da questo punto di vista noi abbiamo raggiunto un giusto equilibrio. Lo stesso decreto antiterrorismo ha consentito di apportare un ulteriore miglioramento, rendendo ancora più efficace l'azione dell'Intelligence, sempre però nel quadro di quell'equilibrio cui ho accennato.

D. Come si rapportano i vari Servizi Segreti?

R. È necessario - e questo è il punto cruciale -, aumentare la cooperazione internazionale perché, di fronte a una sfida come quella lanciata dall'Is che ha l'ambizione irriducibile di creare un grande Califfato, è necessario costruire un'azione di contrasto che vada oltre i confini nazionali. Un esempio concreto: un evento come l'attacco di Parigi al settimanale satirico Charlie Hebdo, che ha profondamente turbato l'opinione pubblica europea e mondiale, ha rappresentato non solo un attacco terribile alla Francia, ma all'intera Europa.

D. C'è pericolo anche di un attacco all'Italia, e a Roma principalmente?

R. È evidentemente possibile. Non solo non lo sottovalutiamo, ma vi prestiamo la massima attenzione. Noi sappiamo che un fatto, una minaccia, può essere possibile, probabile o in atto. In questo caso siamo di fronte a una minaccia possibile, ma la reazione e la capacità di prevenzione messe in campo sono rapportate a una minaccia in atto, abbiamo cioè stabilito di muoverci come se la minaccia fosse attuale. Quindi c'è il massimo dell'attenzione; per questo è essenziale sviluppare una cooperazione a livello europeo, ma non solo.

D. Esiste questa cooperazione?

R. Sì, la collaborazione c'è, ma va ulteriormente potenziata. Ho un sogno e un obiettivo nella testa. In Italia abbiamo sviluppato un Centro, il Comitato di Analisi strategica antiterrorismo conosciuto come «Casa». Si tratta di un luogo che tiene insieme tutti i rappresentanti delle forze di polizia e dell'Intelligence, e nel cui interno è stata creata una sorta di «situation room» dove, giorno per giorno, si discute del quadro della minaccia e lo si fa condividendo tutte le informazioni. Il Casa è uno strumento basilare proprio perché, nell'azione di lotta contro il terrorismo, la condivisione delle informazioni rappresenta il centro di un sistema che in tempo reale è in grado di fornire elementi utili e sempre aggiornati. L'obiettivo è che l'Europa possa dotarsi di un «Casa europeo», nel quale polizie e Intelligence abbiano una stanza simile alla nostra, per riunirsi e in tempo reale scambiarsi tutte le informazioni utili per combattere il terrorismo.

D. Quindi, ancora non esiste un Casa europeo?

R. C'è un'ottima collaborazione che va ulteriormente aumentata, ma un Casa europeo ancora non c'è. Va costruito per gradi, perché sappiamo che l'Intelligence costituisce il cuore più profondo degli Stati Nazione.

D. Cosa significa oggi entrare nell'Intelligence? E come si può farne parte?

R. Nel mese di aprile, per la prima volta 30 ragazzi selezionati direttamente nelle università italiane entreranno nei Servizi senza passare né dalle Forze armate né da quelle di polizia, e forniranno un consistente ricambio culturale alle Agenzie. Questo è stato il risultato di un lavoro straordinario svolto nell'ultimo anno e mezzo con un vero e proprio «Road Show» nelle università italiane. Abbiamo eseguito oltre 15 tappe negli atenei per presentare l'Intelligence agli studenti, che hanno risposto in maniera entusiasta, guardando a questo mondo con grande attenzione. Su tale base, attraverso il nostro sito internet, li abbiamo invitati a presentare domanda per far parte dell'Intelligence. Gli studenti frequenteranno una scuola e in base alle loro competenze entreranno a pieno titolo nel mondo dell'Intelligence: si tratta dunque di una rivoluzione copernicana per i Servizi Segreti italiani, che oggi potranno contare sull'assunzione di profili professionali assolutamente nuovi, arricchiti da conoscenza e padronanza delle lingue orientali, dell'arabo, di lauree in ingegneria informatica elevata ai massimi livelli. Abbiamo bisogno di avere, cioè, i migliori talenti, e questi si reclutano nei luoghi di formazione d'eccellenza, che sono costituiti, appunto, dalle università italiane.

D. Tornando alla minaccia del'Is,

> «C'è il pericolo di attacchi terroristici all'Italia e a Roma. Siamo di fronte ad una minaccia possibile, ma abbiamo messo in campo reazione e capacità di prevenzione adeguate ad una minaccia in atto. Abbiamo anche sviluppato il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo in cui convergono tutti i rappresentanti delle forze di polizia e dell'Intelligence»

Abu Bakr Al-Baghdadi, califfo dell'Isis

> «Per la prima volta 30 ragazzi selezionati nelle Università italiane entreranno nei Servizi senza passare né dalle Forze armate né dalle Forze di polizia, e forniranno un consistente ricambio culturale alle Agenzie: una rivoluzione copernicana per i Servizi Segreti italiani che potranno contare sull'assunzione di nuovi profili professionali»

in che modo il sedicente Stato islamico ha stravolto il quadro del terrorismo?

R. L'Is ha cambiato il quadro della minaccia terroristica perché tiene insieme sia la parte simmetrica, ovvero quella propriamente delle campagne militari, che la parte asimmetrica, più affine al terrorismo in senso proprio. In questo quadro il meccanismo è così rappresentato: sul terreno simmetrico l'Is mette in scena vere e proprie operazioni militari e di occupazione del territorio. In questo caso è necessario contrastarle sullo stesso piano, quello militare appunto. La coalizione internazionale che si è costituita è molto ampia e molto robusta, visto che tiene insieme ben 28 Paesi. Stiamo parlando, quindi, di una cospicua parte del mondo che si è mobilitato. È stato molto importante tenere insieme grandi Paesi occidentali ed arabi per evitare che l'attività dell'Is venisse percepita come «una guerra di religione». Di fatto, accomunare Paesi che hanno orientamenti religiosi profondamente diversi scongiura questo tipo di analisi. Nel momento in cui si cade dentro la logica della guerra di religione, si concede loro un vantaggio perché gli si consente di rappresentare l'intero Islam. Ciò che emerge dalla coalizione, invece, è che non solo l'Is non rappresenta l'Islam, ma è un'interpretazione estrema e inaccettabile dell'Islam che per fortuna oggi viene respinta da gran parte del mondo islamico. La guerra intentata dall'Is non rappresenta neppure una guerra fra civiltà che si contrappongono. Consentire allo Stato islamico di agire in rappresentanza di una civiltà, intesa in senso lato, sarebbe un regalo, dato che non esiste nessuna civiltà nelle decapitazioni, nello schiavizzare le donne, nell'uccidere i bambini o nel costringere adolescenti a diventare boia.

D. Quali sono i loro reali obiettivi?

R. L'obiettivo delineato è la costruzione del «Califfato mondiale», lo «Stato islamico» senza limiti e confini. La paura e il terrore sono gli strumenti principi di questa strategia per indebolire il nemico. Bisogna tenere in mente due cose: in primo luogo, non dobbiamo sottovalutare la minaccia e il nemico che l'Is rappresenta. E poi non bisogna essere meri strumenti della propaganda del terrore. Mostrare e dimostrare potenza garantisce maggiore facilità nel reclutare i propri adepti, ed è per questo che l'Is punta anche sulla capacità di affiliazione dei combattenti che lasciano i Paesi europei per andare a combattere nelle milizie del Califfato. Per contrastare il terrorismo è necessario contrastare la loro produzione comunicativa tesa a creare preoccupazione e angoscia nelle opinioni pubbliche delle grandi democrazie, da loro considerate un punto di debolezza sul quale battere fino al collasso della struttura stessa. L'opinione pubblica per noi rappresenta invece un punto di forza su cui fondare una risposta concreta al terrorismo.

Un momento del recente attentato nel Museo del Bardo di Tunisi

> «Per contrastare il terrorismo occorre frenare la produzione comunicativa tesa a creare preoccupazione e angoscia nelle opinioni pubbliche delle grandi democrazie, da esso considerate un punto di debolezza sul quale battere, fino al collasso, la struttura stessa. L'opinione pubblica per noi rappresenta invece un punto di forza su cui fondare una risposta concreta al terrorismo»

D. Come si inseriscono i «foreign fighters» nel panorama attuale?

R. Il fenomeno dei foreign fighters è particolarmente rilevante. Parte non piccola di questi provengono proprio dal vecchio continente. I foreign fighters svolgono all'interno del Califfato un ruolo niente affatto marginale, occupando postazioni chiave: parliamo di migliaia di combattenti che agiscono sotto le bandiere del Califfato, ma che non hanno nessun rapporto territoriale con esso. Costituiscono la più imponente legione straniera degli ultimi decenni.

D. E la minaccia più propriamente terroristica?

R. Ci troviamo di fronte ad un terrorismo che vede protagonisti singoli o piccoli gruppi. L'abbiamo chiamato «molecolare», nel senso che non c'è una direzione strategica che emana gli ordini, che decide dove e chi colpire, ma soggetti che si attivano autonomamente e che hanno nell'Is un riferimento generale, ne subiscono l'indottrinamento e sono imbevuti nella loro propaganda. Si tratta quindi di un fenomeno che ha alti tassi di spontaneismo e quindi di imprevedibilità. In questa partita conta moltissimo la prevenzione, in sostanza bisogna «prevedere» quello che appare «imprevedibile».

D. A tale proposito come si inserisce la questione libica?

R. Per quanto riguarda la Libia è chiaro che esiste un rapporto con l'Is. Nelle ultime settimane c'è stato sicuramente un salto di qualità della crisi libica, nella quale una situazione già particolarmente drammatica e complessa ha visto un ulteriore elemento di aggravamento proprio a causa dello Stato islamico. Naturalmente è chiaro che l'Is non controlla la Libia. Sicuramente c'è stata un'abile operazione di presa di posizione politica anche attraverso un'attività di propaganda pervasiva. Ha dato la sensazione di poter controllare quel territorio. La verità è che, al momento attuale, lo Stato islamico è presente solo in due città, seppur importanti, come Derna e Sirte ed ha punti di infiltrazione a Tripoli. È chiaro, a questo punto, che più la situazione libica si degrada e più la possibilità che l'Is prenda il controllo di pezzi più grandi è reale. Per questo è importante che il tentativo di riconciliazione nazionale intrapreso dall'Onu abbia successo. L'Italia in queste settimane ha sviluppato un'iniziativa diplomatica a 360 gradi per sostenere tale progetto. Si tratta tuttavia di una lotta contro il tempo: ed è chiaro a tutti che né l'Italia né l'Europa possono consentire il formarsi di una nuova Somalia a poche centinaia di miglia dai propri confini. ■

promossa da

FONDAZIONE ROMA

Barocco a Roma

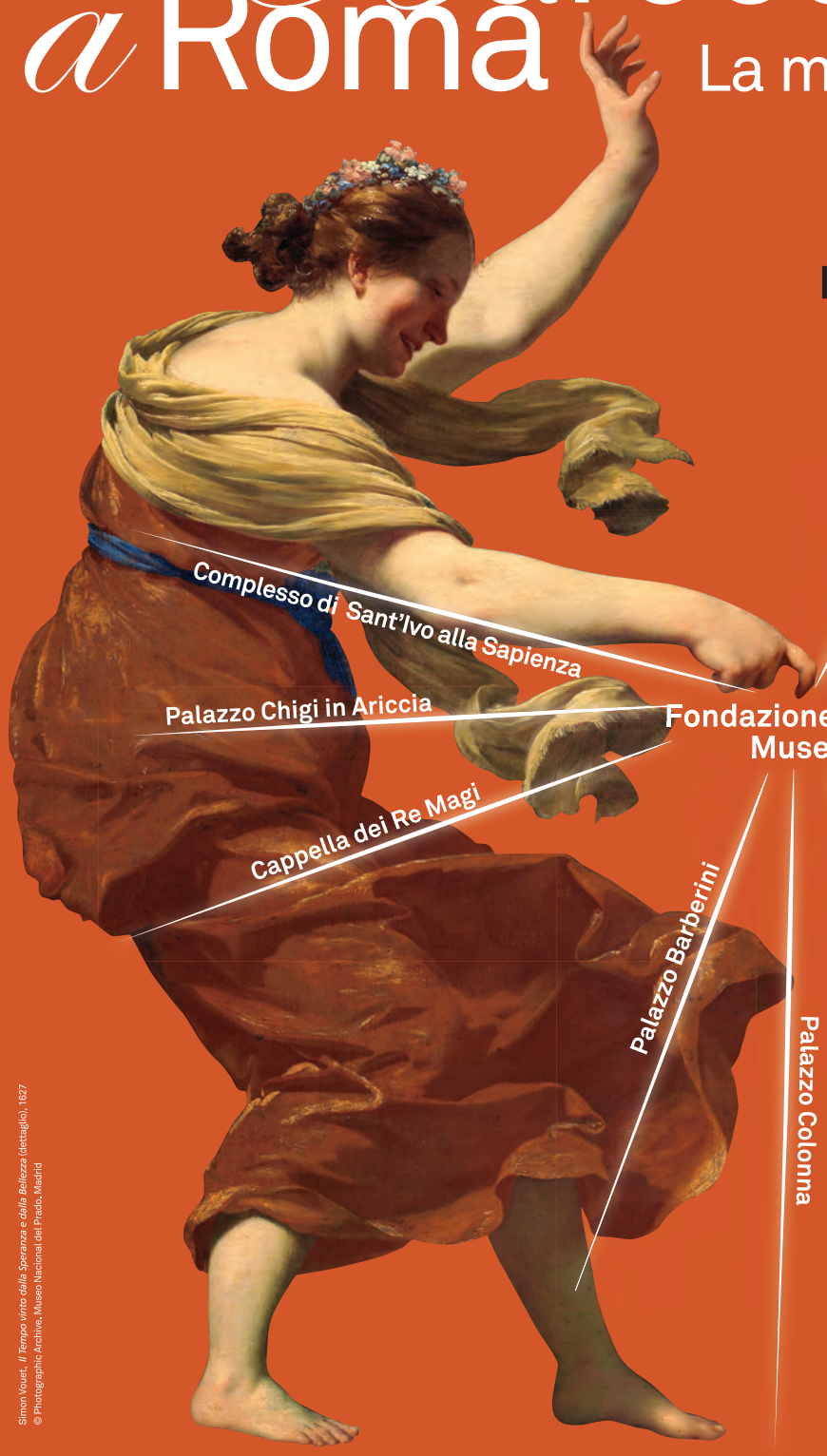
La meraviglia delle arti

1 aprile - 26 luglio 2015

Fondazione Roma Museo

Palazzo Cipolla

via del Corso 320, Roma



Simon Vouet, *Il Tempo vinto dalla Speranza e dalla Bellezza* (dettaglio), 1627
© Photographic Archive, Museo Nacional del Prado, Madrid

Complesso di Sant'Ivo alla Sapienza

Palazzo Chigi in Ariccia

Cappella dei Re Magi

Fondazione Roma Museo

Musei Vaticani

Musei Capitolini

Oratorio dei Filippini

Museo di Roma - Palazzo Braschi

Galleria Doria Pamphilj

Palazzo Colonna

Palazzo Barberini

per informazioni e prenotazioni

06 22761260

www.mostrabaroccoroma.it

www.fondazioneromamuseo.it

organizzata da

FONDAZIONE ROMA ARTE · MUSEI

con la partecipazione di

ROMA CAPITALE

musei in comune

ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO

GALLERIA DORIA PAMPHILJ

Palazzo Colonna

PROPAGANDA FIDE

PALAZZO CHIGI IN ARICCIA

vettore ufficiale

TRENITALIA

sponsor tecnico

in collaborazione con

PIERO MASTROBERARDINO: I VINI DI UNA FAMIGLIA SECOLARE VALORIZZANO L'IRPINIA E L'ITALIA

a cura di
ROMINA
CIUFFA

«Collaudare modelli organizzativi più evoluti all'interno dell'azienda ha offerto maggiori prospettive di crescita e valorizzazione delle professionalità, perché i nostri manager capiscono che non c'è un limite alla crescita professionale, ma che possono arrivare ai vertici decisionali e sedere al tavolo con la famiglia per adottare le decisioni aziendali più importanti»

Piero Mastroberardino, presidente della Mastroberardino spa, docente universitario e scrittore

Le prime tracce della presenza in Irpinia risalgono al Catasto borbonico, a metà del Settecento, epoca in cui la famiglia Mastroberardino elesse il villaggio di Atripalda, nella provincia di Avellino in Campania, a quartier generale, ove sono tuttora situate le antiche cantine; e di lì ebbe origine una discendenza che legò indissolubilmente le proprie sorti al culto del vino: gli esponenti della famiglia che si sono succeduti alla guida dell'azienda si sono identificati nella lealtà verso il territorio, le origini, l'ambiente naturale e sociale a tutela di un'identità culturale, svolgendo un ruolo pionieristico nella difesa e valorizzazione del culto degli autoctoni, della viticoltura nativa, del Fiano, del Greco, dell'Aglianico. L'etichetta del «Taurasi Riserva Centotrenta» raffigura i volti dei tre esponenti che hanno contrassegnato, con il proprio contributo professionale e umano, la storia di questi 130 anni: Angelo Mastroberardino (1850-1914), fondatore dell'era moderna dell'azienda, che nel 1878 curò l'iscrizione dell'azienda nel Registro delle imprese e avviò le attività di esportazione costituendo una società di spedizioni a Roma; Michele Mastroberardino (1886-1945), pioniere che, con caparbietà e coraggio, portò il vino Mastroberardino nel mondo, artefice di continui viaggi di promozione oltreoceano agli inizi del Novecento; Antonio Mastroberardino, Cavaliere del Lavoro, identificato come l'archeologo della vite e del vino, che ha svolto un ruolo determinante a partire dal 1950 per la salvaguardia delle varietà autoctone, negli anni più bui e difficili della ricostituzione del patrimonio viticolo nazionale, apportando un contributo scientifico fondamentale per lo sviluppo della comunità e dell'economia viticola ed enologica dell'Irpinia e dell'Italia.

Piero Mastroberardino, attuale presidente, ha raccolto l'antica eredità di famiglia per proseguire il cammino. Con una componente artistica a 360 gradi, dalla pittura alla scrittura, al video: esce oggi infatti un cortometraggio.

Domanda. Ha scelto di descrivere il vino e i suoi valori attraverso un cortometraggio, affidandone la regia a Nicolangelo Gelormini. Come ha concepito l'incontro tra video e vino?

Risposta. Essendo personalmente impegnato anche nell'ambito della produzione artistica, sia nella scrittura che nella pittura, incontro tanti artisti di vari campi ed estrazioni, tra i quali Nicolangelo Gelormini, giovane regista di grandissime qualità. Abbiamo parlato del modo di sentire la vigna, per me un concetto molto radicato in quanto sono 200 anni che la mia famiglia fa questo lavoro sempre nello stesso territorio, con gli stessi vitigni anti-

chissimi, e quindi con costanza e impegno culturale nella viticoltura. Era da tempo che sentivo l'esigenza di produrre un video aziendale, che non è il cortometraggio realizzato da Gelormini ma un video di carattere informativo, per aggiornare anche il Registro di comunicazione: il nostro è un settore molto tradizionale e la comunicazione è ripetitiva e usa schemi consolidati. Volevo che emergessero messaggi riconducibili al mio modo di sentire la vigna.

D. Cos'è la vigna per lei?

R. È un'opera d'arte, che di per sé è scultura. Basta osservare il disegno dei tralci che è sempre diverso e molto complesso nella sua rappresentazione. Disegnare una vigna non è come disegnare altre cose, richiede un coinvolgimento molto forte. Essa esprime una grandissima sofferenza nelle vicende che si succedono nell'annata agraria, e nella nostra montagna la vigna soffre proprio per dare le eccellenti qualità espressive dei vini, come succede all'artista. È in questo succedersi delle stagioni, tra neve, gelo, calura dei giorni d'estate e nottate fresche, che la vigna si esprime artisticamente, si rappresenta ai nostri occhi. Da questa riflessione è nata l'idea di costruire un video in cui raccontare questo modo di sentire inquadrandolo in una logica informativa, quindi rappresentando anche il territorio e la filosofia di produzione della nostra famiglia attraverso il ciclo della vite che rigenera se stessa. Il «corto» di Gelormini riconduce il vino a una visione olistica tra le sue parti aeree ed interrate, rappresentando in trenta secondi gli estremi dell'esistenza di un essere biologicamente attivo, così potente nella sua espressività.

D. Che circuito avrà il cortometraggio?

R. Innanzitutto voglio offrirlo a tutto il nostro pubblico, da qui l'idea di inserire in tutto il nostro materiale e nelle etichette delle nostre bottiglie, distribuite in 60 Paesi nel mondo, un QR-Code per consentire a chiunque di poterlo guardare dallo smartphone. Lo diffonderemo quindi nei circuiti culturali perché, a mio modo di vedere, il mondo del vino deve essere meno autoreferenziale, uscire dal proprio recinto e fare uno sforzo di autoanalisi per comprendere che le modalità di comunicazione devono andare oltre. Spesso si parla di vino e cultura, si dice che il vino è simbolo culturale, ma ci si ferma a queste dichiarazioni di principio; il mio sforzo è rompere questa resistenza che inaridisce il messaggio del vino nel nostro tempo. Se è vero, come io ritengo vivendo da dieci generazioni in una famiglia del vino, che gli uomini del vino possiedono una particolare sensibilità culturale, a loro spetta dimostrarlo in concreto, esprimendosi.

D. Quindi questo video non solo può avvantaggiare voi, ma anche tutto il mondo viticolo?

R. Sì, è un messaggio più generale, in cui il mondo del vino si apre ai suoi veri segnali culturali senza parlare solo di «naturalità» del prodotto o salubrità del territorio, aspetti da indagare in una chiave più artistica, mettendoci dentro l'uomo. Il vino è natura e società insieme, è una commistione inscindibile di elementi oggettivi dell'ambiente che vanno interpretati da parte dell'uomo.

«La vigna è un'opera d'arte che, di per sé, è scultura. Basta osservare il disegno dei tralci, sempre diverso e molto complesso nella sua rappresentazione. Essa esprime una grandissima sofferenza nelle vicende che si succedono nelle annate agrarie; nella nostra montagna la vigna soffre proprio per dare le eccellenti qualità espressive dei vini, come succede all'artista. Questo raccontiamo in un 'corto' di Nicola Gelormini»

D. In questo corto sono riconoscibili la sua campagna, i suoi territori, l'Irpinia?

R. L'Irpinia si vede e non si vede. Si vede nella grande varietà di espressione climatica, ma l'immagine di fondo di una vigna potrebbe essere localizzata in qualunque parte del mondo. A me fa piacere che sia così, perché il messaggio travalica un territorio, ha un'aura di universalità.

D. In che modo l'Irpinia impiega la comunicazione?

R. Sarebbe necessario rinnovarla giorno per giorno, perché il problema principale di queste piccole zone di produzione è che esse non hanno grandi risorse per fare attività di comunicazione, per cui ovviamente sono presenti nei canali più selezionati degli appassionati, ma non possono mai essere riconosciute da un pubblico di massa. Ciò tutto sommato a me non dispiace perché preferisco mantenere questa dimensione familiare legata al vino e lasciare al centro la sensibilità dell'individuo, senza snaturarla in una logica di comunicazione più massificata.

D. L'Irpinia però è nei vostri vini. In che modo si distingue?

R. L'Irpinia è una terra straordinaria, una terra di montagna, quindi di riservatezza, di chiusura, di climi freddi e di grande introspezione, per me un territorio di grande ispirazione anche per la mia attività artistica. È una terra completamente diversa rispetto a quello che s'immagina considerando la sua ubicazione geografica: si pensa all'Irpinia come vicina al mare, con le temperature della costa e il turismo balneare, mentre è una terra di silenzi, colline, paesaggi e verde intenso, boschi di alto fusto, montagne alte. A 30 minuti dalla mia abitazione c'è una stazione sciistica. C'è una differenza anche caratteriale rispetto alle persone che popolano la fascia costiera. L'Irpinia è una terra di scarsa densità di popolazione, fatta di piccoli villaggi in cui la qualità della vita è sicuramente più alta, ed è oggi percepita dai residenti della costa come meta per i trasferimenti in ottica residenziale. Storicamente è uno dei pochi territori della nostra viticoltura riuscito a conservare intatto il proprio patrimonio di vitigni, risalenti all'epoca greca e latina, per cui abbiamo due millenni di continuità produttiva di varietà che risalgono all'origine delle viti aminee, provenienti dalla Magna Grecia, prima della fondazione di Roma, con una presenza di viticoltura di produzione autoctona di origine latina. Con questo spettro varietale interessante ed antico, e con le ricerche compiute negli anni dalla mia famiglia, la più antica che esiste in questo territorio dal punto di vista produttivo, oggi possiamo produrre vini che sono grandi classici, vini moderni provenienti da una viticoltura antica. Questo, secondo me, è l'elemento distintivo del territorio irpino interpretato da una famiglia, pioniera nella storia del vino italiano proprio perché fin dalla seconda metà del 1800 si è organizzata per esportare i propri vini nel mondo.

D. Qual'è la storia di famiglia?

R. Nel 1878 il mio bisnonno cominciò l'attività di esportazione registrando la società di famiglia all'albo degli esportatori nella Camera di commercio di Avellino, e con questa azienda esportò prima in Europa, poi nel Nord America e in America latina. Ho tanti bauli pieni di documenti che ripercorrono giorno per giorno la storia di questi imprenditori pionieri che si scrivevano tutti i giorni, e quindi ho una ricostruzione minuziosa della loro esistenza momento per momento, oltre ai bilanci aziendali e agli inventari, la testimonianza di come vivevano e di come vivessero poi in maniera non così diversa dalla mia: io trascorro tanti mesi all'anno in giro per il mondo per fare seminari di promozione dei nostri vini, e la stessa cosa facevano i miei antenati.

D. In che modo il mondo dei vini è cambiato e si è evoluto?

R. Il mondo del vino cambia costantemente pur nella sua coerenza di fondo; cambiano le impostazioni stilistiche dei prodotti perché cambiano le occasioni di consumo rispetto al vino d'anteguerra, e tali occasioni incidono sull'impostazione tecnico-stilistica; per esempio, quando negli anni 80 c'è stato l'avvento della dieta mediterranea, i vini bianchi si sono tendenzialmente alleggeriti e sono divenuti più fruttati. Il mondo del vino è cambiato molto, perché un secolo fa era appannaggio della vecchia Europa, poi nel corso

degli ultimi 30-40 anni c'è stata una forte evoluzione dei vini del nuovo mondo, più vicino al vino come prodotto che non al nostro modo di sentire il vino in maniera viscerale, in una nuova logica di mercato che ha fatto sì che ci fossero investimenti rilevanti anche nella comunicazione orientata su canali più massificati. Hollywood ha cominciato a parlare di varietà e non di territorio, esercitando una pressione rispetto alla logica della vecchia Europa che invece tendeva a privilegiare le regioni e le origini dei vini.

D. Come fate innovazione?

R. Sul tema del confronto tra vecchio e nuovo mondo si innesta il confronto sull'innovazione. Abbiamo fatto un grande lavoro nel corso degli ultimi 50 anni dal punto di vista sia dello studio della viticoltura, sia del rinnovamento degli impianti viticoli e delle scelte tecniche in vigna finalizzate a ottenere maggiore qualità - riducendo la produttività per ottenere una maggiore concentrazione di caratteri -, sia dei territori più vocati all'interno di un'area di produzione, sia delle selezioni clonali. Tutte queste cose la mia famiglia ha fatto in Irpinia come altre famiglie hanno fatto in altri territori d'Italia, e il processo d'innovazione non si arresta mai, ogni anno si mettono in campo nuove iniziative e le molteplici attività di esplorazione sono il risultato di un fermento d'idee che si traduce in un fermento di opportunità di sviluppo dei piccoli territori rurali, i quali oggi si aprono anche al turismo.

D. In che modo aiutate il turismo?

R. Abbiamo fatto un consistente investimento nell'accoglienza realizzando un resort che si chiama «Radici Resort», ossatura di un programma che guarda lontano. La nostra attività non ha gittata breve ma una lunga storia dietro le spalle che si proietta in un futuro lontano, scartando i sistemi «mordi e fuggi».

D. In questa storia familiare, qual è stato il suo apporto specifico all'azienda?

R. Innanzitutto sono nato qui. Mi sono dedicato in parallelo alla cura dell'attività di famiglia e alla carriera universitaria, ed oggi sono un professore ordinario di materie economico-aziendali, con una forte inclinazione per i profili organizzativi e strategici. Ho impostato il Gruppo come una piccola holding di famiglia riorganizzandola e aprendo i nostri vertici anche ai non famigliari per dare un'impronta più manageriale pur essendo un'impresa di piccole dimensioni. Collaudare modelli organizzativi più evoluti all'interno dell'azienda ha dato maggiori prospettive di crescita e valorizzazione delle professionalità nell'organico, perché i nostri manager capiscono che non c'è un limite alla crescita professionale, ma che possono arrivare ai vertici decisionali e sedere al tavolo con la famiglia per prendere le decisioni aziendali più importanti, un'esperienza utile in un contesto imprenditoriale come quello italiano che è fatto di piccole e medie imprese di carattere familiare: se questo modello familiare vuole vincere nel tempo deve essere aperto alla crescita della cultura d'impresa.

I vigneti Mastroberardino negli scavi di Pompei

D. Qual'è la struttura familiare della vostra azienda?

R. È una società per azioni integralmente di proprietà della mia famiglia.

D. Si avverte la crisi nel settore?

R. Si avverte nel dinamismo dei consumi perché è chiaro che il vino non è né pane né acqua. La nostra clientela principale in Italia è la ristorazione, attraverso essa abbiamo sperimentato le conseguenze dei cambiamenti al livello dei consumi; ma nella sostanza il nostro lavoro ha risentito poco della crisi rispetto ad altri settori, il mondo del vino ha saputo selezionare e si è avvalso della capacità d'internazionalizzazione perché nella bilancia commerciale italiana nell'agroalimentare la voce «vino» è la prima nell'export. Ritengo che non si debba mai abbandonare il mercato domestico, la storia della mia famiglia me l'ha insegnato. È chiaro che la crisi economica s'innesta su un cambiamento più radicale dei consumi di vino, se si pensa che 30-40 anni fa in Italia avevamo un livello di consumo procapite annuo che si aggirava intorno ai 100 litri, invece oggi siamo a meno di 40. Ecco com'è cambiata la struttura dei consumi dei nostri prodotti nel Paese. Ma nel frattempo il consumo cresce negli Stati Uniti a ritmo sostenuto, e in altre aree del mondo come l'Estremo Oriente.

D. Quali sono i Paesi in cui esportate maggiormente?

R. Usa, Germania, Giappone, Russia, Canada, Svezia, Norvegia, Regno Unito sono i Paesi più importanti, ma in questo momento ne copriamo una sessantina.

D. Quale è la posizione dei vostri vini in base al prezzo?

R. Stiamo parlando di Dogc e di prodotti di alta collina, con costi di produzione superiori alla media nazionale: è un posizionamento medio-alto, il nostro target principale è la ristorazione. Siamo molto attenti a mantenere quotazioni moderate, ma restano sempre dei vini «alti», pur non arrivando ad essere vini di lusso. Poi abbiamo le grandi annate della riserva, nostre bandiere di famiglia, come il Radici Taurasi Riserva.

D. State vinificando anche le uve provenienti dall'area archeologica di Pompei. Di cosa tratta il progetto della Villa dei Misteri?

R. Rispetto ai problemi di Pompei, pur essendo molto ambizioso esso non può essere risolutivo, ma è un grande progetto per quanto riguarda il vino nell'antichità, che nasce sulla base di un'idea di mio padre rivalutata all'inizio degli anni 90 dalla Soprintendenza archeologica di Pompei la quale, avendo problemi rilevanti di gestione degli spazi destinati al verde, aveva bisogno di un partner affidabile, storico, competente, accreditato, certificato. Nel 1996 ci affidò il recupero delle antiche tecniche di viticoltura a Pompei. In circa un ettaro all'interno degli scavi di Pompei, è stato possibile impiantare vigneti seguendo scrupolosamente le tecniche di allevamento degli antichi romani prima che il Vesuvio, con l'eruzione del 79 dopo Cristo, seppellisse la città. Da queste vigne nasce un vino, Villa dei Misteri, la cui prima annata, 2001, è stata collocata all'asta e distribuita tra appassionati nel mondo per sostenere il recupero della Villa dei Misteri, tra i più suggestivi siti di Pompei.

D. Iniziative future?

R. Dal punto di vista della sperimentazione produttiva noi non ci fermiamo mai per cui abbiamo tante iniziative in corso. Ve ne è una molto significativa, quella delle «muffe nobili», che sono due vini, un bianco e un rosso, prodotti lasciando sulle piante le uve fino al mese di dicembre e cioè fino all'attacco della muffa Botrytis che disidrata il grappolo e sviluppa dei caratteri di grande dolcezza. Poi abbiamo fatto sperimentazioni sui nostri bianchi in superaffinamento, quindi con invecchiamento più lungo. Quest'anno abbiamo il lancio di un prodotto nuovo, un Aglianico vinificato in bianco, che è un bianco derivante da uve rosse che mio padre aveva cominciato a sperimentare già nella prima metà degli anni 80 e che aveva vinificato per 4 anni, abbandonato negli anni 80, per la crescita tumultuosa dei nostri bianchi maggiori come il Fiano e il Greco. Con mio padre avevamo iniziato e rilanciato l'idea di recente, poi lui è mancato nel 2014, ed ora è in uscita la vendemmia 2013, prima esperienza che si rifà alla sua sperimentazione degli anni 80.

IDS ingegneria dei sistemi

Soluzioni innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.

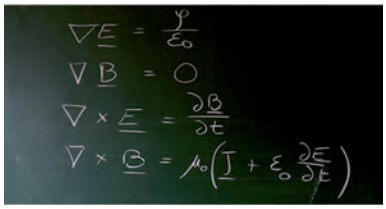
www.idscorporation.com

Presenza globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente.

Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti , supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproci sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

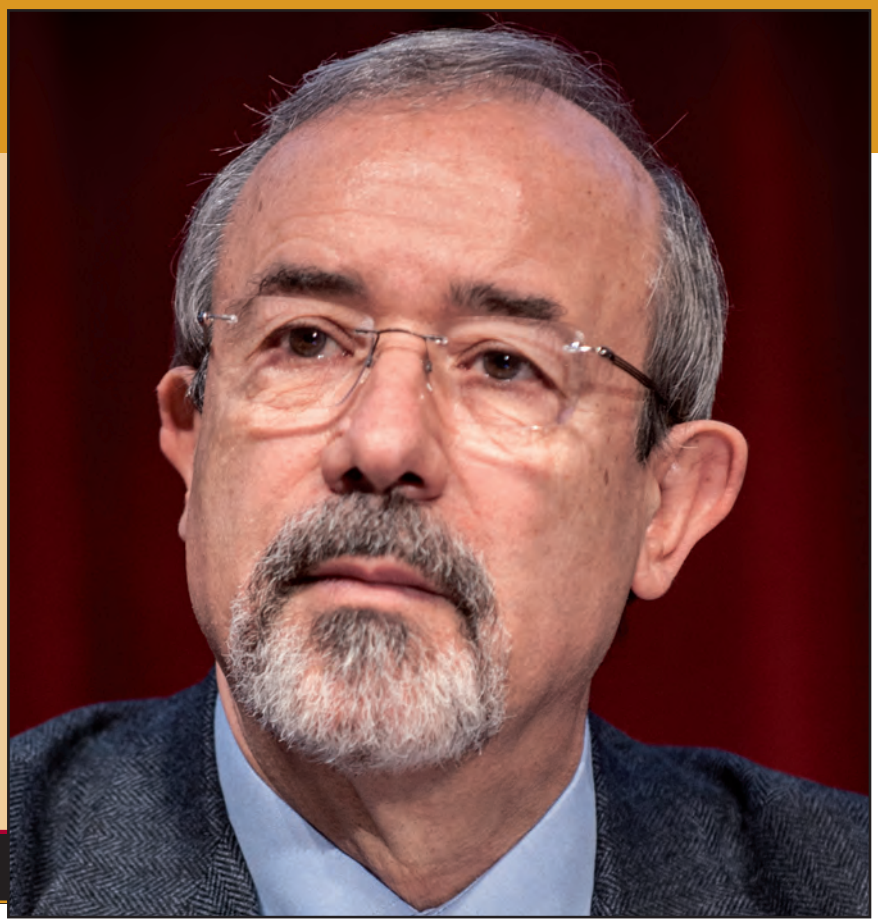
IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

CARMELO BARBAGALLO: LA UIL PROPONE UN NUOVO MODELLO CONTRATTUALE BASATO SUL PIL

a cura di
CLAUDIA MARIN

«Il 2015 è l'anno dei contratti. Meglio ancora, dei contratti di nuovo tipo. Ma si spera che sia anche l'anno degli investimenti rilevanti e concreti, non solo perché i contratti sono fermi da due stagioni, ma anche perché senza un recupero di potere d'acquisto, in un Paese in cui l'80 per cento delle imprese lavora per il mercato interno, non possono esservi né ripresa né occupazione»



Carmelo Barbagallo, Segretario generale della Uil

Il 2015? È l'anno dei contratti. O, meglio ancora, dei contratti di nuovo tipo. Ma si spera che sia anche l'anno degli investimenti rilevanti e concreti per risollevare le sorti delle famiglie italiane. Dovrà essere così. Non solo perché i contratti, e innanzitutto quelli del pubblico impiego, e non solo, sono fermi da due stagioni contrattuali, ma anche perché, senza un recupero di potere d'acquisto da parte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, in un Paese in cui l'80 per cento delle imprese lavora per il mercato interno non può esservi né ripresa né occupazione. Le famiglie sono ferme e spesso, a tenerle in piedi, sono gli anziani, i pensionati. Ma alla fascia più debole di essi non è stato esteso neppure il bonus di 80 euro, come avevamo richiesto». Carmelo Barbagallo, una vita di impegno sindacale e oggi segretario generale della Uil, è convinto che l'Italia possa risollevarsi da questa grave, profonda e prolungata crisi. Anzi, il suo sindacato è disposto a scommettere sulla ripresa e su un prodotto interno lordo positivo, condizioni essenziali per la realizzazione del nuovo modello contrattuale che ha in testa. Ma l'ottimismo, egli spiega, non può bastare se mancano investimenti che siano in grado di restituire fiducia e capacità di spesa e di consumo a famiglie e lavoratori. Non risparmia stoccate al Governo, che attraverso il Jobs Act, con la cancellazione dell'articolo 18, «ha reso tutti i lavoratori niente altro che lavoratori di serie C». E anche per questo confida, a beneficio di una causa che è quella della salvezza del Paese, su di una ritrovata compattezza di tutto il fronte sindacale per dare una spinta costruttiva ed efficace alle regole del lavoro. Un fronte comune che, spiega, non deve servire a «protestare per partito preso, perché non serve a niente. Occorre, invece, mettere in campo idee e proposte. E noi le

nostre ce le abbiamo».

Domanda. Ridare vitalità, forza, propulsione all'economia e all'occupazione è il vero impegno di questo anno. La Uil intende dare il proprio apporto innanzitutto attraverso la proposta di un nuovo modello contrattuale. Di che cosa si tratta?

Risposta. Si tratta di un'idea che prende le mosse da un cambio del punto di vista finora privilegiato. Fino all'ultimo contratto, l'indice di riferimento per determinare gli incrementi retributivi era l'inflazione europea depurata dal costo dell'energia petrolifera. Adesso quell'accordo è scaduto, ed anche se Draghi annuncia che vuole portare l'Europa al 2 per cento di inflazione media, non sappiamo se la nostra deflazione ancora continuerà. Abbiamo allora pensato di scommettere sulla crescita. Poiché oggi tutti sono ottimisti, insomma, anche noi vogliamo fare gli ottimisti. Nel senso che pensiamo di prendere come riferimento l'aumento del prodotto interno lordo annuale. Poiché studi e previsioni della Confindustria dicevano che quest'anno tale prodotto può crescere dell'1 per cento e l'anno prossimo del 2,5 per cento, vogliamo prendere questi dati come parametri per redistribuire la ricchezza che si crea attraverso i contratti nazionali di lavoro.

D. Quindi il baricentro dei contratti collettivi di lavoro si sposta dall'inflazione al prodotto interno?E la Uil decide di scommettere sulla crescita?

R. Vogliamo senz'altro scommettere sul segno più. E proponiamo un modello contrattuale che ha il contratto nazionale come cornice, dove non c'è contrattazione di secondo livello e i soldi vanno tutti sul contratto nazionale. Dove invece c'è contrattazione di secondo livello, si articola la crescita economica fra il livello nazionale e quello decentrato, territoriale o aziendale. E là si decidono gli orari di lavoro e le altre condizioni. Nello stesso tempo, proponiamo un allungamento della durata del contratto da tre a quattro anni. Nell'intermezzo dei quattro anni si realizza la contrattazione di secondo livello, evitando così l'accavallamento che si verificava prima, con il contratto a tre anni. Si tratta, oltretutto, dell'unica proposta sul tappeto. L'abbiamo offerta come elemento di riflessione alla Cgil, alla Cisl e alle nostre controparti. Solleciteremo una discussione per capire che cosa ne pensano.

D. Definita la proposta del nuovo assetto contrattuale, è immaginabile che pensiate, come sindacato, di utilizzarla in una rinnovata stagione di contrattazione. Ritiene che vi siano le premesse e le condizioni?

«Poiché oggi tutti sono ottimisti, anche noi vogliamo fare gli ottimisti. Nel senso che pensiamo di prendere come riferimento il pil, a partire dagli studi e previsioni della Confindustria secondo cui quest'anno esso può crescere dell'1 per cento e l'anno prossimo del 2,5 per cento. Vi sono tutte le premesse e condizioni perché il 2015 sia un anno in cui si possa recuperare potere d'acquisto per i lavoratori e che porti soldi in più ai pensionati, che sono i primi ammortizzatori sociali del Paese, perché in una famiglia in cui c'è un giovane in cassa integrazione, un esodato o un disoccupato, è la pensione della madre, della nonna, del padre o del nonno che ha permesso e permette di andare avanti»

R. Ritengo che vi siano tutte le premesse e le condizioni perché il 2015 sia un anno di contrattazione, che parta dal pubblico impiego e si estenda a tutti i settori del privato, per i quali bisogna preparare le piattaforme. Un anno in cui si possa recuperare potere d'acquisto per i lavoratori e che porti soldi in più ai pensionati, che sono i primi ammortizzatori sociali del nostro Paese, perché in una famiglia - e sono tante - dove c'è un giovane in cassa integrazione, un esodato, un disoccupato, è la pensione della madre, della nonna, del padre o del nonno che ha permesso e permette di andare avanti. Ridare potere d'acquisto a questi soggetti significa, dunque, rilanciare i consumi, la domanda interna e, per questa via, dare impulso all'economia del Paese. Che è un Paese pieno di risorse e che può e deve farcela. E, a questo proposito, noto solo che, per esempio, le nostre imprese che esportano vanno benissimo.

D. La sua iniziativa richiede quella che una volta si chiamava unità di azione. Ma negli ultimi tempi non è parso di vedere un fronte comune tra i tre sindacati. Che prospettive vede per il prossimo futuro e che tipo di risposta si aspetta alla proposta Uil?

R. Penso che non si vada da nessuna parte protestando soltanto, né essendo passivamente acquiescenti alle posizioni altrui. Occorre invece formulare proposte per costruire e segnare un passo in avanti. Abbiamo una piattaforma unitaria sulla previdenza, volta a modificare profondamente la riforma Fornero e a risolvere definitivamente il dramma degli esodati. E su questo tema avremo tra breve un incontro con il ministro del Lavoro. Su tutte le nostre iniziative intendiamo confrontarci sempre con Cgil e Cisl. Sono del parere che bisogna farlo, come si dice in termini sportivi, fino alla «zona Cesarini», anzi fino allo spogliatoio. Ricercare l'unità possibile, avendo però sempre chiari gli obiettivi.

D. La Cgil, però, è alle prese anche con complicate vicende interne legate al caso Landini. Che cosa pensa della nuova «creatura» del leader della Fiom? È compatibile con il suo ruolo di sindacalista?

R. Le vicende tra Cgil e Fiom le lascio ai diretti interessati. Io dico solo che al suo posto sarei molto preoccupato, perché finora tutti coloro che da sindacalisti o ex sindacalisti si sono messi a ricercare un ruolo nella politica sono scomparsi dalla scena poco dopo.

D. Almeno tra lei e la Camusso c'è, però, una comune valutazione, negativa, sul Jobs Act. Perché non ritiene che il contratto a tutele crescenti possa produrre significativi miglioramenti sull'occupazione?

R. Intanto va detto che il Jobs Act, più che dare, ha tolto. Ha tolto tutele, ha tolto l'articolo 18, ha annunciato di voler avvantaggiare i giovani perché non ci fossero più lavoratori di serie A e altri di serie B, salvo trasformare l'intera categoria dei lavoratori in una grande serie C. È difficile migliorare questa situazione, ma noi vedremo che cosa è possibile fare sul piano della contrattazione. Non vorrei, insomma, apparire troppo lapidario, ma l'unico dato che mi pare crescente è l'aver tolto tutele ai lavoratori. Anche qui preciso che noi ci auguriamo assolutamente una ripresa economica - sulla quale, come dicevo prima, intendiamo scommettere - e dunque anche una ripresa occupazionale. Solo che continuiamo ad insistere su un punto: l'occupazione non si crea per decreto e in assenza di investimenti privati e pubblici. Per

decreto si può disciplinare la facilità di licenziare. Ciononostante chiediamo al Governo di prendere qualche lezione dal presidente Usa Barack Obama, il quale sta investendo mille miliardi di dollari l'anno in infrastrutture, innovazione, ricerca, cultura, tutto ciò che serve per la ripresa produttiva, mentre qui ancora siamo in attesa. L'unico che sta tentando di fare qualcosa è Mario Draghi, che sta investendo 1.100 miliardi, destinati, però, alle banche, che non vorrei ne facessero un uso improprio, mentre la destinazione giusta sarebbe quella di prestiti alle imprese e alle famiglie.

D. Tito Boeri, neopresidente dell'Inps, ha comunque comunicato un primo dato significativo: 76 mila imprese tra il primo e il 20 febbraio hanno richiesto il codice per l'assunzione di nuovi dipendenti.

R. Ero presente quando Boeri ha parlato di questi dati, e ricordo che ha parlato di numeri da considerare con il beneficio d'inventario, proprio perché si trattava di numeri tutti da verificare e da confermare, anche assumendo come base l'anno precedente. Voglio anche far presente che l'anno scorso sono stati stipulati circa 130 mila contratti a tempo indeterminato al mese. Circa un milione e mezzo, su otto milioni di contratti complessivi che si rinnovano ogni anno. Venendo al dato che ha menzionato, è assolutamente da verificare quante, su quelle 76 mila imprese che probabilmente hanno richiesto il codice semplicemente per portarsi avanti con il lavoro, assumeranno davvero. Solo il tempo potrà dirlo.

D. Solo dal 7 marzo è entrato in vigore il contratto a tutele crescenti previsto dal Jobs Act. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti si aspetta che frutterà circa 200 mila assunzioni in più a tempo indeterminato. O no?

R. Che dire? Certamente si spera che le cose vadano così. Significa che avremo intanto cancellato qualche partita Iva fasulla e qualche Co.co.pro che non serve. Ma intanto ci sono i voucher, che sono ancora più pericolosi per i giovani. Perché si tratta di bonus ad ore, il peggio della precarietà. Tanti giovani laureati e diplomati erano impiegati ad esempio nei McDonald's in questo modo. E dopo quindici anni di contrattazione, i sindacati italiani, a partire dalla nostra Uiltucs, hanno ottenuto per queste figure il contratto a tempo indeterminato, con un minimo di 24 ore settimanali. Adesso si rischia di ritornare al contratto a ore. Stesso discorso per i call center. Lo sfruttamento insomma continua, e purtroppo rischia di essere legalizzato dai decreti del Jobs Act.

D. Lei si è formato, dal punto di vista sindacale, alla Fiat di Termini Imerese. Da questo punto di vista, è un «collega» di categoria di Landini.

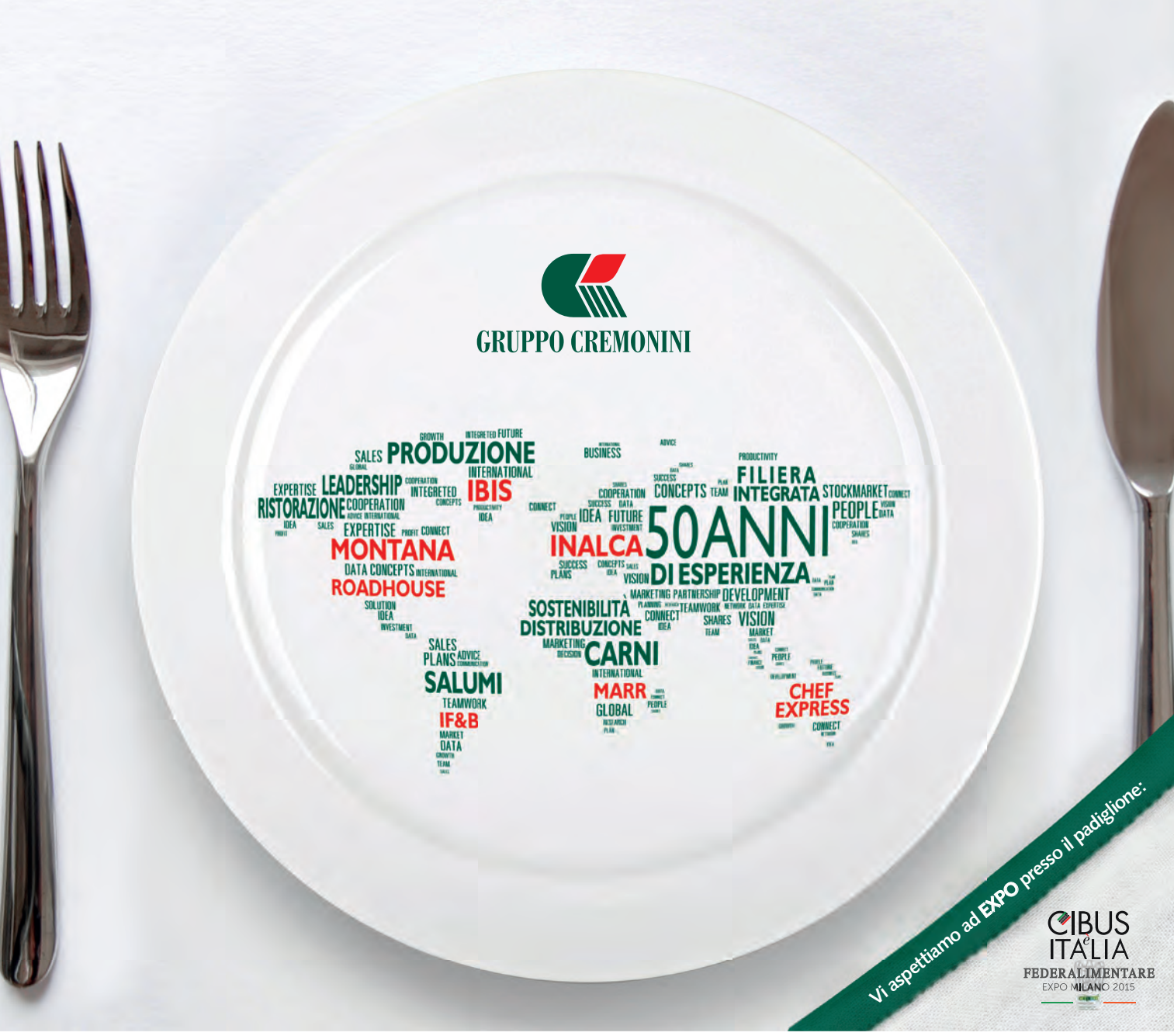
R. Landini ha sempre dato l'impressione di voler formare un partito, un movimento politico, una sinistra aggregata o qualcos'altro che non saprei definire. Non ha mai fatto il sindacalista. Non ha mai voluto firmare gli accordi con la Fiat. Ora, se non vi fossimo stati noi, cioè la Uilm e la Fim Cisl, a firmare quegli accordi, la Fiat in Italia non ci sarebbe più. Quando si lamentano anche degli accordi fatti a Melfi o a Pomigliano d'Arco, io so solo come è finita con la «gestione» Fiom la Fiat di Termini Imerese. Mi fa specie questo atteggiamento, proprio perché sono uno che ha lavorato in fabbrica, che contestava i tempi, lo sfruttamento. Ma questo si può fare finché la fabbrica è aperta e dentro ci sono i lavoratori. Se non c'è la fabbrica e non ci sono i lavoratori, di quale sfruttamento parliamo?

D. Lei si è anche distinto per alcune battaglie civili in difesa della legalità. Un impegno che viene da lontano e che si è consolidato in seguito all'assassinio di Domenico Geraci, il sindacalista della Uil ucciso dalla mafia nel 1998.

R. È una causa, quella della legalità, alla quale resto fedele con convinzione. Penso che la recente manifestazione promossa da Don Ciotti a Bologna abbia trattato un tema assolutamente caldo e attuale per l'Italia, tanto che a mio avviso il Governo avrebbe fatto bene a varare un decreto a tutele crescenti contro la corruzione, altro che il Jobs Act. Il Paese sta andando alla deriva: la corruzione ci costa 60 miliardi l'anno, da aggiungere a 130 miliardi di evasione fiscale. Altro che risolvere i problemi del debito pubblico nel tempo di crisi che attraversiamo. Stretto tra l'illegalità e il degrado morale e civile, il Sud in particolare versa in uno stato di abbandono, purtroppo non certo da oggi. Nel lontano 1982, divenuto segretario della Uil di Palermo, scrissi agli imprenditori, ai presidenti delle associazioni industriali del Nord Italia, invitandoli a venire da noi a verificare gli investimenti possibili. Ma l'unica risposta che ricevetti fu che questo non era possibile in luoghi dove a comandare erano l'illegalità, la burocrazia, la mancanza di infrastrutture, la scarsa capacità imprenditoriale. Oggi che cosa è cambiato? Il Governo ha derubricato il Mezzogiorno dalla propria agenda. Non solo. Della decontribuzione di cui si parlerà e che non è cominciata, rispetto alle nuove assunzioni a tempo indeterminato, dei 6 miliardi che dovranno, si spera, essere erogati agli imprenditori, 3 miliardi e 600 milioni sono stati tolti al Mezzogiorno, dove viene speso meno del 50 per cento delle risorse europee. Sarebbe opportuno un commissariamento ad acta delle Regioni che non spendono le risorse. È criminale avere a che fare con la criminalità, come è criminale non spendere le risorse che l'Europa ci assegna. ■

«Sarebbe opportuno un commissariamento ad acta delle Regioni che non spendono le risorse. È criminale avere a che fare con la criminalità, come è criminale non spendere le risorse che l'Europa ci assegna. Il Paese va alla deriva per la corruzione»

Domenico Geraci, il sindacalista della Uil ucciso dalla mafia nel 1998



Ovunque voi siate siamo soliti servirvi al meglio

Da oltre 50 anni Cremonini opera nel settore alimentare - produzione, distribuzione e ristorazione - con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.
Innovazione, tecnologia, sicurezza, attenzione al cliente e tutela dell'ambiente, sono da sempre i principi ispiratori delle attività del Gruppo Cremonini.
Con 9.000 dipendenti, Cremonini è uno dei principali gruppi alimentari in Europa, con una forte presenza internazionale e un network industriale all'avanguardia nella produzione di carni e salumi. È leader in Italia nella distribuzione di prodotti al foodservice e protagonista in Europa nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie, in aereoporto e in autostrada.
Questo è Cremonini: un gruppo al vostro servizio.

INALCA MONTANA ibis MARR Chef Express Roadhouse GRILL

www.cremonini.com - email:info@cremonini.com - tel. +39 059 754611

CARLO LOGLI: PIAGGIO AEROSPACE, DALLA LIGURIA AL MONDO ATTRAVERSO LO SPAZIO AEREO

a cura di
FABRIZIO SVALDUZ

In Liguria dal 1884, Piaggio Aerospace è uno dei principali operatori nel mercato aeronautico e di recente è entrata da protagonista nel settore della difesa e della sicurezza, progettando e sviluppando innovativi sistemi aerei a pilotaggio remoto conosciuti oggi come droni, ed avanzati pattugliatori multiruolo. Azionariato emiratino, grandi partnership e una proficua collaborazione con il gruppo Finmeccanica, qui i dettagli

L'ingegner Carlo Logli, amministratore delegato di Piaggio Aerospace

Nato a Ventimiglia, l'ingegner Carlo Logli da maggio 2014 è l'amministratore delegato di Piaggio Aerospace, azienda del settore aviatorio fondata a Genova nel 1884 e presente tuttora in Liguria con il nuovo stabilimento inaugurato lo scorso novembre a Villanova d'Albenga alla presenza del premier Matteo Renzi. L'azionista di riferimento dell'azienda è il gruppo Mubadala Development Company, fondato nel 2002 dal Governo di Abu Dhabi come attore principale della diversificazione economica degli Emirati, che detiene il 98,05 per cento della società, mentre il restante 1,95 per cento del capitale sociale è di proprietà dell'ingegner Piero Ferrari che, dal 1998 al 2014, è stato presidente dell'azienda. Il portafoglio di Mubadala è concentrato in investimenti e progetti di sviluppo trasversali a diversi settori, per un valore di oltre 60 miliardi di dollari. Grazie a partnership strette con numerose organizzazioni di caratura mondiale, il gruppo emiratino investe attivamente in settori e in aree geografiche caratterizzati da elevato potenziale e rendimenti tangibili. Piaggio Aerospace è uno dei principali operatori nel mercato aviatorio ed è entrato da protagonista nel settore della difesa e della sicurezza, progettando e sviluppando innovativi sistemi aerei a pilotaggio remoto e avanzati pattugliatori multiruolo.

Laureatosi nel 1986 in ingegneria aeronautica all'Università di Roma e completato il Master in Business Administration all'Institut d'Administration des Entreprises di Tolosa nel 1994, Logli è membro del Consiglio d'insegnamento del-

l'Air Transport Master Program dell'Università di Roma e insegna nell'École Nationale d'Aviation Civile (Enac), nell'Euresas e nell'École Supérieure de Commerce (Esc) di Tolosa. Dopo aver fatto ingresso nel Gruppo Alenia/Finmeccanica nell'ambito del consorzio italo-francese Atr e dopo aver svolto l'incarico di senior vice president del settore Programmes and Commercial presso l'Aermacchi, Logli è stato senior vice president della Business Unit Uav e Special Airborne Systems dell'Alenia Aeronautica; quindi, è stato amministratore delegato della SuperJet International, joint venture italo-russa tra Alenia Aeronautica che detiene il 51 per cento, e Sukhoi Holding con il 49 per cento, che si occupa di marketing, vendite, personalizzazione e consegna del Sukhoi Superjet 100 Regional Jet in Europa, America, Oceania, Africa e Giappone. Prima di entrare in Piaggio Aerospace, è stato consulente dell'Abu Dhabi Autonomous Systems Investments (Adasi), filiale della Tawazun Holding.

Domanda. Come si compone il settore aerospaziale in cui opera Piaggio Aerospace?

Risposta. Il comparto nel suo complesso accorpa il trasporto passeggeri, il carico merci denominato cargo, le operazioni di difesa del territorio e l'attività che si può svolgere a latitudini superiori, ossia lo spazio extra atmosferico. La peculiarità di questo settore ad altissimo contenuto tecnologico è la costante innovazione tecnologica, che si sviluppa su due binari perfettamente complementari, quello civile e quello militare. Insieme rappresentano una combinazione vincente, perché l'aeronautica civile cresce in funzione degli sviluppi tecnologici dell'aviazione militare. Nel mondo, tutte le maggiori aziende aerospaziali rappresentano una realtà industriale di altissimo livello, che incide economicamente nel Paese in cui opera. Ad esempio, in Europa la maggiore industria del settore, l'Airbus, rappresenta qualche punto percentuale del prodotto interno della Francia. Piaggio, azienda non di grandi dimensioni ma forte di 1.300 persone e un saper fare di primo piano, in Europa è indubbiamente il decano dei costruttori aeronautici. La prima fabbrica Piaggio, infatti, ha radici lontane, essendo nata a Genova nel 1884. Oggi l'azienda esprime lo stato dell'arte dell'industria aeronautica con la progettazione, la costruzione e il supporto di velivoli e motori aeronautici per operatori privati, governativi e militari. Perseguiamo l'innovazione, lo sviluppo e il miglioramento continuo dei nostri prodotti, ricercando soluzioni d'avanguardia per i nostri clienti, efficienza nei processi industriali e profittabilità dell'investimento per i nostri azionisti.

D. Quali sono i vostri prodotti di punta rispettivamente per l'aviazione civile e per quella militare, e quali sono i vostri mercati di riferimento?

> «Per Piaggio Aerospace il P.1HH è senza dubbio un progetto di alto valore strategico e segna il nostro ingresso nel mercato della difesa e sicurezza. È senza dubbio uno dei migliori e più avanzati sistemi a pilotaggio remoto presenti nel mercato»

R. Riguardo all'aviazione civile, settore per il quale produciamo aerei sia per la clientela privata che per quella aziendale, il nostro prodotto di riferimento è l'Avanti EVO, che rappresenta la terza generazione del P.180 Avanti, il più efficiente e performante aereo per l'aviazione d'affari ora presente sul mercato, e che ha ottenuto dopo un complesso iter di sviluppo e test sotto la supervisione dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (Enac), la certificazione dall'Easa (European Aviation Safety Agency), Agenzia europea per la Sicurezza aerea. Il mercato principale cui si rivolge questo nostro gioiello è quello americano, che rappresenta il 50 per cento del nostro mercato globale. A questo seguono, poi, i mercati emergenti, in particolare la Cina e gli altri maggiori Paesi asiatici. Anche l'Europa però resta, sicuramente e storicamente, un grande punto di riferimento. In ambito militare, invece, il nuovo velivolo di punta è il sistema a pilotaggio remoto P.1HH «HammerHead» Unmanned Aerial Systems (Uas) capace di decollo e atterraggio automatico, che può raggiungere la quota di 13.700 metri con una permanenza in volo di oltre 16 ore. La missione di volo è gestita da una stazione di terra, collegata attraverso un sistema di comunicazione in linea di vista e via satellite oltre la linea di vista che consente il controllo remoto dei sistemi di navigazione e di missione dell'aeromobile. Progettato per integrare i più sofisticati sistemi avionici oggi disponibili, tale velivolo ridefinisce gli standard e il concetto stesso di «sicurezza» offrendosi al mercato internazionale come il sistema più innovativo e versatile nel settore della ricognizione e della sorveglianza aerea. Riguardo agli obiettivi commerciali, noi miriamo a clienti che sono in generale forze aeree militari molto sviluppate. Dal punto di vista geografico, puntiamo soprattutto all'Europa e poi ai mercati asiatici e africani, mentre in America il contesto competitivo è più arduo e affollato.

D. Perché è importante e che cosa rappresenta il P.1HH HammerHead per Piaggio Aerospace e per l'aviazione in generale?

R. Per la nostra azienda il P.1HH è senza dubbio un progetto di alto valore strategico per molteplici ragioni: segna il nostro ingresso nel mercato della difesa e sicurezza e il passaggio di Piaggio Aerospace da azienda in pratica mono-prodotto ad azienda aeronautica a tutto tondo. È inoltre frutto di una collaborazione di successo tutta italiana: è infatti realizzato con il gruppo Finmeccanica, il cui contributo al progetto è determinante, e con il sostegno del Ministero della Difesa e dell'Aeronautica Militare. Infine dispone di vantaggi competitivi veramente unici in un mercato a forte crescita. Mi spiego: di droni, cioè di aerei a pilotaggio remoto, si parla molto negli ultimi anni, anche perché molti costruttori hanno compiuto vari tentativi per realizzarli, non sempre coronati da successo. Per il nostro velivolo, la mossa vincente è stata quella di usufruire della nostra piattaforma base, quella cioè già esistente del P.180, riprogettata con una nuova configurazione aerodinamica, una maggiore estensione alare (15.5 metri) e una superiore capacità di carico utile, combinando specifici interventi strutturali alla consolidata configurazione turboprop ad eliche spingenti e tre superfici portanti. Grazie all'impiego di questa consolidata piattaforma il nostro velivolo a pilotaggio remoto è in una fase di sviluppo molto più avanzata di quella dei suoi diretti concorrenti e dispone di caratteristiche che lo differenziano sostanzialmente dagli altri: in primis quella di usufruire di due motori, fattore che abbassa considerevolmente il coefficiente di rischio. Inoltre la capacità di volare in ogni condizione meteorologica; la grande capienza; e, infine, la velocità di esercizio, che tocca i 400 nodi, più del doppio dei concorrenti, e che gli permette di volare in spazi aerei dove i concorrenti non arrivano. Tutte queste caratteristiche peculiari lo rendono un sistema in grado di compiere con successo una molteplicità di missioni sia in campo militare sia in campo civile.

D. Lo scorso febbraio nel Salone Idex 2015 di Abu Dhabi è stato siglato un accordo con il quale l'Aeronautica Militare Italiana è diventata il cliente di lancio del P.1HH HammerHead, perché considera il vostro velivolo «fondamentale» in chiave di sicurezza del Paese. Come siete arrivati a questo accordo?

R. Posso dire solo che noi siamo molto fieri di avere, quale cliente di lancio, una forza armata così prestigiosa, che comunque è stata sempre al nostro fian-

co, perché ci ha sempre seguito e sostenuto con l'apporto di basi, di personale, di assistenza tecnica e di mezzi. Quindi questo è il coronamento di un lungo lavoro che ci permette di completare una cooperazione molto proficua che, ne sono certo, avrà un grande futuro.

D. Quando si parla di sicurezza, s'intendono anche la ricognizione, il controllo e la difesa contro il terrorismo che l'uso dei vostri sofisticati velivoli in ambito militare può attuare. Siete orgogliosi di essere parte integrante di questo delicato lavoro di prevenzione contro potenziali conflitti?

R. Il terrorismo è un problema estremamente grave e il monitoraggio continuo è basilare per combatterlo. Certamente il nostro sistema «unmanned» è perfettamente adeguato a tale compito e noi siamo fieri di poter essere utili in tale difficile ma importantissima missione.

D. Quale è il vostro rapporto con Finmeccanica?

R. La collaborazione con Finmeccanica per noi è fondamentale e si basa sull'ottimo rapporto esistente con l'attuale management, sui progetti comuni portati avanti con Selex ES e sul prossimo coinvolgimento anche di Alenia Aermacchi.

D. Nel suo discorso di inaugurazione, lo scorso 7 novembre, del nuovo stabilimento a Villanova d'Albenga, lei ha citato il cantautore Jovanotti: «La giustizia del mondo punisce chi ha le ali e non vola. Noi non solo abbiamo le ali, le costruiamo e il nostro dovere è quello di volare», mentre il premier Renzi, a proposito del concetto di appartenenza, ha citato Giorgio Gaber: «L'appartenenza non è lo sforzo di un normale stare insieme, ma è avere gli altri dentro di sé». Perché questa scelta?

R. I non addetti ai lavori pensano, erroneamente, che chi, come noi, si occupa di aerospazio viva solo di equazioni differenziali o di ferree leggi aerodinamiche. In realtà, abbiamo anche noi i piedi ben piantati a terra, la testa che sogna e il cuore che batte. Quindi, nella straordinaria occasione dell'inaugurazione del nostro nuovo stabilimento, volevo dare voce a tutte le 1.300 persone della Piaggio, un gruppo che vive ben insediato sul territorio ligure e nella realtà che lo circonda. E attraverso le parole di Jovanotti, cantautore che ammiro anche per la sua capacità di comunicare ottimamente con i giovani, generazione cui sono molto attento anche riguardo al futuro aziendale, volevo sottolineare il «ritorno al volo» della nostra azienda rappresentato da quell'evento. Questo perché il nostro azionista di riferimento ha creduto in Piaggio Aerospace e vi ha investito, allontanandola dalle secche della crisi che qualche tempo fa la stava soffocando. Personalmente poi, mi ha fatto molto piacere sentire che, dopo la mia citazione cantautorale, il premier Renzi abbia rilanciato con Gaber.

Il velivolo a pilotaggio remoto P.1HH di Piaggio Aerospace

«Questi i vantaggi che differenziano il nostro sistema dai concorrenti: presenza di due motori; capacità di volare in ogni condizione meteo; grande capienza ed elavata velocità»

D. Quale è il futuro degli altri due stabilimenti dove operavate prima di inaugurare quello di Villanova d'Albenga?

R. Quello di Finale Ligure è stato venduto e consegnato al proprietario a fine marzo. Riguardo a quello di Genova-Sestri Ponente, la parte manifatturiera chiuderà a giugno, ma resterà una parte significativa dell'attività di Customer Service nella zona aeroportuale. Sottolineo che il nuovo stabilimento di Villanova D'Albenga è tra i centri di progettazione e produzione aeronautica migliori e più moderni d'Europa e non a caso è situato vicinissimo all'aeroporto d'Albenga «Clemente Panero». È stato il nostro azionista di riferimento a voler fortemente questo tipo di presenza significativa in Liguria.

D. In merito alla regione nella quale siete insediati, lo scorso gennaio è nato il «Cluster Aerospaziale Liguria» per promuovere la nascita di una rete per lo sviluppo e la valorizzazione delle eccellenze del settore aerospaziale presenti sul territorio ligure, e di cui lei è stato eletto presidente. Può illustrarlo?

R. In questo progetto le istituzioni ci hanno molto assistito, a cominciare dal ministro della Difesa Roberta Pinotti, come anche dal presidente della Regione Liguria Claudio Burlando ed infine dalla Confindustria. L'aerospazio è tra quei settori ad alto contenuto tecnologico su cui fare leva per dare vitalità all'economia di un territorio. La costituzione del Cluster Aerospaziale Ligure, che «rappresenta» oltre 300 milioni di euro di fatturato aggregato per più di duemila addetti, valorizza le eccellenti capacità e le molte conoscenze scientifiche e imprenditoriali presenti nella regione, con la speranza di far germogliare le piccole e medie imprese della filiera aerospaziale. Questa aggregazione industriale nasce su iniziativa di Piaggio Aerospace, Confindustria Genova, Consorzio Sire, D'Appolonia, Laerth, Metodi Engineering, Rossocarbon, Sekur Sistemi, Bonetti Group, Dipartimento di Ingegneria meccanica, energetica, gestionale dei Trasporti dell'Università di Genova. In tre mesi abbiamo superato quota 15 associati ed altre aziende continuano ad arrivare per poter realizzare insieme progetti di grande respiro. Questa nuova cabina di regia regionale renderà strategico il ruolo della Liguria nel settore aerospaziale. È indispensabile continuare a fare sistema a livello sia regionale che nazionale, incentivando la sinergia tra industria, ricerca e istituzioni e valorizzando ogni opportunità di collaborazione.

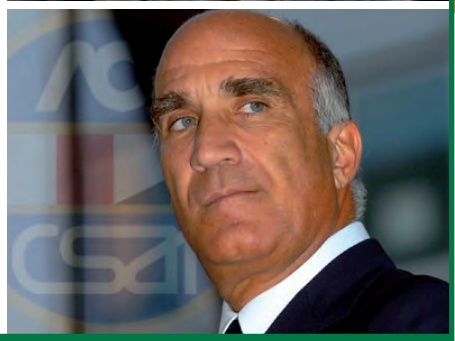
D. Che importanza ha avuto la conferenza del 5 marzo scorso a Fort Lauderdale in Florida, in cui avete riunito i vostri clienti civili statunitensi?

R. Erano sette anni che non si teneva una simile riunione. È stato un appuntamento estremamente proficuo perché il confronto con i clienti ha avuto successo a partire dall'affluenza di 74 delegati in rappresentanza di 45 operatori. Abbiamo illustrato ampiamente le qualità del nostro nuovo prodotto di punta per uso civile, l'Avanti EVO, e presentato agli americani il recente potenziamento del «Customer Service» negli Usa grazie all'accordo con la società statunitense Banyan Air Service che ha base proprio a Fort Lauderdale e che è diventata «authorized service center» di Piaggio Aerospace. Visti i lusinghieri risultati di tale appuntamento in Florida, abbiamo deciso di replicarlo spesso in futuro. ■

SENTIRE L'AMBIENTE

PNEUMATICI FUORI USO, STRETTO ACCORDO TRA AUTOMOBILE CLUB ITALIA E COBAT

Una soluzione su misura per gli autodemolitori per la gestione degli pneumatici fuori uso (Pfu), che comprende anche la raccolta e il riciclo di batterie esauste e rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE). È questo il nuovo servizio Cobat, già accreditato presso i Centri di coordinamento pile e accumulatori e RAEE, che ha ottenuto dal Comitato Aci l'autorizzazione a operare nella gestione degli pneumatici fuori uso provenienti da autodemolizione per l'anno 2015



Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Automobile Club d'Italia

Roma. La sede dell'Automobile Club d'Italia

Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente

Anche Cobat gestirà nel 2015 gli pneumatici fuori uso provenienti da autodemolizione. Il Comitato Aci ha dato infatti l'ok al Consorzio, che da oltre 25 anni opera nella raccolta e nel trattamento di rifiuti del settore automotive. Questo accordo garantisce una soluzione su misura per gli autodemolitori nella gestione degli pneumatici fuori uso (Pfu), che comprende anche la raccolta e il riciclo di batterie esauste e rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE). Il nuovo servizio Cobat è già accreditato presso i Centri di coordinamento pile e accumulatori e RAEE. In questo modo il Consorzio mette a disposizione degli autodemolitori la propria esperienza e la propria rete capillare per garantire un servizio economico, efficiente e integrato per ogni tipo di rifiuto prodotto dall'attività di autodemolizione.

Cobat ha una presenza sul territorio senza eguali. Grazie alla sua rete di 90 punti Cobat - costituita da aziende specializzate nella raccolta e nello stoccaggio di qualsiasi tipologia di rifiuto - è in grado di assicurare una copertura completa dell'intero territorio nazionale, dalle grandi città ai piccoli centri. Il Comitato di Gestione degli Pfu, costituito presso l'Aci dal Ministero dell'Ambiente, ha intanto raccolto nel suo primo report tutti i dati relativi al Sistema di Gestione degli PFU da demolizione nei primi due anni di attività.

La presentazione del rapporto è avvenuta alla presenza del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e del presidente dell'Aci (Automobile Club Italia), Angelo Sticchi Damiani. Con quasi 20 mila tonnellate di Pfu gestite, viene servita la penisola sulla base delle richieste di oltre 1.300 demolitori. Sono state 19.453 le tonnellate di Pfu raccolte in Italia nel 2014 (+15,9 per cento rispetto all'anno precedente). Le operazioni di ritiro degli Pfu, effettuate nei 1.365 autodemolitori, sono state 3.231 (+19 per cento).

I livelli più elevati di raccolta si raggiungono nelle regioni più popolose e dove maggiore è la presenza di demolitori: Lombardia (2.575 tonnellate raccolte con un incremento del 15,4 per cento), Campania (2.376 tonnellate, con quasi il 9 per cento in più rispetto al 2013) e Lazio (2.341 tonnellate con un aumento di ben il 56,5 per cento, la variazione più alta in Italia).

Il Comitato ha scelto di avviare il 100 per cento degli Pfu al recupero di materia non prendendo in considerazione opzioni meno sostenibili quali l'utilizzo come combustibile per cementifici o la termovalorizzazione. Questa speciale tipologia di rifiuto, se gestita correttamente, permette un risparmio notevole di CO_2: nel 2014 l'avvio al riciclo degli PFU derivanti dai veicoli a fine vita ha consentito di evitare l'emissione di quasi 39 mila tonnellate di anidride carbonica equivalenti.

«Siamo molto soddisfatti–ha sottolineato il presidente del Comitato Pfu, Vincenzo Pensa–. Il sistema lavora a pieno regime, il contributo per i consumatori diminuisce e si sta rafforzando l'industria del riciclo». ■

Cobat è un sistema di raccolta, trattamento e riciclo di rifiuti di pile ed accumulatori e di apparecchiature elettriche ed elettroniche, inclusi i moduli fotovoltaici a fine vita, e provvede anche alla gestione indiretta di pneumatici fuori uso

GIOVANNI MAGGI: LE NOSTRE «CATENE» FAVORISCONO L'INNOVAZIONE E LA CRESCITA

Giovanni Maggi, consigliere delegato di Maggi Group spa e presidente di Confindustria Lecco

a cura di
CLAUDIA MARIN

Nato come catenificio di tipo tradizionale, Maggi Catene nei decenni ha compiuto acquisizioni in settori contigui che hanno portato alla costituzione dell'attuale Gruppo e a dare vita a una società strutturata e interamente di proprietà della famiglia. Oggi Maggi Group è presente anche nei campi della zincatura, del trading e dei trattamenti termici

160 addetti altamente specializzati, 35 milioni di euro di fatturato, un segmento manifatturiero «tradizionale», di nicchia o quasi, reinventato usando le più sofisticate tecniche di progettazione e di produzione, internazionalizzazione commerciale spinta. Sono tutti gli ingredienti di un caso di scuola, insomma, di quelle medie imprese italiane che costituiscono uno dei fattori di successo del Paese, quando l'economia gira, e uno degli argini al declino quando, come in questi anni, la recessione impera. Parliamo di Maggi Group spa. A raccontare questa storia d'impresa «multitasking» è Giovanni Maggi, consigliere delegato del Gruppo che porta il suo nome, e presidente di Confindustria Lecco.

Domanda. La sua azienda è uno dei più tipici esempi di quel made in Italy di successo che ha permesso al Paese di crescere negli anni «buoni» e di reggere, attraverso l'export, anche nei momenti più drammatici della crisi. Quali sono state le tappe dello sviluppo aziendale?

Risposta. L'azienda principale di Maggi Group, Maggi Catene spa, fu fondata dal mio bisnonno nel 1925. Inizialmente un catenificio di tipo «tradizionale», Maggi Catene nei decenni ha compiuto alcune acquisizioni in settori contigui che hanno portato alla costituzione dell'attuale Gruppo e a dare vita a un'azienda strutturata e interamente di proprietà della famiglia. Oggi Maggi Group è presente non solo nel settore delle catene, ma anche nel campo della zincatura, dei trattamenti termici e del trading. Stiamo quindi parlando di una tipica piccola e media impresa italia-

na che ha saputo investire nell'innovazione e nell'internazionalizzazione. In quest'ultimo campo abbiamo di recente attivato una strategia per affacciarci nel mercato più importante nel mondo per la nautica, quello degli Stati Uniti, e l'abbiamo fatto pensando innanzitutto a prodotti adeguati, quindi proponendo una reinterpretazione ad hoc di una serie di catene che ha già avuto successo in altri mercati nella versione originale. Due varianti delle nostre tradizionali catene calibrate per ancora della linea Aqua, Aqua 4 e Aqua 7, sono infatti state reinterpretate sulla base delle misure adeguate al mercato statunitense, ciascuna secondo quattro declinazioni, e presentate all'esposizione di settore Miami International Boat Show. Inoltre, possiamo da poco contare su un distributore monomandatario ufficiale per gli Stati Uniti. Ma l'obiettivo di Maggi Catene è quello di arrivare all'apertura di una filiale commerciale negli Usa.

D. Quali sono stati i punti di forza e le leve strategiche che vi hanno fatto crescere, nonostante la recessione?

R. Sono state fondamentali internazionalizzazione e l'innovazione alle quali ho accennato. Attualmente infatti esportiamo il 70 per cento del fatturato in 65 Paesi del mondo e questo anche perché applichiamo l'innovazione in molteplici ambiti. Anche grazie a quest'ultimo aspetto, ci siamo evoluti come azienda multitasking presente in più comparti: la nautica, l'auto e la moto, l'industria, il mondo della ferramenta e altri. La diversificazione è stata sicuramente uno degli aspetti che ci hanno consentito di andare avanti.

D. Può fare un esempio di diversificazione di prodotto?

R. Il prodotto Self-Matic, che abbiamo presentato nel 2012, è frutto di un investimento in un'idea innovativa che ci vede operare non solo come produttori, ma anche come distributori di prodotti vicini al mondo delle catene. La nascita del progetto ha preso infatti le mosse dall'osservazione di una caratteristica delle grandi superfici del bricolage, molto presenti a livello internazionale, nelle quali si rende di norma necessaria l'assistenza alla vendita per prodotti venduti a misura lineare come cavi metallici, corde e accessori metallici. Proprio in queste aree distributive, perché impegnato su più fronti, il personale è a volte impossibilitato a fornire l'assistenza richiesta, con il rischio di scoraggiare gli acquisti. Grazie a Self-Matic, che propone una soluzione nel tempo stesso tecnologicamente sofisticata ma di facile accesso per il cliente finale, per il consumatore, basta invece individuare prodotto e relativo scaffale, identificato da un codice-colore, e selezionare tramite un sistema touch screen scaffale, prodotto, quantitativo e misura desiderata. In poco tempo il cliente ottiene in modo completamente automatico quanto richiesto, corredato da tagliando per il pagamento alla cassa. In questo caso, la vera innovazione sta nell'avere guardato a questo settore da un punto di vista diverso, proponendo una soluzione nuova pensata a partire da un bisogno.

«Internazionalizzazione, innovazione, diversificazione sono state fondamentali. Attualmente esportiamo il 70 per cento del fatturato in 65 Paesi del mondo e questo anche perché applichiamo l'innovazione in molteplici ambiti come azienda multitasking presente in più comparti»

D. Innovazione e qualità: quanto e come contano questi due requisiti?

R. Contano entrambi moltissimo. Prima facevo, in particolare, riferimento all'innovazione, ma anche la qualità è un aspetto fondamentale e sul quale abbiamo molto investito. Disponiamo sia della certificazione ISO 9001 sia di varie certificazioni prodotto per moto e auto previste a livello nazionale e internazionale. I nostri prodotti sono la prova della nostra propensione ad innovare e ad investire nella qualità. Penso ad esempio al lucchetto iClose, a Self-Matic, il sistema innovativo dedicato alla vendita non assistita di prodotti a misura lineare che citavo prima, alle catene per la nautica della linea Aqua. Se abbiamo sempre puntato alla qualità e al raggiungimento di livelli di eccellenza, con Aqua 7 ad esempio siamo riusciti a raggiungerli anche grazie alla possibilità di controllare ogni minimo aspetto della produzione, portando all'estremo la ricerca delle soluzioni ottimali orientate al conseguimento dei migliori risultati finali possibili. Aqua 7 è un prodotto nel quale conta molto la componente ricerca che, rispetto ad analoghe proposte presenti nel mercato, coniuga una resistenza molto elevata con la possibilità di ridurre di conseguenza le dimensioni della catena e quindi di alleggerire l'imbarcazione, usando meno spazio a bordo con evidenti vantaggi per il diportista e il cantiere nautico.

Le catene Trak Sport

D. Su quali prospettive e su quali mercati puntate per l'ulteriore sviluppo del Gruppo?

R. Per quanto attiene i mercati, in questo momento puntiamo soprattutto ad aprirci spazi in quello Usa dove, come dicevo, abbiamo già un distributore monomandatario ufficiale con la prospettiva di aprire una filiale entro fine anno, e in quello asiatico. Il mercato europeo è per noi ormai considerato alla stregua del mercato domestico. Anche grazie agli investimenti sull'internazionalizzazione, contiamo di mantenerci competitivi, consapevoli che grande attenzione deve essere sempre riservata anche a qualità e innovazione. In questa ottica sono convinto che sia strategico continuare a guardare al futuro dei nostri prodotti rispondendo ai nuovi bisogni che emergono dai potenziali clienti.

D. Quali prodotti in particolare rispondono alle esigenze del nuovo presente?

R. Il lucchetto iClose ad esempio, sistema antifurto che unisce la protezione meccanica del lucchetto a quella del sistema di allarme elettronico su telefono cellulare tramite sms. Attraverso di esso è possibile proteggere e monitorare a distanza i beni di proprietà, siano essi mezzi di trasporto o immobili. La nostra logica è stata quella di ragionare su un sistema che

potesse proteggere non solamente un singolo oggetto ma il mondo che circonda ognuno di noi. Questo attraverso un sistema declinabile secondo le diverse esigenze e gestibile in modo semplice, configurando gli apparecchi tramite il software dedicato. Abbiamo insomma cercato di dare risposta alle esigenze di una vita moderna sempre più frenetica e «in movimento» con uno strumento affidabile che semplifica la vita.

D. Lei è anche presidente degli industriali di una delle aree a più elevata vocazione manifatturiera del Paese e forse d'Europa: dal suo osservatorio speciale come vede i prossimi mesi? Si registrano segnali di ripresa?

R. In questo momento intravediamo qualche piccolo segnale di miglioramento. Siamo ora in un contesto che almeno parzialmente sta volgendo a favore dell'attività delle imprese, in particolare grazie al cambio euro-dollaro che facilita le aziende esportatrici, e al processo di riforme che con il Jobs Act ha compiuto un primo passo verso il cambiamento. Certo, ora bisogna continuare sulla strada delle riforme e il cammino non è breve. È ancora troppo presto per parlare di ripresa, a mio modo di vedere; ma diversi segnali indicano che il 2015 potrebbe essere migliore dell'anno che si è da poco chiuso. Del resto dobbiamo fare i conti con gli effetti lasciati da lunghi anni di congiuntura negativa. I dati dell'Osservatorio congiunturale relativi al secondo semestre 2014 realizzato dal Centro Studi di Confindustria Lecco e Unindustria Como, ad esempio, delineano un quadro caratterizzato, da un lato, da una generale tenuta nel versante tendenziale e, dall'altro, da una decelerazione congiunturale per gli indicatori associati a domanda, attività produttiva e fatturato. Questi indicatori in media hanno subito un rallentamento di oltre tre punti percentuali con una conseguente, parziale erosione dei risultati positivi raggiunti dalle aziende nella prima metà dell'anno. Rispetto ai livelli dello scorso giugno, la contrazione si è attestata al 3,6 per cento per gli ordini, al 2,7 per cento per l'attività produttiva e al 3,5 per cento per il fatturato. Sul versante tendenziale, invece, il confronto con il corrispondente semestre del 2013 ha mostrato variazioni positive anche se di entità contenuta. Le aspettative per l'anno in corso segnano però un miglioramento rispetto alla chiusura del 2014, proprio per i fattori che citavo prima, ma tornare ai livelli pre-crisi non sarà certo immediato né semplice. La speranza è che il completamento delle riforme avviato dal Governo possa a sua volta contribuire al rilancio della nostra economia.

iClose, il lucchetto multiveicolare prodotto da Maggi Group

«Sicuramente è presto per parlare di ripresa, ma alcuni segnali indicano che il 2015 potrebbe essere migliore dell'anno che si è appena chiuso. Del resto dobbiamo fare i conti con gli effetti lasciati da lunghi anni di congiuntura negativa»

D. Come valuta il Jobs Act e, più in generale, la politica economica del Governo Renzi?

R. Direi che il Jobs Act ci instrada finalmente verso la modernizzazione del mercato del lavoro, rispondendo a un'esigenza di flessibilità della quale l'Italia ha bisogno da tempo. Si tratta di un passo iniziale, ma ora è necessario proseguire nel cammino delle riforme strutturali, andando ad incidere su tutti quegli aspetti che per il sistema delle imprese si traducono in un divario competitivo con i colleghi di altri Paesi.

D. Quali mosse ritiene debbano essere compiute ancora per sfruttare al massimo le condizioni favorevoli di contesto che si sono determinate?

R. È indispensabile provvedere alla rimozione di tutti gli ostacoli che frenano l'attività del sistema produttivo e delle imprese, così come gli investimenti. Eccessiva burocrazia, pressione fiscale, lungaggini della giustizia sono aspetti che fanno parte dell'elenco delle questioni da affrontare, e speriamo che il Governo lo faccia al più presto. Oggi siamo ancora il secondo sistema manifatturiero in Europa nonostante mille freni imposti alle imprese. Con condizioni di contesto più adeguate il sistema produttivo, colonna vertebrale del Paese, potrà ottenere risultati ancora migliori a vantaggio della competitività e dello sviluppo complessivo.

D. Come imprese del Sistema Confindustria, in che modo pensate sia possibile rendere effettivo il processo di risanamento del Paese?

R. Come sistema delle imprese, siamo consapevoli di chiedere da tempo un cambiamento al Governo, anzi ai Governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Ma l'abbiamo fatto dimostrando, nei fatti, di essere a nostra volta capaci di cambiare per essere più moderni e competitivi. Lo abbiamo fatto come imprese, innovando ogni giorno per fare fronte alla competizione internazionale, e come sistema delle imprese con la Riforma del sistema Confindustria. Si tratta di un percorso che ha preso il via nel mese di giugno dello scorso anno e in brevissimo tempo ha visto tutto il sistema rispondere cogliendo la spinta al rinnovamento, tanto che sono diversi i processi aggregativi fra le Associazioni del sistema attualmente in atto. Le formule adottate sono diverse, nel rispetto delle singole specificità, ma tutte ispirate allo spirito della Riforma e al desiderio di cogliere la sfida che essa pone. Quella di cambiare per essere ancora più forti, uniti, rappresentativi. Il processo di integrazione fra Confindustria Lecco e Confindustria Sondrio, che oggi ha già compiuto una parte significativa della strada che sta conducendo alla nascita di una nuova Associazione, Confindustria Lecco e Sondrio, si inserisce appunto nel solco di questo importante processo di cambiamento e vedrà il proprio compimento nei prossimi mesi. Noi stessi quindi, con Confindustria Sondrio, siamo, con orgoglio e a pieno titolo, parte di questo cammino nella certezza che esso sarà positivo per tutto il sistema delle imprese.

MERIDIANA CLUB, OGNI VOLTA CHE VOLI I TUOI SOGNI SONO SEMPRE PIÙ VICINI

Meridiana Club, il programma fedeltà di Meridiana, compie un anno il prossimo 15 maggio e inizia i festeggiamenti già da questo mese, che si apre all'insegna di nuovi partner e opportunità per tutti i soci Meridiana Club e non solo. Oltre alle compagnie aeree partner del programma, Iberia e British Airways, proprio a partire da aprile i soci Meridiana Club potranno accumulare Avios anche noleggiando la macchina con Avis-Budget group.

Ma cosa sono gli Avios? Avios è la «travel rewards currency» leader al mondo, parte dell'International Airlines Group (IAG), che possiede anche British Airways e Iberia: in sintesi è la moneta comune del Meridiana Club di Meridiana e dei programmi fedeltà Executive Club di British Airways e Iberia Plus di Iberia. I soci dei vari programmi possono usare questa moneta per acquistare i propri voli da ciascuna delle compagnie aeree partner.

Proprio dal mese di aprile, l'integrazione tra i tre programmi fedeltà è completa. Infatti, tutti i soci British Executive Club e Iberia Plus non solo possono usare i propri Avios volando con Meridiana, ma anche accumularli, e anche ad aprile una sorpresa aspetta tutti i soci Iberia Plus che scelgono Meridiana: l'accumulo di Avios raddoppia. Inoltre per chi ha maturato Avios, la primavera-estate 2015 si apre all'insegna del sole e del mare con Meridiana. Infatti, in questo primo anno di vita del programma, Meridiana ha sempre riservato un trattamento speciale ai soci dei tre club: hanno sempre potuto usare i propri Avios per volare quando e dove desideravano.

Con l'arrivo della bella stagione cosa c'è di meglio del mare e del sole? Un «long-week» in Sardegna, che è collegata da tutta Italia, o una vacanza nelle più belle spiagge europee e internazionali per chi vola da Milano: con Meridiana si può volare in Brasile, Mombasa, Zanzibar, Mauritius con voli diretti da Milano Malpensa, e poi le isole greche con Santorini, Mykonos, Rodi, Zante, senza dimenticare la capitale greca, Atene. E sempre per chi da Milano desidera la comodità dell'aeroporto in centro, Ibiza lo aspetta con il collegamento diretto da Milano Linate.

Infine Napoli, da cui è possibile volare oltre che nelle spiagge delle Baleari e delle isole greche anche verso la Grande Mela, New York: già da aprile è attivo il volo diretto da Napoli. New York è collegata anche con la Sicilia grazie al volo diretto Palermo-New York. Questo si chiama volare. Per maggiori informazioni, visitare il sito www.meridiana.com. L'iscrizione al Meridiana Club è gratuita.

MASSIMO MUSOLINO: MEDIASET SPAGNA, LA TELEVISIONE È IL PIÙ MODERNO MEZZO TRADIZIONALE

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Massimo Musolino, direttore generale di Mediaset Spagna

L'Italia e la Spagna si sono sempre reciprocamente guardate con stima e competitività, in un'ottica di buon vicinato ma anche di profonde e basilari similitudini. La comune latinità non solo si avverte, ma si vede in tv, in un palinsesto che va avanti da 25 anni attraverso i canali televisivi della Mediaset España Comunicación (prima Gestevisión Telecinco), nata nel marzo 1989 dal gruppo italiano Mediaset spa di Silvio Berlusconi. Oggi nella spagnola gli azionisti di maggioranza sono Mediaset Investimenti, società interamente controllata da Mediaset, con il 41,6 per cento del capitale, il resto è flottante.

In Italia, la storia del Gruppo Mediaset inizia nel 1978 con la fondazione della tv locale Telemilano, nel 1980 mutata in tv nazionale e, nel nome, in Canale 5, cui si affiancano poi Italia 1 (acquisita dall'editore Rusconi nel 1982) e Retequattro (acquisita dall'Arnoldo Mondadori Editore nel 1984). Nel 1984 il polo televisivo viene denominato Rti e si stabilizza con tre reti nazionali analogiche, affiancate da una concessionaria pubblicitaria esclusiva (Publitalia '80) e da due ulteriori società (Videotime, che esercita tutta l'attività tecnologica e di produzione Tv, ed Elettronica Industriale, che garantisce la diffusione del segnale televisivo attraverso la gestione della rete di trasmissione). Nel 1996 Rti, Videotime, Publitalia ed Elettronica Industriale sono riunite in un unico gruppo denominato Mediaset, che viene quotato alla Borsa di Milano, aprendo l'azionariato agli investitori istituzionali e ai piccoli azionisti.

È il 1997 l'anno in cui Mediaset si espande all'estero, acquisendo una partecipazione del 25 per cento dell'emittente privata spagnola Telecinco, nata in seguito all'apertura del mercato televisivo nazionale voluta dal premier socialista Felipe González in un momento in cui la tv spagnola offriva solo i canali pubblici Tve1 e Tve2 e le tv locali. Le tre licenze - due per canali analogici a livello nazionale in chiaro ed una per un canale criptato per la tv satellitare - sono aggiudicate ad Antena 3 e Telecinco, sorella spagnola dell'italiano Canale 5, creata da Silvio Berlusconi, che riveste per un periodo il ruolo di vicepresidente del canale e fornisce format italiani e stranieri di successo. Nel 2001, di fronte alla nuova possibilità attribuita agli stranieri di detenere la maggioranza assoluta come anche totalitaria di un canale spagnolo, l'italiana Mediaset aumenta la propria partecipazione in Telecinco e ne diventa azionista di riferimento con il 50,1 per cento di azioni. L'anno successivo la tv spagnola viene quotata alla Borsa di Madrid.

Il tarantino Massimo Musolino, direttore generale di Mediaset España, in Fininvest nell'89 e da 21 anni in Spagna con Mediaset, descrive il mercato televisivo spagnolo e spiega in che modo l'Italia è presente nella quotidianità della penisola iberica.

Domanda. Mediaset, un'italiana in Spagna. La prima idea che le viene in mente su questo collegamento?

Risposta. Devo essere sincero: anche se sono italiano e ho lavorato tanti anni in Italia, conosco meglio la tv spagnola. Sono in Spagna dal 1994, a parte un breve ritorno nel 2000, per questo la mia conoscenza della televisione italiana è un po' datata, però è buona. In Spagna abbiamo importato il modello italiano di fare televisione, non ci siamo inventati niente anche perché abbiamo visto che funziona.

D. Qual è questo modo di fare televisione che funziona?

R. Non so se in assoluto Mediaset Italia è stata la prima televisione commerciale in Europa, ma sicuramente è stata quella che più ha innovato quando è nata. Si tende spesso a parlare di televisione «commerciale» dandole una connotazione negativa, ma in realtà con tale aggettivo si fa riferimento a una televisione che non pagano i telespettatori bensì le imprese attraverso la pubblicità, ossia una televisione fatta per stare vicino alle imprese e agli ascoltatori. Si tratta di un modello che deve essere sempre sviluppato; avendo presente il target: il pubblico spagnolo è differente da quello italiano, per cui anche i programmi sono diversi, e con i mezzi che offrono le ricerche di marketing oggi si riesce a fare una televisione molto vicina ai gusti della gente, tanto che sono 15 anni che Mediaset Spagna è il più rilevante network commerciale, prima con un canale, poi con tre, con quattro, con otto, e ora con sei. Abbiamo cambiato il numero dei canali molte volte, ma il gruppo è sempre riuscito ad occupare una posizione di leadership nell'ambito delle televisioni e dei gruppi commerciali spagnoli.

D. E in rapporto alla tv di Stato?

R. Ci batteva, in passato, la televisione pubblica che però spendeva cifre esorbitanti. Quando è cominciata la crisi e si sono dovuti ridurre gli investimenti, sono andati automaticamente indietro.

D. In che senso parlate di «modello italiano»? Si tratta di una considerazione legata alla proprietà della vostra rete, ad altro, o a una combinazione di fattori?

R. Mediaset Spagna impiega un modello italiano, ma non per la componente soggettiva della proprietà. Sono pochissimi gli italiani che nel nostro canale ricoprono le posizioni principali, e per la maggior parte i dipendenti sono spagnoli. Mi riferisco invece all'indirizzo, al modo di vedere le cose, alla maniera di fare business. Il requisito commerciale di fare televisione per vendere la pubblicità che è nato dal modello italiano.

D. Non dalla sua creazione, ma solo dal 2002 Mediaset è la proprietaria della maggioranza assoluta del canale Telecinco con il 52 per cento, quando una legge del presidente di centro-destra José María Aznar consentì agli stranieri il possesso della maggioranza assoluta o totalitaria di un canale spagnolo, e da quel momento la rete è divenuta parte integrante del gruppo di Berlusconi insieme alle sue aziende interne. Ciò ha influito in qualche modo sull'evoluzione del modello? È cambiato qualcosa?

R. La legge prima di allora impediva a un gruppo straniero di avere la maggioranza di una televisione spagnola, ma certo non gli impediva di usare un modello di business straniero che funzionasse. È cambiata la composizione del consiglio di amministrazione, che sicuramente apporta le linee strategiche del gruppo, ma non è cambiato il modo di fare la televisione o di venderla, fondato sulla grande attenzione ai costi, agli obiettivi di ascolto e alla raccolta pubblicitaria, ossia ai tre pilastri di qualsiasi televisione commerciale. Riuscire a trovare un equilibrio tra costi e audience e tra audience e ricavi consente di lavorare nel modo migliore. Lo dichiariamo ogni anno: i nostri obiettivi sono essere primi negli ascolti, primi nella quota di mercato pubblicitario, ma soprattutto primi nella redditività. E negli anni in cui la Spagna andava particolarmente bene abbiamo raggiunto dei margini altissimi rispetto ai nostri fatturati netti.

> **«Mediaset Spagna impiega un modello italiano, ma non per la componente soggettiva della proprietà: sono pochissimi gli italiani che nel nostro canale ricoprono le posizioni principali, e per la maggior parte i dipendenti sono spagnoli. Mi riferisco all'indirizzo, il modo di vedere le cose, il requisito commerciale - fare televisione per vendere la pubblicità - è nato dal modello italiano»**

D. L'andamento della politica italiana incide sulle quotazioni della Mediaset iberica per il tramite della sua compagine?

R. Direi che la politica influisce sull'andamento della borsa, non specificamente sul singolo titolo. Dal punto di vista della percezione, Mediaset Spagna è avvertita come una società spagnola, con un presidente spagnolo e un azionista maggioritario italiano, oltre ad alcune figure di riferimento italiane come l'amministratore delegato; ma stiamo parlando di un'impresa che ha 1.300 lavoratori tutti in Spagna. Non funzionerebbe mai una televisione commerciale percepita come straniera. È il modello di business che funziona, sennò in Spagna non ce l'avremmo fatta.

D. Come vi differenziate dagli altri canali iberici?

R. In televisione si può inventare qualsiasi cosa ma non si può impedire che gli altri te la copino, il segreto sta dunque nell'inventare costantemente e approfittare dell'innovazione fino a che, appunto, non sarà copiata. Noi abbiamo, nell'arco degli anni, preso delle decisioni strategiche dal punto di vista editoriale, caratterizzate da una costante innovazione, e ci ha aiutato molto l'esperienza italiana. Una tra le prime cose è stata quella di sviluppare una grande capacità di produzione interna, che abbiamo capito forse prima degli altri essere un asset utile a distinguerci rispetto non solo ai nostri concorrenti televisivi, ma anche rispetto ad altri tipi di comunicazione. Il fatto di avere tanta produzione propria, tanti contenuti originali che si possono vedere solo sulle nostre reti, è sicuramente un vantaggio. All'inizio abbiamo sviluppato molto la fiction spagnola, che poi si è venduta anche bene in Italia; penso ad alcuni grandi successi come «Médico de familia», tempo fa un grande successo sulle nostre reti, che poi in Italia è andato molto bene come «Un medico in famiglia». E penso non solo allo sviluppo dei formati, ma anche alla capacità produttiva: abbiamo comprato degli studi e li abbiamo preparati tecnologicamente. Inoltre siamo stati i primi ad eliminare i film durante il prime time e, piuttosto che offrire prodotti importati, come fanno ancora i nostri concorrenti dedicando due o tre serate, o alcuni pomeriggi di fine settimana alla programmazione di film americani, abbiamo puntato sul prodotto fatto in casa che, da un lato, caratterizza molto di più la rete rispetto ad altre, dall'altro ci permette di controllare molto meglio i costi. Produrre programmi d'intrattenimento e fiction locale consente, infatti, non solo di controllare i costi di produzione, ma anche di interrompere il programma se non va o estenderlo se invece funziona. Mentre di un pacchetto di film americani i costi sono incomprimibili, indipendentemente dagli ascolti raggiunti. Questo sicuramente ci ha differenziato rispetto ai nostri concorrenti.

D. Quali altri sono i programmi che trasmettete oltre alle fiction di produzione propria?

R. Con il tempo siamo riusciti a raggiungere, con il telegiornale di Telecinco, i maggiori ascolti di audience; abbiamo sempre un reality show in onda, il «Gran Hermano», in Italia «Grande Fratello», o «Supervivientes», in Italia «L'Isola dei Famosi», e ancora «The Voice» ed altri, che ci permettono di riempire una o due serate del prime time e nello stesso tempo alimentare tutti i talk show che vanno durante il giorno. Soprattutto nel canale principale abbiamo il 93 per cento dei programmi fatti in casa, più della metà sono live, quindi in diretta, e il 55 per cento della nostra produzione la facciamo direttamente tramite società partecipate, quindi c'è uno stretto controllo anche sulla capacità produttiva e creativa dei contenuti che mandiamo in onda, e questo ce l'abbiamo solo noi. Gli altri lo copiano, o ci provano; sicuramente con la fiction ci sono riusciti perché non siamo gli unici produttori di fiction di successo, però sull'intrattenimento e sui reality nessuno riesce a produrre programmi con l'audience che abbiamo noi, e anche nelle news siamo leader.

D. Oltre alla tv che c'è?

R. C'è l'obbligo di legge, non esistente

in Italia, di produrre e finanziare cinema spagnolo con il 3 per cento dei nostri ricavi. Nel 2014, con 4 nostri film, abbiamo raggiunto il 60 per cento del totale del box office dei film spagnoli. Significa che, anche se siamo «obbligati» a fare cinema, lo facciamo benissimo, prendiamo tutto molto sul serio, e questo vuol dire che chi lavora con noi ha una particolare capacità di interpretare i gusti del pubblico.

D. Il motivo di tale obbligo a carico delle tv sta nel fatto che il cinema spagnolo ha bisogno di finanziamenti?

R. È così, il cinema spagnolo era in grave crisi, soprattutto perché i grandi film e i «top movie» venivano dagli Stati Uniti. Molti produttori cinematografici non riuscivano a finanziare i loro film anche perché non facevano ascolto e box office, così si pensò bene di imporre alle tv l'obbligo di investire una parte di ricavi e non una parte degli utili, con il paradosso che negli anni in cui, per la crisi, si faceva fatica a far quadrare i conti, le televisioni hanno dovuto reinvestire parte dei ricavi altrove, obbligatoriamente.

D. Quindi in un'ottica concorrenziale, la crisi ha buttato giù la televisione commerciale, ma non solo: anche quella pubblica, la Tve, ne è stata colpita?

R. La crisi ha buttato giù tutti; il mercato pubblicitario della televisione è sceso del 50 per cento nel periodo intercorrente dal picco del 2007 al momento peggiore, che è stato nel periodo 2012-2013.

D. Come siete riusciti a fronteggiare il calo della raccolta pubblicitaria?

R. La prima azione, che è anche la prima di qualsiasi impresa e di qualsiasi famiglia, è quella della riduzione dei costi di fronte ad una riduzione delle entrate e dei ricavi. Abbiamo compiuto un grande sforzo anche perché non c'erano alternative, e siamo passati da una spesa di quasi mille milioni di euro del 2010, ai 780 milioni del 2014, con una riduzione del 20 per cento di cui siamo orgogliosi.

D. Tagliare le spese ha avuto ripercussioni per i lavoratori dell'azienda?

R. Siamo l'unica impresa nel settore comunicazione in Spagna che non ha attuato licenziamenti collettivi ed esternalizzazioni selvagge: siamo entrati nella crisi con circa 1.300 persone e ne usciamo con circa 1.300.

D. Non c'è stato nessun licenziamento legato alla crisi? Com'è possibile?

R. Abbiamo stretto accordi con i rappresentanti dei lavoratori e siamo riusciti a trovare una controparte intelligente che ha avuto il coraggio di accettare congelamenti. Siamo riusciti a ridurre tutto quello che si poteva ridurre, e ora che siamo «dimagriti» e c'è un principio di ripresa interessante, siamo nella posizione migliore per nuovi sviluppi. Il nostro è sostanzialmente un settore a costi fissi nel quale, non appena si recupera pubblicità, si torna ad essere competitivi. I dati dell'ultimo trimestre dello scorso anno hanno già rilevato margini significativi.

> «In tempi di crisi la prima azione, di qualsiasi impresa e famiglia, è la riduzione dei costi di fronte a una riduzione di entrate e ricavi. Abbiamo compiuto un grande sforzo passando dai quasi mille milioni di euro spesi nel 2010 ai 780 milioni del 2014, con una riduzione del 20 per cento, e della quale siamo orgogliosi»

D. Quindi state uscendo da questa crisi in maniera indolore?

R. Il 2014 è stato un anno buono, e il 2015 è cominciato sotto questi auspici, con audience quotidiane molto alte e un mercato pubblicitario che sembra in soddisfacente crescita. Se il Paese va bene, se le imprese che sono capaci vanno bene, se il Paese va male anche le imprese più capaci soffrono. Le previsioni dicono che, dopo la Germania o con la Germania, la Spagna è tra i Paesi europei che più cresceranno durante il 2015. La televisione è più viva che mai, sebbene tutti la diano per morta, ma essa è, tra i mezzi tradizionali, l'unica che sia riuscita realmente a reinventarsi, che di fatto si reinventa continuamente, tecnologicamente passando dall'analogico al digitale, con televisori di ultima generazione. Cambiando la tecnologia cambiano i programmi. Francamente ho difficoltà ad immaginare una casa senza televisore.

D. La Mediaset italiana nel 2008 faceva causa a YouTube per violazione dei diritti d'autore chiedendo un risarcimento di 500 milioni di euro affermando che le tre reti televisive italiane del Gruppo avrebbero perduto 315.672 giornate di visione da parte dei telespettatori, oltre alla mancata vendita di spazi pubblicitari sui programmi illecitamente diffusi in rete. In Spagna è successa quasi la stessa cosa: Telecinco ha vinto una causa contro il portale ottenendo la rimozione dei video non autorizzati ma non il risarcimento economico. Internet è un concorrente o un supporto della televisione? Una piattaforma alternativa o di appoggio?

R. Internet non è un'alternativa alla televisione. Abbiamo vissuto in questi anni il grande sviluppo di internet senza che la televisione perdesse uno spettatore. In Spagna, nel 2014, ogni spagnolo medio ha visto 239 minuti di televisione, una cifra alta, nonostante lo sviluppo di internet, tablet, telefonini, smartphone, streaming. Chi ha perso con internet è la stampa purtroppo, non la televisione, che tra i mezzi tradizionali è il più moderno.

D. Nel maggio del 2014 sono stati oscurati 9 dei 24 canali nazionali spagnoli della piattaforma digitale terrestre, in esecuzione della sentenza del Tribunale Supremo del dicembre 2012 che ha giudicato nulla la procedura di assegnazione delle frequenze fatta nel 2010 dal Governo Zapatero, senza gara pubblica, dopo lo spegnimento del segnale analogico. Mediaset ha dovuto chiudere due canali - LaSiete, dedicato alle telenovelas, e LaNueve, dedicato al pubblico femminile - e per reazione ha prodotto uno spot che ha fatto discutere, in cui si vede la «famiglia Mediaset» vittima di un incidente stradale, con la conseguente morte di una donna e di una ragazza, che rappresentano LaSiete e LaNueve. L'associazione vittime d'incidenti stradali ha chiesto il ritiro dello spot per mancanza di sensibilità e la compagnia ha tagliato la scena. Come commenta?

R. Eravamo arrivati ad avere 8 canali, quanti ne aveva anche il nostro concorrente principale, il gruppo Atresmedia, che ha televisioni e radio. La causa della chiusura dei canali è dovuta a un errore del Governo precedente, il quale doveva concedere i canali agli editori esistenti secondo un programma stabilito e poi cambiare la legge audio-visuale. Ma si è invertito l'ordine e sul bollettino ufficiale si è pubblicato prima la nuova legge e sono state concesse le nuove frequenze il giorno dopo, con la differenza che in tale nuova legge le frequenze dovevano essere attribuite per concorso e non per attribuzione diretta. Un ricorso non ad opera delle parti lese, che ha portato all'annullamento dell'assegnazione di quei canali. Siamo stati obbligati a spegnere due canali, peraltro dopo averli sviluppati, inventato il brand, fatto studi di marketing e di posizionamento, e speso molti soldi.

D. Siete riusciti ad inserire la programmazione altrove?

R. Sì, ma se la strategia multichannel consente di porsi nel mercato coprendo tutti i target, abbiamo dovuto scegliere e sacrificare due canali, e quindi abbiamo dovuto riporci nel mercato con gli altri canali, in modo da ricoprire anche i due target di riferimento di LaSiete e LaNueve. Lo spot era una forma educata e corretta di protestare; quando abbiamo lanciato i nostri 8 canali avevamo assegnato ad ognuno di essi un personaggio della famiglia che rappresentava il target specifico di ciascun canale; nella campagna mediatica successiva alla decisione abbiamo mostrato la morte dei 2 canali, che vengono investiti da un'auto ufficiale. Ora sembrerebbe che essi verranno riassegnati, e parteciperemo al concorso convinti di avere i requisiti per vincerlo. ■

L'ECO DELLA STAMPA®

LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL N° 1 NELLA RASSEGNA DA **STAMPA** E **SITI WEB**

ECO STAMPA by L'ECO DELLA STAMPA®

RASSEGNE **RADIO E TV**, CON UN CLICK

ECO VIDEO by L'ECO DELLA STAMPA®

IL **SOCIAL MEDIA MONITORING** SU MISURA

ECO SMM SOCIAL MEDIA MONITORING by L'ECO DELLA STAMPA®

MEDIA ANALYSIS, PER CAPIRE E PER FARE

ECO ANALYSIS by L'ECO DELLA STAMPA®

L'ECO DELLA STAMPA S.p.A. è il leader italiano nell'industria del *media monitoring* ed è tra i più importanti operatori europei.

Da oltre 100 anni il nostro Gruppo è il partner naturale per chi opera nella comunicazione e nel marketing, in qualsiasi struttura pubblica o privata, e abbia l'esigenza di monitorare l'immagine della propria organizzazione e dei competitor sui media tradizionali e digitali.

L'ECO DELLA STAMPA S.p.A. www.ecostampa.it
Tel 02 748113.1 Fax 02 748113.444 info@ecostampa.it

ENASARCO: UN'ATTIVITÀ ISPETTIVA MENO «POLIZIESCA» E PIÙ ATTENTA ALLE ESIGENZE DELLE IMPRESE

L'ATTIVITÀ ISPETTIVA VIENE OGGI SVOLTA, DIVERSAMENTE DAL PASSATO, ATTRAVERSO UN ATTEGGIAMENTO DECISAMENTE MENO «POLIZIESCO» E SANZIONATORIO, ORIENTATO NON SOLTANTO A UNA VERIFICA DEL RISPETTO DEGLI OBBLIGHI CONTRIBUTIVI, MA ANCHE A FORNIRE UNA PIENA COLLABORAZIONE ALLE IMPRESE, SIA PER DARE LORO INDICAZIONI UTILI PER UNA CORRETTA GESTIONE DEI RAPPORTI FUTURI SIA PER RISOLVERE LE IRREGOLARITÀ EMERSE IN SEDE DI VERIFICA, SPESSO ORIGINATE DA ERRATE INTERPRETAZIONI NORMATIVE PIUTTOSTO CHE DA INTENTI ELUSIVI O EVASIVI. LE IMPRESE NON DEVONO PIÙ CONSIDERARE L'ISPEZIONE SOLTANTO COME UN EVENTO NEGATIVO: LO STESSO ACCERTAMENTO, INFATTI, PUÒ RAPPRESENTARE UN'OPPORTUNITÀ PER REGOLARIZZARE E RICONDURRE IN UN CIRCOLO VIRTUOSO I COMPORTAMENTI AZIENDALI, USUFRUENDO DELLA CONSULENZA DEGLI ISPETTORI PER IMPOSTARE AL MEGLIO IL LAVORO FUTURO

Carlo Bravi, direttore generale di Enasarco

Il Ministero del Lavoro ha recentemente presentato il rapporto annuale sui risultati delle attività di vigilanza che fotografa la situazione attuale delle imprese italiane: in relazione ai dati dello stesso dicastero, di Inps e di Inail, emerge chiaramente la rilevanza dei risultati raggiunti dagli ispettori della Fondazione Enasarco.

Lo scorso 10 febbraio, la Commissione centrale di coordinamento dell'attività di vigilanza - della quale fanno parte tutti i soggetti che effettuano vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale - si è riunita per la tradizionale valutazione dell'attività svolta lo scorso anno e per pianificare quella del 2015. Dall'incontro è emerso che delle oltre 221 mila aziende ispezionate, ben il 64 per cento di queste sono risultate irregolari, rispetto al 65 per cento rilevato nel 2013.

L'ammontare dell'evasione contributiva nel 2014 è stata pari a circa 1,4 miliardi di euro; il Ministero del Lavoro stima un incassato (questo dato non è invece disponibile per Inps e Inail) pari al 20 per cento dell'accertato. Nel caso degli ispettori Enasarco l'incassato a breve (60 giorni) è risultato pari al 16,40 per cento , mentre il totale dei «crediti certi», se si includono anche gli importi oggetto di rateazioni (quasi 22 milioni di euro, che peraltro comportano il riconoscimento del debito da parte delle aziende), sale al 52,83 per cento dell'accertato.

L'ammontare complessivo dell'incassato e dei crediti certi, oltre a confermare un sostanziale autofinanziamento della vigilanza ispettiva, evidenzia più in generale un elevato livello di redditività. Inoltre tali percentuali non includono quei crediti che vengono poi recuperati nelle fasi del contenzioso amministrativo e giudiziario. È emerso inoltre che ogni ispettore, pur con differenze tra enti e settore di attività, negli scorsi 12 mesi ha compiuto una media di 60 accertamenti annui, di fronte agli 81 realizzati da un ispettore Enasarco.

Tabella di confronto dell'attività ispettiva svolta da Enasarco, Ministero del lavoro, Inail e Inps.

Anno 2014	Enasarco	Min. del lavoro – Inail - Inps
% di aziende irregolari	87%	64%
Accertamenti svolti per ispettore	81	51/67/n.d.*
% incassato a breve	16,40%**	Non disponibile
Valore medio accertato (euro)	11.037***	6.632,76

(*) non è disponibile il dato dell'Inps
(**) inclusa la quota del 10% versata in anticipo sulle rateazioni
(***) escluse sanzioni e interessi di mora

I RISULTATI DEL 2014

L'attività di vigilanza svolta dalla Fondazione ha riguardato nel 2014 oltre 4 mila aziende, di cui l'87 per cento irregolari, per un totale di evasione accertata pari ad oltre 54,3 milioni di euro: questo dato rappresenta il massimo valore storico ed è così composto:

Fondo Previdenza	34.904.906,31 € (64,28%)
Fondo Assistenza	3.776.137,05 € (6,95%)
Firr	5.906.959,39 € (10,88%)
Sanzioni civili	9.593.798,75 € (17,67%)
Interessi di mora	120.512,20 € (0,22%)
Totale dell'accertato	**54.302.313,70 € (100%)**

L'attività ispettiva è stata alimentata, oltre che dalle eventuali segnalazioni esterne, da liste di aziende elaborate attraverso un lavoro di intelligence basato sia su una pianificazione attivata a livello locale sia sull'incrocio di dati acquisiti presso Pubbliche Amministrazioni; in aggiunta a ciò, già dal 2010 sono stati introdotti strumenti di certificazione delle attività che hanno consentito un miglioramento quali-quantitativo della vigilanza ispettiva, al punto da portare la percentuale di verbali privi di contestazioni ad una soglia fisiologica del 17 per cento circa. Nel 2014 sono stati conclusi 4.041 accertamenti, originati dalle seguenti fonti:

Segnalazione agente	763 (18,88%)
Autodenuncia ditta	229 (5,67%)
Richieste Servizi centrali	205 (5,07%)
Vigilanza di iniziativa	2.376 (58,80%)
Altre fonti	468 (11,58%)
Totale accertamenti	**4.041 (100%)**

Ha influito notevolmente sul miglioramento del comparto anche una costante e professionale attività di formazione verso tutti gli addetti delle strutture periferiche. Anche gli esiti del correlato contenzioso amministrativo, affidato (in accordo con il decreto legislativo n. 124 del 2004) ad un organo terzo, il Comitato regionale per i rapporti di lavoro della Regione Lazio, evidenziano la qualità del lavoro svolto. La percentuale degli esiti positivi è risultata infatti pari al 93 per cento. È importante sottolineare che l'attività ispettiva viene oggi svolta, diversamente dal passato, attraverso un atteggiamento decisamente meno «poliziesco» e sanzionatorio, orientato non soltanto a una verifica del rispetto degli obblighi contributivi, ma anche a fornire una piena collaborazione alle imprese, sia per dare loro indicazioni utili per una corretta gestione dei rapporti futuri sia per risolvere le irregolarità emerse in sede di verifica, spesso originate da errate interpretazioni normative piuttosto che da intenti elusivi o evasivi.

Le imprese non devono più considerare l'ispezione soltanto come un evento negativo: lo stesso accertamento, infatti, può rappresentare un'opportunità per regolarizzare e ricondurre in un circolo virtuoso i comportamenti aziendali, usufruendo della consulenza degli ispettori per impostare nel modo migliore il lavoro futuro.

La sede dell'Enasarco a Roma

OBBLIGHI, TUTELE E NUOVE FACILITAZIONI

Gli ispettori Enasarco, come i colleghi degli altri enti previdenziali gestori di forme di previdenza obbligatorie, sono investiti per legge di poteri di vigilanza, accesso ed accertamento. C'è quindi l'obbligo, da parte dei soggetti sottoposti a verifica ispettiva, di esibire tutti i documenti amministrativi e contabili che possano essere utili alla corretta definizione dei rapporti oggetto di indagine; in caso contrario si può incorrere in sanzioni pecuniarie oltre che configurare degli illeciti penalmente rilevanti. Quest'attività viene oggi svolta attraverso un atteggiamento ispettivo improntato alla collaborazione e alla consulenza verso le aziende; è in quest'ottica che vanno inquadrati una serie di istituti e di agevolazioni previsti a tutela delle imprese.

È importante riepilogarne alcuni tra i più significativi:

- l'obbligo di redazione del verbale conclusivo anche nei casi di constatata regolarità (legge n. 335 del 1995, art. 3);
- l'obbligo, previsto dal Collegato lavoro (decreto legislativo n. 186 del 2010), di concludere ogni ispezione con un verbale anche qualora il primo accertamento fosse limitato al reperimento della documentazione aziendale e alla raccolta delle dichiarazioni (verbale di primo accesso ispettivo);
- la necessità di dare indicazione completa delle attività di indagine compiute e dei documenti esaminati fino a quel momento, con l'espresso avvertimento che gli accertamenti sono ancora in corso (Circolare del Ministero del lavoro n. 41 del 2010);
- l'obbligo, per l'ispettore, di avvisare il datore di lavoro della possibilità di farsi assistere da un consulente o altro soggetto abilitato (Circolare del Ministero del lavoro n. 41 del 2010).

In tema di sanzioni e rateazioni, il Regolamento delle attività istituzionali della Fondazione in vigore prevede importanti facilitazioni tese ad una riduzione della sanzione in caso di adempimento immediato, nonché ad una più agevole gestione del debito.

Quanto alle criticità riscontrate, la maggiore difficoltà nella lotta all'evasione dei contributi previdenziali deriva dalla stessa tecnica di definizione della categoria di riferimento sulla base dell'esistenza (o meno) di un contratto/rapporto di agenzia: in pratica si fa ricorso a una pluralità di figure contrattuali atipiche il cui scopo è eludere l'obbligo della contribuzione Enasarco. A ciò si accompagna la resistenza (in precedenza ampiamente diffusa, non solo in dottrina e giurisprudenza) ad interpretare le norme sul contratto di agenzia in termini evolutivi, così da renderle valide e pregnanti anche rispetto alle nuove forme d'intermediazione, fortemente influenzate dall'introduzione di nuovi strumenti tecnologici che consentono di svolgere l'attività di promozione contrattuale con modalità diverse da quelle del passato.

I risultati raggiunti appaiono ampiamente positivi tanto che la Fondazione è, tra gli istituti di previdenza privatizzati, quello che recupera maggiori risorse; sono inoltre il frutto di una strategia che vuole spostare l'obiettivo dalla quantità alla qualità nella quantità, al fine di mantenere elevato il contrasto all'evasione contributiva. Ciò avviene lungo tre direttrici: l'adozione di un modello organizzativo più snello, la ridistribuzione degli uffici e delle risorse in misura proporzionata alla presenza di contribuenti/evasori potenziali, e l'incremento della professionalità ispettiva. Un processo di cambiamento in linea con le formule organizzative più evolute, in stretta coerenza, peraltro, con le modificazioni del tessuto economico e produttivo delle diverse aree del Paese. ■

RIFORMISMO

IDEE PER UN SINDACATO NUOVO, ATTIVO, REATTIVO

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Per Bruno Buozzi il riformismo non è il «metodo», non è il rifugio nel «quotidiano», ma è la consapevolezza di essere, sempre, nell'azione sindacale e in quella politica, ancorati ad una visione strategica. Due esempi fra i più noti possono essere illuminanti. Il primo: Buozzi, Segretario Generale della Fiom visse i giorni drammatici dell'occupazione delle fabbriche, ma ad essi, senza piegarsi alle tesi massimaliste, cercò di dare un duplice sbocco positivo: uno sbocco «democratico» sul piano politico, uno sbocco «concreto» sul piano sociale con il miglioramento delle condizioni generali e retributive dei lavoratori.

Il secondo: il riformismo per Buozzi non è una politica grigia per i tempi della transizione. Tra lo scetticismo generale e senza nessun aiuto, Buozzi fa vivere e poi rivivere a Parigi la Confederazione Generale del Lavoro, di cui è divenuto Segretario Generale, quando il fascismo sta vibrando in Italia gli ultimi, decisivi colpi alla democrazia politica e alle libertà sindacali e civili. Buozzi, insomma, dimostra che anche un riformista può affrontare con coraggio battaglie ideali mai «perdenti»; che «perdenti» non sono state poi, se è vero, come è vero, che gli ideali del riformismo rimasero radicati nel cuore di tanti lavoratori prima nella resistenza al fascismo e poi nella ricostruzione del sindacato unitario.

Il riformismo è uno strumento particolarmente adatto per le epoche di transizione nelle quali gli interrogativi sommergono le vecchie certezze, i nuovi ideali non hanno ancora il passo dell'attualità. Il riformismo può avere in queste fasi della storia di ogni Paese, la nobiltà necessaria per contrapporsi al trasformismo, alla politica come conservazione dell'esistente, alla riduzione della complessità di una società che cambia continuamente a schemi semplificati, siano essi il bipolarismo in politica o la contrapposizione nel sociale. In tutti questi casi il riformismo, quello vero, gioca un ruolo essenziale a favore della democrazia, perché è revisione delle ideologie e dei comportamenti nel fare.

Nelle fasi di transizione ci si deve aprire alle novità: bisogna saper mantenere su dimensioni di massa, con un'attenzione tutta particolare ai problemi generali, la capacità di una proposta e di un'iniziativa che faccia avanzare le idee delle forze che rappresentano e vogliono rappresentare il meglio della società che cambia. Bruno Buozzi si trovò a fare i conti con un'epoca di trasformazioni diversa da quella che invece caratterizza le vicende a cavallo del ventunesimo secolo con il passaggio dalla fase industriale a quella post-industriale. Si trattava allora di saldare esigenze nuove ed organizzazione sindacale, rappresentatività del sindacato e consenso di tutti gli strati dei lavoratori.

La Fiom di Buozzi allora guardò a tutti i lavoratori, considerò essenziale il dato della professionalità, diffidò delle avanguardie e delle élites che, in ogni situazione storica di evoluzione profonda, ieri come oggi, emergono ma poi spesso finiscono con il cristallizzarsi in aristocrazie chiuse o addirittura esprimere nella società posizioni da «nuova destra».

Per Bruno Buozzi e il suo riformismo il sindacato deve contare nei luoghi di lavoro, confrontarsi con l'evoluzione tecnologica (di qui l'attenzione ai tecnici dell'epoca), costruire condizioni di giustizia e di avanzamento nella società che possono poi riflettersi sulla qualità della vita politica e dell'azione dei partiti: un sindacato che deve contare in ogni momento, ad ogni livello, rifiutando i legami più o meno mascherati con le tattiche di partito e cercando, invece, di portare a casa i risultati che ne evidenzino la capacità politica e contrattuale.

Oggi si deve indirizzare l'azione dei sindacati all'inserimento nel processo di laicizzazione della vita italiana, politica e sociale, dell'idea di un sindacato dai connotati precisi, che «gioca in modo nuovo, ma fa risultati», puntando sulla proposta, su una nuova assunzione di responsabilità nell'economia, sottraendo all'emarginazione il problema della professionalità, legando insieme autonomia, laicità e modernizzazione dell'esperienza sindacale.

Quello che allora era lo sforzo per legare la trionfante realtà industriale ai mutamenti sociali, per controllare il passaggio tormentato da società agricola a società industriale, per «tenere» tutto questo dentro gli schemi di una democrazia in formazione, oggi si chiama in termini di sfida in modo diverso, ma sfida per il sindacato rimane.

Si tratta di dominare i nuovi vasti processi tecnologici, di far valere le ragioni del lavoro e della giustizia, specie quella fiscale, di non demonizzare mobilità, flessibilità e produttività, ma di sottrarsi all'uso privatistico che inevitabilmente ne faranno settori imprenditoriali e forze conservatrici se il sindacato starà a guardare, adorando i vecchi schemi della rigidità e dell'appiattimento. L'ansia del riformista è di trovare nuove idee per il lavoro dei giovani, di condurre una battaglia per l'efficienza in economia e nello Stato e soprattutto di sapere che, senza la ridefinizione di un ruolo sociale e senza una profonda riforma della contrattazione e del salario, il sindacato rischia un'ulteriore riduzione secca del proprio potere di rappresentanza. Partecipazione e decisione, responsabilità e chiarezza di scelte e quindi una nuova democrazia sindacale completano il quadro delle urgenze «sindacali».

Il sindacato deve sapere che non basta avversare nel suo interno gli aspetti di frizione e di divisione prevaricatrice; occorre evitare la caduta nella burocratizzazione, nella pura gestione, nello spirito scarsamente innovativo, nell'economicismo, nella polarizzazione delle posizioni.

È difficile ricostruire una vera unità tra i lavoratori e tra le diverse organizzazioni sindacali. È però essenziale. Non possono esserci esclusioni pregiudiziali. L'unità d'azione va ricostruita superando anche le ambiguità e l'autoesclusione. Il modo giusto di riferirsi al dibattito interno al movimento sindacale, il modo giusto di rapportarsi alla crisi d'identità e di linea che affiora nei vecchi e nei nuovi partiti, è quello di confrontarsi con chiarezza, senza concessioni di pura forma, ma con costruttività con quel dibattito, con quella crisi. Il riformismo è una posizione di preminenza e di autorevolezza indiscussa rispetto a tutto il processo unitario che si deve riannodare.

Oggi non si può rinunciare a proseguire sulla strada del rinnovamento del sindacato e del risanamento; bisogna sempre negoziare, forti della ragionevolezza delle proprie proposte. Insomma occorre superare il falso dilemma tra chi tratta per paura e chi ha paura di trattare. Rigoroso è il richiamo costante all'autonomia del sindacato, che ha valore di relazione, che è elemento dinamico. Il sindacato è un soggetto politico. Autonomo. Non è indifferente nei confronti dell'evoluzione

politica e della democrazia. Sa cogliere le novità, i problemi, le esigenze inevase e porle con forza in piena autonomia nel confronto politico per democratizzare la società. Per il sindacato non è un compito agevole: si tratta di reinventare nuove solidarietà, di battere gli assistenzialismi, gli sprechi, gli scandali più evidenti quali quelli dell'evasione fiscale. Si tratta di affermare una politica di tutti i redditi, di far compiere un salto di qualità alle relazioni industriali, di non mollare la presa nella lotta all'inflazione.

Si crea confusione fra i lavoratori quando si ammettono i ritardi del sindacato in materia di ristrutturazione della contrattazione e poi non si manifesta una volontà precisa di intervenire con rapidità per dotarsi di strumenti idonei in una fase della ripresa rivendicativa: contratti e contrattazione aziendale. Ma soprattutto si rischia di generare sfiducia se non si comprende che il sindacato delle grandi fabbriche, dell'operaio massa, delle grandi concentrazioni urbane non è più sufficiente per fronteggiare, per spiegare tutta l'esperienza sindacale, di fronte a lavoratori in possesso di professionalità che si spostano da questo o da quel settore produttivo, a giovani che vogliono un lavoro, ma con tempi ed esperienze professionali più varie, non più scandite dalle otto ore di fabbrica, a operai, impiegati e tecnici, co-autori di quel localismo economico che tanta parte ha avuto nella tenuta economica del nostro Paese, ad esperienze di cooperazione del tutto nuove e di imprenditività, specie nell'agricoltura e nel terziario, proprie di un'economia matura ed intraprendente, e quindi indifferenti al populismo di vecchi schemi contrattuali.

Si deve realizzare e praticare un'idea di democrazia sindacale radicata su strutture solide, reattive, dotate di autonomia e di protagonismo. Ma soprattutto unitarie ed uniche. Anche qui il riformismo è unità nella chiarezza, e quindi porta la propria battaglia di idee e di proposte nei luoghi di lavoro, con grande linearità: non cerca spazi in esclusiva, non vuole la duplicazione di strutture, non corteggia le minoranze agguerrite e movimentiste, ma punta tutto sulla chiarezza del metodo democratico, delle decisioni, sulla valorizzazione di spazi di confronto sorretti dalla tolleranza e dal rispetto reciproco.

Il primo atto del Buozzi della Resistenza non a caso è il ripristino delle Commissioni interne: per lui le discussioni su quale sindacato, sembrano venire dopo. Ai lavoratori occorre dare subito un punto di riferimento, uno strumento, fatti organizzativi certi. E per Buozzi, riformista, organizzatore e dirigente sindacale, l'unità comincia nei luoghi di lavoro, nell'unitarietà della rappresentanza sindacale. Per lui il sindacato, sia pur così lontano dal livello di potere e di status che ha oggi, si configura come un elemento di equilibrio della società. Oggi questa esigenza appare attuale; il non esserlo più, per la profondità delle divisioni che attraversano il movimento sindacale, dimostra già di per sé quanto quell'intuizione fosse giusta, visto il deterioramento della dialettica dei partiti, la difficoltà a riacciuffare come centrali i temi dello sviluppo economico, l'acutezza del dissidio a sinistra, l'emarginazione della società civile.

Oggi i sindacati devono partecipare alla laicizzazione della vita politica e sociale italiana, all'idea di un sindacato dai connotati precisi, che «gioca in modo nuovo, ma fa risultati», puntando su una nuova assunzione di responsabilità nell'economia, sottraendo all'emarginazione il problema della professionalità, legando autonomia, laicità e modernizzazione dell'esperienza sindacale. Quello che un tempo era lo sforzo per legare la realtà industriale ai mutamenti sociali, per controllare il passaggio della società da agricola a industriale, per tenere tutto in una democrazia in formazione, si chiama diversamente ma resta sfida per il sindacato

Per Buozzi il sindacato «fa politica restando sindacato»; è un'organizzazione che poggia sull'autonomia reale dai partiti e sulla democrazia interna senza nulla cedere alle tentazioni spontaneistiche dei «ribelli di un'ora»; individua ed indica il percorso di una possibile «terza via» tra il vecchio riformismo e le soluzioni rivoluzionarie dei massimalisti, facendo dello Stato e della controparte sociale i propri interlocutori per realizzare forme concrete di democrazia industriale, per incanalare le possibilità di sviluppo e di crescita economica in direttrici programmatiche che superino l'anarchia del «libero mercato».

Potrebbero essere quei concetti oggi una risoluzione degli organismi direttivi sindacali: una dichiarazione d'intenti sul ruolo, la funzione, l'identità del sindacato, all'indomani delle fratture ideologiche e politiche che hanno rimesso in discussione gran parte delle acquisizioni, all'interno di ogni organizzazione, nei rapporti con il Governo, con la base, con i partiti politici che, in altre parole, hanno riproposto il significato del sindacato in una società in fase di trasformazione, «post-industriale». Un uomo dotato di grande coraggio, come dimostra tutta la sua vicenda umana e politica, simbolo di un'epoca ma soprattutto di una fase del sindacalismo italiano che oggi, per certi versi, si ripropone per l'incapacità del movimento sindacale di superare le proprie contraddizioni, di portare a maturazione il processo di identità nell'autonomia, di uscire dall'impasse del rapporto con i partiti, di ridefinire la dialettica con lo Stato e le parti sociali, di rifondarsi nella società civile.

Certo Buozzi si trovò a operare in un'epoca diversa dalla nostra: si andava affermando la società industriale; nasceva la grande impresa; si strutturava il mondo del lavoro, con il taylorismo, il cottimo, la divisione del lavoro in fabbrica, mentre oggi viviamo in un'epoca che largamente possiamo definire «post-industriale». Eppure, allora come adesso, si assisteva a profondi cambiamenti e trasformazioni, tecniche e tecnologiche; a mutamenti sostanziali nell'apparato produttivo. Da ciò trae validità la lezione di Buozzi, vale a dire in quello sforzo di rappresentare tutti i lavoratori, di valorizzare le professionalità, di diffidare delle élites e delle avanguardie, di puntare ad un sindacato che facesse dell'occupazione il proprio perno, che fosse in grado di confrontarsi e di comprendere l'evoluzione tecnologica, di costruire alleanze nel mondo del lavoro puntando all'unità di operai ed impiegati, nell'autonomia dai partiti politici.

Occorreva cioè che il sindacato «si preoccupasse di una politica generale del lavoro superando le posizioni meramente difensive, per porsi, nel tempo stesso, come coautore delle scelte di politica industriale e come soggetto di potere, alternativo e protagonista, riconosciuto dagli imprenditori». Questo spostamento dell'interesse del sindacato dal terreno della distribuzione del reddito a quello della sua produzione conferma quel salto di qualità che, secondo Buozzi, avrebbe dovuto compiere, superando l'antinomia tra politica ed economia per incidere sulla politica economica, ma travalicando anche il rapporto di «delega» ai partiti o di «cinghia di trasmissione», nell'uno e nell'altro verso, data la «peculiarità» italiana profondamente diversa dalle esperienze laburiste.

«La subordinazione cieca dei sindacati ai partiti, com'è intesa dai comunisti, è inconcepibile–afferma Buozzi–.Tale subordinazione è possibile solo dove il proletariato è alle sue prime armi; dove i sindacati hanno raggiunto una certa maturità, la loro opera è così complessa e mul-

tiforme da sconsigliare anzi al partito di intervenire ad assumere responsabilità in problemi tecnici che lo potrebbero compromettere».

Il sindacato non è, né deve essere, secondo Buozzi, un organismo di carattere economicistico, né porsi come partito o dare vita ad un'organizzazione politica, perché snaturerebbe il proprio ruolo nel primo caso, o creerebbe un inutile duplicato nel secondo. Contestando la tesi di costituire, nel breve periodo, un «partito del lavoro» (proposta Rigola) Buozzi respinse la tesi di coloro i quali sostenevano che il Partito Socialista non era più il «vero partito della classe» perché rischiava di diventare un «partito di governo».

Buozzi voleva un forte e responsabile movimento sindacale; lo stesso obiettivo che sul versante della classe politica postrisorgimentale di estrazione liberale, che tendeva a diventare democratica, si prefiggeva Giovanni Amendola, il quale di quella generazione fu l'interprete più alto, auspicando nel manifesto dell'Unione Democratica Nazionale del 1924 una politica di progressiva ed intima associazione dei lavoratori alla vita dello Stato.

Come dimenticare le conclusioni cui giungeva Amendola durante il primo ed unico Congresso dell'Unione Democratica dopo il delitto Matteotti e dopo il 3 gennaio 1925? «Se volete, e come volete il capitalismo–diceva Amendola–dovete rassegnarvi al sindacato, alla lotta di classe, e perciò mentre è concepibile che il movimento sindacale possa in determinate circostanze arretrare o retrocedere e perfino possa rassegnarsi temporaneamente alle condizioni meno favorevoli, è semplicemente assurdo il pensare che si possa conservare e rafforzare un'organizzazione capitalistica della società sopprimendo il massimo fenomeno che l'accompagna, e cioè l'organizzazione unitaria e la contrattazione economica dell'interesse del lavoro».

Il giudizio di Amendola richiama la conclusione di Piero Gobetti nell'ultimo fascicolo, quasi testamentario, de «La Rivoluzione Liberale», dell'8 novembre 1925: «La realtà profonda è che la grande industria non si può sviluppare senza un contemporaneo sviluppo delle forze del proletariato e della sua capacità di difesa e di conquista». Oggi un vero rischio non è quello di una supplenza delle forze sociali - sindacati e imprenditori - alla politica, ma quello di una politica che occupa gli spazi del sindacato. È quello che sta avvenendo in Italia. Il Governo (gli ottanta euro, il jobs act, le pensioni, la rappresentanza, i contratti ecc.) non riconosce come interlocutorie le forze intermedie, i sindacati in particolare: l'obiettivo è la ricerca di un consenso plebiscitario, senza contestazioni e senza contestatori.

Come agire? Come reagire? Keynes nel 1925 ammoniva: «Credo che in futuro, più che mai, le questioni legate alla struttura economica della società saranno problemi politici prioritari».

Ecco perché il sindacato deve valorizzare il proprio ruolo, come soggetto politico autonomo capace di unificare e rendere coeso il settore sociale. Deve fare politica. Non deve essere un partito politico. Il tempo delle cinghie di trasmissione è finito. Per farlo deve essere capace di ritrovare l'unità e la confederalità. Deve fornire un'idea di futuro. Deve essere attivo, reattivo, unitario, rappresentativo. Deve navigare in mare aperto. Non deve credere, deve pensare. Va affrontato con coraggio il problema della sua rilegittimazione. Meno burocrazia, meno cooptazioni, meno rendite di posizioni, meno clientelismo, meno consociativismo. Più proposte. Più conoscenza. Più democrazia. Più idee. Più iniziative.

Emmanuel Mounier ricorda che «quando lo spirito difensivo domina, è segno che l'invenzione è morta, che la preoccupazione di conservare, e di conservare tal quale, ha espulso la preoccupazione di promuovere e di creare». Giuseppe De Rita ha di recente affermato: «I sindacati una volta erano scuole di moralità. L'abbiamo visto negli anni bui del terrorismo, quando il sindacato si schierò immediatamente contro. Era un corpo intermedio che riteneva necessarie e irrinunciabili alcune regole come quelle della fabbrica e della lealtà tra i lavoratori. Oggi tutti i corpi intermedi, dall'Associazione degli industriali della più piccole delle province al più grande dei sindacati, non sono più capaci di dettare efficaci norme di comportamento».

Luigi Viviani in un suo recente libro (Oltre il declino l'unità) aggiunge: «Nella sostanza il sindacato oggi parla molto ma propone e orienta poco. In genere si limita ad esprimere un parere sulle scelte proposte o attuate da altri, e anche questo contribuisce a ridurne il ruolo e l'influenza. Ciò che più impressiona è che questo e altri problemi vengono subiti fatalisticamente, senza discussioni interne adeguate e senza conseguenti azioni per modificare. Manca in gran parte dei gruppi dirigenti la convinzione secondo cui i costi delle battaglie non combattute sono sempre maggiori anche di quelle perse, perché non determinano alcun fattore di cambiamento».

Giuseppe Berta spiega: «Per poter stare nella nuova organizzazione industriale, con lo spazio di movimento di un soggetto autonomo, al sindacato è richiesto di esprimere una propria competenza specifica in merito ai problemi del lavoro. Qualcosa per cui non bastano né la logica della contestazione sistematica né quella dell'adattamento subalterno». E possiamo concludere citando Ezio Tarantelli: «Il mio modello, al fondo, è guidato da un'idea forza, e cioè dalla possibilità di costruire, anche nel nostro Paese, un sindacato che lotti non solo per il rientro dall'inflazione, ma anche per le riforme, quelle riforme che in questo Paese sono mancate negli ultimi trent'anni.

Nicola Ciniero, presidente e amministratore delegato di IBM Italia

IBM ITALIA PER LO SVILUPPO DEL TESSUTO SOCIALE ED ECONOMICO. «Lo sviluppo del nostro tessuto sociale ed economico–ha dichiarato Nicola Ciniero, presidente e amministratore delegato di IBM Italia–conta sempre più sulla diffusione capillare di una vera e propria cultura digitale e di nuove capacità, dal cui radicamento dipenderà soprattutto il futuro dei nostri giovani». Alla luce di questo principio il progetto ABCDigital, promosso dall'Assolombarda come parte del piano «Far volare Milano», ha messo a disposizione della comunità lombarda la propria esperienza tecnologica e manageriale che già caratterizza iniziative di formazione in corso in tutta Italia, a fianco di Università e Istituti secondari. «Iniziative come quella dell'Assolombarda e, più in generale, il disegno di riforma della Scuola promossa dal Governo–spiega Ciniero–sono segnali incoraggianti anche per quanti, come noi, operano a fianco di studenti e di giovani imprenditori per assicurarne l'accesso alle opportunità che lo scenario internazionale offre».

L'IBM sviluppa collaborazioni ad ampio raggio con il mondo accademico per ampliare l'insieme delle nuove competenze di cui il Paese ha bisogno. Ne sono esempi il Centro per l'Innovazione nell'area dei Big Data e Business Analytics promosso con il Politecnico di Milano per formare Data Scientist, Chief Data Officer e Data Architect; l'iniziativa Bluemix Education, in corso in tutta Italia per sostenere lo sviluppo applicativo attraverso un ecosistema aperto, basato sul cloud, che libera docenti e studenti dalla necessità di disporre di infrastrutture o di installare nuovo software. Con l'Università Bocconi e la sua School of Management il rapporto, stretto da 25 anni riguarda oggi iniziative in ambito manageriale con la Mis Academy per le figure dell'ICT e, nella ricerca, l'area Finance nella figura del CFO e digitalizzazione di imprese.

Inoltre l'azienda lavora con il polo dell'EIC-Trento RISE, la Fondazione Bruno Kessler e il CNR nelle tecnologie semantiche e applicazioni industriali, facendo leva sul potenziale dei sistemi cognitivi dell'IBM Watson. Per le nuove imprese c'è il programma IBM Global Entrepreneur che riconosce e promuove chi ha idee e voglia di crescere attraverso servizi di mentoring, partnership dirette, networking con esperti e contatti con società di venture capital. Lo SmartCamp italiano dell'IBM individua annualmente l'azienda «startup» meritevole di prendere parte ai contest europeo e Usa. Finora le start up premiate hanno generato più di 95 milioni di dollari di finanziamenti da venture capitalist e angel investor e non pochi si sono già presentati sul mercato dell'assistenza sanitaria, gestione idrica, cyber-sicurezza ed efficienza delle risorse energetiche.

TIGRE. MENO SPAVENTOSA DELLA SUA ESTINZIONE.

5x1000
CODICE FISCALE
97046630584

Ci sono paure che puoi cancellare con una firma.
Dai il tuo 5x1000 a Greenpeace.

GREENPEACE
www.greenpeace.it

AGENZIA DELLE ENTRATE: LA FATTURA ELETTRONICA È PRONTA

Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate

Con l'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica a tutte le Pubbliche Amministrazioni, compresi gli Enti locali e le Asl, si raggiungerà la prima, importantissima tappa di un progetto ambizioso, pubblico e privato: Amministrazioni e fornitori, diventano protagonisti a tutti gli effetti di un'innovazione pensata per aumentare la trasparenza, accelerare i pagamenti e, in definitiva, fornire un nuovo impulso alla modernizzazione in atto nelle nostre imprese, con effetti significativi in termini di risparmi per i cittadini. «La posta in gioco è alta: ritengo, infatti, senza mezzi termini, che abbia a vedere con il futuro del nostro Paese–ha dichiarato il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi–. Per questo sono particolarmente orgogliosa che la mia Amministrazione sia stata e sia tuttora, insieme agli altri attori coinvolti, in prima linea in questo processo di cambiamento, avendo permesso la realizzazione e consentendo, con uno sforzo significativo, la gestione della fatturazione elettronica. È un impegno che abbiamo intrapreso con grande serietà, al punto di farne uno dei fiori all'occhiello tra le attività 'no core' dell'Agenzia».

L'Agenzia delle Entrate partecipa a questa importante innovazione gestendo il Sistema di interscambio, un'infrastruttura che supporta il processo di ricezione delle fatture e di inoltro alle Amministrazioni destinatarie, compiendo le opportune verifiche sui dati trasmessi e inviando al Ministero dell'Economia e delle Finanze (Ragioneria generale dello Stato) i flussi informativi per il monitoraggio della finanza pubblica. La fattura elettronica destinata alle P.A., infatti, non è un file pdf o la scansione di una fattura cartacea, ma una struttura dati codificata secondo un particolare formato (XML, eXtensible Markup Language) che riporta gli stessi contenuti informativi di una fattura tradizionale.

«In vista dell'estensione dell'obbligo ad Enti locali e Asl stabilita dal decreto legge n. 66 del 2014–ha aggiunto il direttore dell'Agenzia–abbiamo potenziato il Sistema di interscambio per sostenere il conseguente aumento del numero dei documenti scambiati mantenendo gli standard di qualità attualmente offerti. Sulla base di stime interne e di quelle compiute dall'Osservatorio sulla fatturazione elettronica del Politecnico di Milano, l'infrastruttura è stata adeguata per la gestione di 50 milioni di fatture per anno. Per contenere la spesa, inoltre, sono state impiegate tecnologie che permettono, con una logica modulare, di adattare il sistema ad eventuali variazioni del carico con tempestività».

A poco più di un anno dall'esordio, secondo i dati riferiti dall'Agenzia delle Entrate, il tracciato «fattura» ha subito la sua prima evoluzione recependo alcune richieste provenienti dagli utenti e le novità normative intervenute fino ad oggi. I dati di funzionamento del sistema, le richieste di assistenza e le segnalazioni pervenute dagli utenti sono costantemente analizzate per garantire un costante monitoraggio dell'efficacia del sistema e l'opportunità di migliorarne l'efficienza. Per il 2015 sono in cantiere azioni di modifica tecnica del processo che non prevedono impatti per gli utenti, ma che miglioreranno le funzionalità dell'infrastruttura e di conseguenza il livello del servizio offerto.

Rossella Orlandi continua: «I dati che osserviamo, stando a bordo del sistema di interscambio ci confortano nella convinzione che fornitori e Amministrazioni stiano metabolizzando la novità, al punto da guardare con confidenza ad un futuro che veda l'estensione della nuova modalità di fatturazione alle operazioni tra privati (B2B), consentendo risparmi, modernizzazione e maggiore efficacia del controllo. Basti pensare che solo nei primi nove mesi dall'introduzione dell'obbligo per il primo insieme di P.A. (6 giugno 2014 - 18 marzo 2015) il Sistema di interscambio ha ricevuto e correttamente gestito più di 3 milioni di file fattura. Inoltre la procedura di ricezione, controllo e inoltro delle fatture non presenta ad oggi particolari difficoltà: la percentuale di scarto, che nel tempo si è andata assottigliando, si attesta complessivamente al 17,8 per cento; guardando i dati relativi ai primi mesi del 2015 in cui, ricordo, è stata introdotta una nuova versione del tracciato, tale percentuale è scesa a poco più del 15 per cento. Vorrei inoltre ricordare che un centinaio di enti locali stanno già usando il Sistema nell'ambito di accordi bilaterali di fatturazione elettronica».

L'innovazione, a regime, porterà alcuni miliardi di risparmi per la collettività e darà la possibilità alla P.A. di monitorare con puntualità le sue uscite, mese dopo mese. «La fatturazione elettronica rappresenta uno strumento di efficientamento delle fasi amministrative e contabili anche per le imprese: lo dimostrano ricerche scientifiche nazionali e internazionali, così come l'esperienza diretta di aziende italiane che, in periodi di forte crisi, hanno trovato in questo processo margini di riduzione dei costi di gestione e di miglioramento della competitività. Se allarghiamo l'orizzonte, quello che ci vede impegnati è un progetto che non riguarda solo il nostro Paese, ma l'Europa intera: sotto la direttiva 55/2014, infatti, la Commissione europea ha dato mandato al Cen, organismo di standardizzazione europea, di definire un modello semantico dei dati della fattura elettronica che sarà il riferimento per gli appalti pubblici negli Stati membri a partire dal 2019. L'obiettivo è quello di agevolare lo scambio di fatture elettroniche anche al di fuori dei confini nazionali, attraverso procedure analoghe a quelle alle quali, a quella data, saremo di sicuro avvezzi. L'impegno per la modernizzazione del Paese è ormai avviato ma per vincere abbiamo bisogno della collaborazione di tutti», ha concluso il direttore Orlandi. ■

PAESI BLACK LIST

LE CONSEGUENZE DELLA «VOLUNTARY DISCLOSURE»

di PIERO MANCUSI

Con la firma da parte dell'Italia degli accordi bilaterali di cooperazione con gli Stati «Black List» (Svizzera, Liechtenstein e Montecarlo), il tema e la necessità della «voluntary disclosure» sono sempre più attuali per sanare condotte fiscali opache ed evitare sanzioni future più severe

Il tema della «voluntary disclosure» sta diventando sempre più attuale sia per gli effetti fiscali che penali che tale provvedimento produce. L'istituto è stato introdotto con la legge n. 186 del 2014 e ha lo scopo di regolarizzare e disvelare redditi detenuti all'estero e fino a quel momento occultati al fisco. Con la firma da parte dell'Italia degli accordi bilaterali di cooperazione con gli Stati «Black List» cioè Svizzera, Liechtenstein e Montecarlo, il tema e la necessità della «voluntary disclosure» è sempre più attuale per sanare condotte fiscali opache ed evitare sanzioni future più severe. La variabile chiave per il successo del provvedimento normativo è però, come intuibile, la chiarezza sia dal punto di vista fiscale che da quello penale e le conseguenze che discendono per il contribuente da tale istituto.

In altre parole, viene introdotta una procedura di collaborazione volontaria finalizzata all'emersione e alla regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero, alla quale però è connessa una serie di conseguenze per il contribuente. Ai fini fiscali particolare attenzione dovrà essere prestata ai periodi di imposta accertabili che variano sensibilmente a seconda dello Stato nel quale sono stati «collocati» gli investimenti emersi. Infatti l'occultamento dei redditi nei Paesi «Black List» legittima l'applicazione di sanzioni maggiorate, oltre il raddoppio degli ordinari termini di accertamento. Se invece i beni sono collocati nei Paesi con cui sono stati sottoscritti accordi per lo scambio di informazioni, come la Svizzera, il Liechtenstein e Montecarlo, vi sarebbe una riduzione delle sanzioni ai minimi edittali e la limitazione, nei termini ordinari, del potere di accertamento.

Ma a questo punto è utile ragionare sull'introduzione della fattispecie penale dell'antiriciclaggio (articolo 648 ter comma 1 del Codice penale) e della corrispondente fattispecie di illecito amministrativo derivante dal reato. L'inedita figura delittuosa alla quale viene estesa anche la confisca ex articolo 648 quater del Codice penale e la responsabilità da reati degli enti attribuisce rilevanza penale alla condotta di chi, avendo commesso un delitto non colposo, sostituisce o trasferisce o comunque impieghi, denaro, beni o altra utilità in attività economiche o finanziarie, in modo da ostacolare concretamente l'individuazione della loro provenienza delittuosa. La pena prevista è della reclusione da due a otto anni, pena più lieve nell'ipotesi del secondo comma.

Tale reato è stato introdotto su sollecitazione della Convenzione penale di Strasburgo sulla corruzione e la Convenzione Onu, ratificate in Italia con legge n. 100 del 28 giugno 2012 e legge n. 146 del 6 marzo 2006, anche se la Germania esclude la rilevanza penale e la Francia assegna solo all'interpretazione giurisprudenziale il riconoscimento della fattispecie, che pone numerose questioni interpretative. Il richiamo fatto dalla norma alla necessità che la condotta sia concretamente idonea ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa del denaro sta a significare che il semplice versamento del profitto del reato presupposto non pare integrare il reato di antiriciclaggio perché la condotta è inidonea ad ostacolare l'individuazione della provenienza delittuosa del denaro. Inoltre, non sono punibili le condotte per cui il denaro o i beni vengano destinati all'utilizzazione o al godimento personale.

Occorre quindi interpretare il significato della locuzione «godimento personale» per delimitare con precisione i confini della rilevanza penale. La legge ha inoltre introdotto la responsabilità amministrativa degli enti (n. 231 del 2001) per le condotte commesse da un apicale o da un soggetto legato all'ente nel cui interesse o vantaggio il reato è stato commesso. L'ente amministrativo non può commettere reati ma solo beneficiare del reato commesso da un dipendente nell'interesse della persona giuridica.

Se il provento del reato commesso è dell'ente, la persona fisica che lo «ripulisce» commette un reato, ma riesce difficile determinare se tale condotta è sanzionabile come antiriciclaggio o semplice riciclaggio, visto che l'utilità di provenienza illecita non è nella disponibilità dell'autore del reato presupposto, ma in quella dell'ente. È necessario comunque aggiornare i modelli di organizzazione per poter beneficiare dell'esimente prevista dalla legge. Va infine osservato che l'antiriciclaggio è punibile dal 1° gennaio 2015 ma può riguardare il profitto di reati commessi prima di tale data a condizione che l'operazione di «ripulitura» sia attuata successivamente nel rispetto del principio di legalità. In sostanza, è irrilevante il momento in cui i proventi illeciti dell'attività delittuosa sono stati realizzati, ciò che è invece rilevante è il momento della «ripulitura» del denaro, attraverso l'impiego in attività economiche e finanziarie volte ad ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

In sintesi, in sede di prima lettura, la legge pone una serie di questioni interpretative che devono essere risolte dalla giurisprudenza penale e fiscale, per fare chiarezza in una materia con molte implicazioni nella vita dei contribuenti.

Una veduta di Montecarlo. Con Svizzera e Liechtstein fa parte degli Stati «Black List»

SEGRETARI COMUNALI: DA DIFENSORI DEI CITTADINI A «BODYGUARDS» DI SINDACI

di VICTOR CIUFFA

Nella foto, la veduta di un Comune, in provincia di Roma e a stretto confine con la città: al segretario comunale da lui stesso scelto in ben due elezioni, e quindi per dieci anni filati, il sindaco ha affidato non solo le cariche di segretario e di direttore generale del Comune, ma addirittura la dirigenza di ben 6 Dipartimenti nonché quella di dirigente dell'attività anti-corruzione

Nella mia rassegna delle leggi di riforma che dal 1990 in poi hanno stravolto l'onesta impostazione giuridico-legislativa pre-esistente per evitare a governanti, politici e amministratori ladri di ricadere in una seconda «Mani Pulite», ossia in una maxi-inchiesta della Procura della Repubblica del Tribunale di Milano, nello scorso numero di Specchio Economico ero giunto a parlare dell'abolizione, avvenuta a partire appunto dalla legge numero 142 di quell'anno, e via via modificata, estesa, attuata, di tutti i controlli compiuti antecedentemente da Comitati regionali, Segretari comunali e provinciali e Prefetti su amministratori e Pubbliche Amministrazioni. Organi questi ultimi, e in particolare i segretari comunali e provinciali e i prefetti, un tempo seri, preparati, ideali ed essenziali per assistere gli amministratori e in particolare i sindaci nello svolgimento dell'attività amministrativa, i cui meccanismi giuridici e legislativi gli amministratori «eletti» potevano anche ignorare in quanto custodi della democrazia e del diritto, ma non certo della conoscenza tecnica del relativo inestricabile ginepraio di norme.

Ma come potevano continuare ad andare d'accordo i segretari comunali con i sindaci e in generale con gli amministratori comunali, se dovevano impedire a tutti costoro, indicando le leggi in vigore, non solo gli errori involontari ma soprattutto le deviazioni volontarie, capziose, interessate? Quindi non solo gli atti «extra», ma soprattutto quelli «contra» la giustizia e i diritti dei cittadini. Ma, mentre era facile mettere fuori gioco, neutralizzare i membri dei Co. Re. Co., come fare fuori i potentissimi segretari comunali e provinciali e i severissimi ed inflessibili prefetti? Non

era preferibile ricorrere al solito sistema italiano di riformare tutto per non cambiare nulla, anzi addirittura per servirsi ancor più dei loro difetti e servigi, per aumentarli, acuirli, affinarli, potenziarli?

Non era preferibile che, continuando ad affiancare i sindaci, anziché difendere le istituzioni dal loro operato illegittimo difendessero proprio i sindaci e gli amministratori pubblici dalle conseguenze dei loro atti illegittimi, sia involontari ma soprattutto volontari, in un'epoca in cui tangentopoli era stata attaccata, ma non era certo stata stroncata e sradicata, ed anzi doveva presumibilmente non solo continuare, ma rifiorire «più bella e più superba che pria»?

L'articolo 17 comma 76 della legge Bassanini-bis, numero 127 del 15 maggio 1997 istituì a tal fine l'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari comunali e provinciali, e il comma 70 dello stesso articolo previde che il sindaco e il presidente della Provincia nominassero il segretario scegliendolo tra gli iscritti a tale Albo. Il sindaco, quindi, ora sceglie direttamente e discrezionalmente il segretario del proprio Comune, segretario che segue poi le sorti del suo patrono e padrino dal momento che, in sostanza, la sua permanenza e attività nell'ente in cui è stato chiamato cessa quando scade il mandato del sindaco o del presidente della Provincia.

I PADRONI DEL COMUNE: SINDACO E SEGRETARIO

Tra i due, sindaco e segretario, si instaura pertanto un rapporto strettamente fiduciario, il che potrebbe essere un bene, ma si accentua anche l'influenza del sindaco sullo stesso segretario. Anche perché ulteriori norme, in particolare l'articolo 17 comma 68, lettera c) della stessa legge numero 127 del 1997, e un'altra disposizione emanata recentissimamente, hanno acuito questa possibilità. Infatti oggi al segretario può essere affidata, oltre a quelle minime di consulenza giuridica, «ogni altra funzione attribuitagli dallo statuto o dai regolamenti, o conferitagli dal sindaco o dal presidente della Provincia».

Questi due «sono organi politici e la circostanza che essi esercitino oggi una così spiccata influenza sul segretario, probabilmente potrebbe attenuare in costui le indispensabili caratteristiche di neutralità che ne avevano fatto in passato un punto di riferimento super partes nell'ambito del Comune o della Provincia», fu il

Proprio a confine con Roma, in un Comune di poco più di 10 mila abitanti, al segretario comunale da lui stesso scelto in ben due elezioni, e quindi per 10 anni filati, il sindaco ha affidato non solo le cariche di segretario e direttore generale del Comune, ma addirittura anche la dirigenza di ben 6 Dipartimenti. Segretari comunali e provinciali stanno diventando dei fac-totum. A che servono più, allora, tante spese per questi organi amministrativi?

commento a caldo, oltre a vari altri giudizi molto critici su tutti gli aspetti della riforma, emesso dal prof. Gian Valerio Lombardi, che nel 1990 scrisse per Il Sole 24 Ore il libro «L'Ordinamento degli Enti locali». Sottotitolo: «Il federalismo amministrativo. Casi pratici». Ma non fu il solo, e tutto quello che dai critici fu previsto e paventato all'epoca si è poi puntualmente verificato.

Osservava a sua volta un altro esperto, il prof. Francesco Staderini, che l'attribuzione di ulteriori compiti e funzioni al segretario era «molto opportuna» laddove avvenisse con lo statuto o il regolamento, ma era alquanto «discutibile» laddove legittimava il sindaco a provvedere direttamente in tal senso. Inoltre nel 2000, in occasione della propria elezione a presidente della Corte dei Conti, organo lapidariamente definibile «controllore dei controllori», il prof. Staderini affermò coraggiosamente: «Una figura come il segretario, sicuramente operante a stretto contatto con il mondo politico, non dovrebbe essere vincolata, in modo così considerevole, come sembra possibile oggi con il nuovo ordinamento».

Insomma: se da un lato si rivelava opportuno che il sindaco non subisse dall'alto, cioè dal prefetto come avveniva prima, la nomina del suo principale collaboratore giuridico cioè del segretario, d'altra parte sembrava anche necessario, per assicurare il buon funzionamento delle Amministrazioni di Comune e Provincia, che il segretario fosse coinvolto il più possibile nella «gestione neutrale» dell'ente. Gestione che avrebbe dovuto essere, appunto, «neutrale», il che non era e non è vero; o comunque non sembrava e non sembra vero. Perché queste obiezioni e critiche? Perché, secondo il prof. Lombardi, era venuto meno l'antico legame fra tali funzionari e il Ministero dell'Interno e in luogo di esso «la riforma aveva delineato una nuova dipendenza da parte di un'apposita Agenzia». Il segretario sarà chiamato a svolgere un nucleo di funzioni: dalla collaborazione giuridica al completo esercizio delle funzioni gestorie, con un cumulo che fa coincidere la sua figura con quella sostanzialmente ricoperta nel precedente ordinamento.

Si osservava che il carattere fiduciario della scelta del direttore generale e del segretario avrebbe potuto, nel tempo, «accentuare una possibile politicizzazione dei vertici gestionali dell'Amministrazione locale, il cui apparato dirigenziale, che pure ha un notevole ruolo nel riformato assetto, è invece connotato da marcata stabilità e da scarsa flessibilità. Se dovesse prevalere il criterio di scelta per affinità politico-ideologica, si correrebbe il rischio di duplicare un'ulteriore presenza politica in un ruolo tecnico-operativo».

Gli avversari delle leggi emanate dal 1990 in poi a favore di una nuova futura tangentopoli riveduta e corretta furono profeti: quello che avevano previsto si è verificato e sta tuttora avvenendo. Basta pensare che, proprio a confine con Roma, in un Comune di poco più di 10 mila abitanti, al segretario comunale da lui stesso scelto in ben due elezioni, e quindi per dieci anni filati, il sindaco ha affidato non solo le cariche di segretario e di direttore generale del Comune, ma addirittura la dirigenza di ben 6 Dipartimenti. Insomma i segretari comunali e provinciali stanno diventando dei fac-totum, anzi sindaci e presidenti di fatto. A che servono più allora sindaco, giunta e consiglio comunale se tutte le delibere, legittime e soprattutto illegittime, sono decise prima da sindaco e segretario comunale, quindi da quest'ultimo sono portate in Giunta e approvate e poi da lui stesso attuate?

CREATA UNA CATEGORIA MENO AFFIDABILE

Ma oltre a tutto questo, con le riforme dal 1990 in poi è stata abolita una categoria di pubblici dipendenti, i vecchi segretari, ed ne è stata creata

un'altra molto meno affidabile dal punto di vista della preparazione giuridica, della severità, della legittimità, dell'onestà. A tale categoria è stata affidata perfino la direzione della lotta contro la corruzione nella Pubblica amministrazione. La sensazione odierna dei cittadini da costoro amministrati è questa: i segretari comunali e provinciali oggi non soltanto non difendono adeguatamente i diritti della gente e le relative istituzioni, ma ostacolano proprio quello che tutte le leggi emanate sulla Pubblica Amministrazione, da tangentopoli in poi, avrebbero dovuto assicurare: cioè la trasparenza, l'estensione e il rispetto di ogni legge e di ogni diritto a favore dei cittadini.

CORSA AD ARRAFFARE SOLDI E POTERE

Dopo la legge 142 del 1990, si è scatenata, come già detto, la corsa all'introduzione nell'ordinamento amministrativo di una valanga di espedienti, tutti a danno del cittadino anche se giustificati sempre come a suo favore. Appena tre anni dopo, infatti, con la legge numero 81 del 1993 fu approvata, come un'altra strabiliante rivoluzione a loro favore, l'elezione diretta dei sindaci, per sottrarla ai poteri di singoli partiti e consiglieri comunali. Si verificava sempre più spesso, infatti, che un singolo consigliere o un gruppuscolo di consiglieri pretendesse la carica di sindaco anche in presenza di loro pochi o addirittura di un solo voto determinante per la maggioranza. È vero che quel sistema era ingiusto, antidemocratico e quindi da eliminare, ma fino ad un certo punto: perché ne fu creato un altro ancor più antidemocratico e nemico degli elettori e dei cittadini in generale.

L'articolo 31 della legge 142 del 1990 sui Consigli comunali e provinciali aveva infatti stabilito che, nei Comuni con popolazione sino a 15 mila abitanti, lo statuto poteva prevedere la figura del presidente del consiglio; che i consiglieri comunali e provinciali avevano diritto ad ottenere dagli uffici e da aziende ed enti da questi dipendenti tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato; che gli uffici fossero tenuti al segreto solo in casi specificamente determinati dalla legge. E peggio ancora: negli stessi Comuni e Province gli assessori possono essere nominati anche al di fuori dei componenti del consiglio, e quindi senza avere concorso alle elezioni e senza aver riportato neppure un solo voto.

Sopra, Gian Valerio Lombardi, ex prefetto di Milano. A destra, Francesco Staderini ai tempi in cui era presidente della Corte dei Conti

Quanto all'organizzazione interna, l'articolo 51 attribuiva ai dirigenti la direzione degli uffici e dei servizi secondo le norme dettate da statuti e regolamenti ispirati al principio per cui i poteri di indirizzo e di controllo spettavano agli organi elettivi, mentre la gestione amministrativa era attribuita ai dirigenti, ai quali spettavano tutti i compiti, compresa l'adozione di atti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno; essi sarebbero stati direttamente responsabili della correttezza amministrativa e dell'efficienza della gestione.

La copertura dei posti di responsabili dei servizi o degli uffici, di qualifiche dirigenziali o di alta specializzazione, sarebbe potuta avvenire con contratto a tempo determinato di diritto pubblico ed eccezionalmente di diritto privato. Tali contratti non dovevano superare il 5 per cento della dotazione organica della dirigenza, comunque per almeno una unità, e non potevano avere durata superiore al mandato elettivo del sindaco. Ed ancora: il regolamento sugli uffici e i servizi poteva prevedere la costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze del sindaco, del presidente della provincia, della giunta e degli assessori.

L'articolo 51 bis prevedeva che nei Comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, sindaco e presidente della Provincia potevano nominare un direttore generale al di fuori della dotazione organica e con contratto a tempo determinato. Con questa serie di innovazioni la classe politica tangentista fece piazza pulita delle leggi sane e rispettose dei diritti e degli interessi dei cittadini, creando la possibilità di costituirsi, in ogni Comune e Provincia, vere e proprie bande interne di trasgressori, affaristi, opportunisti, mercenari, più o meno legati e più o meno rappresentanti delle forze politiche esistenti, cioè dei partiti. E da qui si sviluppò anche la possibilità, per i soggetti più spregiudicati, di passare, ma solo apparentemente, da un gruppo politico ad un altro. Il tutto all'insegna degli appalti, degli affari, del volume delle risorse finanziarie messe in campo dai settori sia pubblico sia privato.

IL DURO OSTACOLO DEI VECCHI PREFETTI

Tornando all'argomento delle molteplici, susseguenti, significative riforme, o meglio riduzioni ed ancor meglio soppressioni dei controlli su organi ed atti amministrativi, un altro solido ostacolo trovato sulla loro strada di rottamazione dai riformatori tangentisti e tangentopolisti era costituita dai prefetti, organo di eccezionale efficacia ed energia che aveva reso salda, se non aveva del tutto determinato l'Unità d'Italia. La fine penosa fatta fare a questa seria istituzione dimostra proprio non solo la voglia di eliminare un controllo sull'attività di pubblici amministratori e sui loro atti amministrativi, ma la reazione alle inchieste giudiziarie della Procura di Milano; manifesta il dispetto provocato dall'intraprendenza di Mani Pulite, l'insofferenza per l'abolizione del sistema tangentizio messo in atto negli ultimi decenni del secolo scorso, quelli contrassegnati in particolare dal regime politico impropriamente definito «craxismo» e socialismo dei signori.

I prefetti. Appunto: i prefetti erano lo strumento del Governo, del Ministero dell'Interno, incaricato di prov-

vedere alla sicurezza dello Stato, al mantenimento di uguali condizione di vita per tutta la popolazione, per tutti i ceti, per tutte le categorie e le aree territoriali. Era l'arma per combattere delinquenza, criminalità spicciola ed organizzata, mafia, eversione; per salvaguardare la pace sociale, l'ordine pubblico.

Avevano troppo potere, svolgevano troppi controlli che infastidivano i tangentisti, i politici, gli alti burocrati disonesti e ladri; andavano neutralizzati. Come? Con il solito sistema gattopardesco di cambiare tutto per non cambiare niente, anzi per consolidare lo status esistente. Ed ecco infatti pronta la legge del 30 aprile 1999 numero 120 il cui articolo 12 trasferì al sindaco le competenze del prefetto in materia di informazione della popolazione su situazioni di pericolo per calamità naturali. L'articolo 19 della stessa legge 120 al numero 3 stabilì che il comportamento degli amministratori, nell'esercizio delle proprie funzioni, doveva essere improntato ad imparzialità, buona amministrazione, distinzione tra funzioni, competenze e responsabilità degli amministratori prescritte dall'articolo 18 comma 2, e proprie dei dirigenti delle rispettive amministrazioni. Si è verificato tutto ciò? Neppure per sogno.

MA QUALE INTERESSE DEI CITTADINI!

Amministratori, dirigenti e personale amministrativo si sono sentiti enormemente rafforzati dalle nuove leggi nella propria azione di ignoranza, mancato rispetto, violazione di regole nei confronti dei cittadini. I quali, peraltro, non sono stati adeguatamente informati da una stampa cartacea e radiotelevisiva acquisita via via in proprietà da gruppi economici, finanziari, bancari e imprenditoriali; mentre la giustizia amministrativa mostrava di essere diventata sempre più dipendente dalla struttura politico-amministrativa alla quale un crescente numero di magistrati doveva ricchissime possibilità di fruttuosi arbitrati, doppi incarichi, consulenze fantasiose, promozioni, arricchimenti, fortune finanziarie e di carriera.

Riservandomi di continuare l'illustrazione della «stra-maledetta» riforma della classe politica e della Pubblica Amministrazione inquinate da Tangentopoli, ovvero da quel «male oscuro» la cui definizione traggo dal titolo del romanzo scritto da Giuseppe Berto nel 1964, accenno appena al bombardamento di norme e di modifiche piovute nell'ordinamento giuridico italiano in seguito all'attesa e positiva campagna giudiziaria e penale attuata dalla Procura milanese a cavallo degli anni 1990-1992, ma che hanno ottenuto il sorprendente, esattamente opposto risultato, in luogo di quello sperato. Campagna che continua tuttora con un'ulteriore, macroscopica, inutile e liberticida riforma della Costituzione, dopo quelle surrettiziamente introdotte negli ultimi decenni.

Giuseppe Berto, autore de «Il male oscuro», a Venezia nel 1964 mentre riceve il Premio Campiello per il suo libro

Amministratori, dirigenti e personale amministrativo si sono sentiti enormemente rafforzati dalle nuove leggi nella propria azione di ignoranza, mancato rispetto, violazione di regole nei confronti dei cittadini. I quali non sono stati adeguatamente informati da una stampa cartacea e radiotelevisiva acquisita in proprietà da gruppi economici, finanziari, bancari e imprenditoriali; mentre la giustizia amministrativa diventava sempre più dipendente dalla struttura politico-amministrativa cui molti magistrati dovevano ricchissime possibilità di promozioni, arricchimenti, fortune finanziarie e carriere

AUTONOMIA IMPOSITIVA PER NEW TANGENTOPOLI

Una di queste leggi fondamentali, destinata a ristabilire ma in effetti a «picconare» la residua capacità di funzionamento democratico degli organi elettivi e delle strutture amministrative esistenti fu la numero 265 del 3 agosto 1999, il cui articolo 2 era intitolato: «Ampliamento dell'autonomia degli enti locali», ed era destinato a sostituire l'articolo 2 della legge 142 dell'ormai lontano 1990 a proposito di autonomia. «Il Comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo–era il nuovo testo–; Comuni e Province hanno autonomia statutaria, normativa, organizzativa e amministrativa, nonché autonomia impositiva e finanziaria». Ecco finalmente un solido traguardo: l'autonomia impositiva. Tutto il castello amministrativo ricreato dopo la demolizione scientifica ad attuazione progressiva dalla legge 142 del 1990 era diretto ad un solo, unico e abietto scopo: concedere agli amministratori locali il potere di imporre ai contribuenti locali tasse, imposte, tariffe non solo per ripianare debiti necessari per alimentare i servizi ai cittadini, ma per mantenere, allargare, garantire ed arricchire la mangiatoia di addetti, politici e amministratori pubblici colpiti una prima volta da Mani Pulite. ■

Sui Generis Network, dibattito su economia e legalità come principi

SI è svolto lo scorso aprile, a Roma, in una Sala della presidenza del Consiglio dei ministri, il convegno «Economia e Legalità» organizzato dall'associazione «Sui Generis Network», guidata da Donatella Visconti, già presidente di Banca Impresa Lazio, dalla vicepresidente e tesoriera Daniela Becchini, dirigente della Direzione Patrimonio e Investimenti dell'Inps, e dalla vicepresidente Anna Maria Ciuffa, imprenditrice ed editrice di Specchio Economico. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, Giovanni Legnini, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, Raffaele Squitieri, presidente della Corte dei Conti, Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità Antitrust, Filippo Bubbico, viceministro dell'Interno, Angelo Rughetti, sottosegretario di Stato alla Semplificazione e Pubblica Amministrazione, Cosimo Ferri, sottosegretario di Stato alla Giustizia. Con il convegno «Economia e Legalità» si è voluto promuovere un dibattito costruttivo, un incontro di idee con le massime istituzioni ed esperti che hanno dedicato la vita professionale alla difesa del valore della legalità, e agli operatori economici, motore dell'economia del Paese. Negli ultimi anni di crisi economica e sociale la legalità è stata spesso ferita con effetti devastanti a danno di cittadini e di imprese. Il rispetto delle regole comuni è fondamento del vivere civile, affermazione di responsabilità sociale necessaria a costruire e difendere il futuro delle prossime generazioni; proprio su questo spirito Sui Generis Network ha deciso di porsi come «router civico» unendo idee e progetti nell'attuale fase di radicale ristrutturazione dell'architettura istituzionale ed economica del Paese, sentendo la necessità di dare un contributo all'azione riformatrice avviata dal Governo. Associazione apartitica, indipendente e senza fini di lucro costituita il 14 marzo 2014, Sui Generis Network unisce la professionalità di donne dotate di curriculum e le esperienze di alto livello, ma è aperta anche agli uomini. Un codice etico, stipulato tra i soci, esprime i valori guida e lo stile comportamentale basato su integrità, generosità, eccellenza, legalità, riservatezza, trasparenza ed equità, valori di riferimento per qualificare e identificare l'associazione.

Da sinistra. Anna Maria Ciuffa, Donatella Visconti e Daniela Becchini

Luca Cari, autore del libro «Non sono Dio»

«Non sono Dio», storie di pompieri narrate da Luca Cari

Raccontare un «mestiere micidiale» come quello del pompiere in un romanzo figlio della cronaca; è la scommessa tentata e vinta da Luca Cari, responsabile della comunicazione dei Vigili del Fuoco, con «Non sono Dio» (Stampa Alternativa), seconda prova narrativa dopo il libro dedicato alla tragedia della Concordia. Il protagonista del romanzo, Lelio, capo della squadra 9C, «soldato sempre in guerra» contro i molti nemici che il destino, con in più la colpevole approssimazione dell'uomo, gli frappongono quotidianamente, resta intrappolato in un appartamento divorato dalle fiamme e ripercorre in un doloroso flashback alcuni degli interventi di una vita in prima linea: la richiesta disperata di aiuto di una giovane incastrata tra le lamiere dell'auto, il gemito della bimba strappata ad un pozzo di campagna, l'urlo della donna sepolta dal fango, ma anche e soprattutto i tanti individui consumati dal fuoco, schiacciati dalle macerie, travolti dall'acqua. Diventare «sensibili al dolore del proprio lavoro» è un lusso che un vigile del fuoco non può permettersi, un pericolo che l'indebolisce nella sua azione, ma la verità è che le fiamme, i veleni, i crolli, le alluvioni e i terremoti non solo divorano vite e fanno scempio di corpi ma, giorno dopo giorno, si prendono pezzetti d'anima di chi cerca di sbarrargli la strada, incrinano certezze, alimentano domande senza risposta. «Non è vero che si diventa indifferenti, che ci si abitua al dolore», assicura Cari. E il suo Lelio ne è la prova, perché alla tragedia delle molte vite che, suo malgrado, non riesce a salvare - da qui il grido disperato e rabbioso che dà il titolo al libro - si intreccia un dramma personale che lo spinge ad una scelta estrema di cui non si sarebbe mai creduto capace.

Chiesi Farmaceutici, fatturato in forte crescita nel 2014

IL Gruppo Chiesi Farmaceutici, azienda internazionale con sede a Parma che ricerca, sviluppa e commercializza farmaci, ha chiuso l'esercizio 2014 con un fatturato di 1.342 milioni di euro e una crescita dell'8,4 per cento rispetto al 2013; questo risultato ha permesso al Gruppo di scalare la graduatoria mondiale delle imprese farmaceutiche innovative dalla 50esima alla 46esima posizione. «Il nostro impegno crescente nella ricerca e innovazione rappresenta la necessaria premessa allo sforzo che il Gruppo sta compiendo per sviluppare nuovi prodotti in tutte le aree terapeutiche in cui è impegnato. Nello stesso tempo, getta le basi per consolidare la posizione nelle aree terapeutiche tradizionali, quali malattie respiratorie e neonatologia, e per affermarsi in modo sempre più concreto nel trattamento delle malattie rare e nelle terapie avanzate», hanno dichiarato Alberto Chiesi e Ugo Di Francesco, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Chiesi Farmaceutici.

GIUSTIZIA

L'INGIUSTA SANZIONE DELL'ANTITRUST

L'AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO ANNULLA L'IDENTITÀ DELL'AVVOCATO NEL PROCESSO

L'Antitrust ha inflitto al Consiglio Nazionale Forense una sanzione di circa un milione di euro per una pretesa violazione della normativa che disciplina la concorrenza. L'Autorità Garante ha commesso un grave errore in quanto non ha considerato che il 98 per cento gli avvocati italiani sono impegnati nell'attività di difesa davanti all'autorità giudiziaria. Come si può pensare che, nello svolgimento di tale attività che è legata a precisi doveri deontologici, si possa individuare un regime concorrenziale di tipo economico? La stessa Autorità Garante ha avvertito la fondatezza di tale obiezione osservando che i documenti di natura deontologica che formano oggetto del procedimento riguardano la condotta dei professionisti, senza alcuna distinzione tra le diverse tipologie di prestazioni professionali offerte dagli avvocati. Ha, quindi, applicato una sanzione iperbolica pur sapendo che le prestazioni degli avvocati in materia stragiudiziale riguardano all'incirca il 2 per cento del totale.

Alla base della statuizione dell'Antitrust c'è un triplice equivoco. Il primo risiede sull'errato convincimento che l'avvocato possa essere qualificato come un'impresa e che la sua attività sia un mero prodotto di mercato, alla stregua di tutti gli altri prodotti commerciali. Il che è proprio da escludere per ragioni costituzionali ed istituzionali, che collocano questa figura professionale in un ambito specifico di tutela dei diritti e di promozione di valori etici e sociali nell'ambito di principi di solidarietà.

L'Antitrust confonde l'Etica con l'Economia, la Tutela dei Diritti con le attività di impresa. L'inaccettabile visione dell'Antitrust è puramente meccanicistica e si basa su concetti che portano ad uno scadimento materiale e morale dei contenuti della difesa e dell'assistenza che traggono fondamento dagli articoli 24 e 111 della Costituzione. L'Antitrust ignora, o fa finta di ignorare, gli assetti costituzionali che pongono tutele e garanzie per la tutela dei diritti dei cittadini e per lo svolgimento di un giusto processo.

Il secondo equivoco riguarda la pretesa equiparazione degli Ordini e del CNF alle Associazioni di imprese quando si sa che questa configurazione non si può riferire ad enti pubblici non economici, quali sono le Istituzioni forensi che hanno come esclusiva e, comunque, preponderante funzione la cura degli Albi, la formazione, la tutela del decoro e della dignità dell'avvocato. Che centra tutto ciò con le regole della concorrenza?

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Il terzo equivoco concerne la pretesa priva di fondatezza che l'avvocato per la difesa nei processi venga scelto in base a regole di concorrenza e di pubblicità, con particolare riferimento al costo della prestazione. Tutti sanno che i criteri di scelta sono di diversa portata e si riferiscono essenzialmente alle capacità dell'avvocato, alla sua specializzazione ed esperienza, alla stima e all'avviamento che fa esclusivo riferimento a requisiti e qualità soggettive morali e professionali.

L'errore principale del Consiglio Nazionale Forense sarebbe quello di aver diffuso la conoscenza di specifici dettati deontologici che dovevano, quindi, rimanere segreti o riservati. Laddove, invece, è importante ed essenziale non solo fissare i contenuti dei comportamenti deontologici degli avvocati, ma anche farli conoscere a tutti iscritti agli Albi e ai clienti. Secondo l'Antitrust, le regole deontologiche non potrebbero riguardare la remunerazione dell'attività svolta e la soglia necessariamente adeguata che possa garantire la qualità della prestazione di difesa e di assistenza con garanzie di dignità e di giusto compenso ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione.

E che quest'ultima norma si applichi agli avvocati che difendono ed assistono i cittadini non può contestarsi in quanto l'identità dell'avvocato si connette con quella di prestatore di opera intellettuale e non già di esercente attività imprenditoriale. La stessa Unione Europea, nelle proprie Istituzioni - Parlamento e Corte di Giustizia -, ha più volte sancito che le regole della concorrenza non si applicano all'attività difensiva dell'avvocato e che, in ogni caso, le peculiarità nazionali prevalgono su qualsiasi istanza comunitaria di liberalizzazione.

Che dire poi dell'altro tassello del ragionamento, anch'esso errato, dell'Antitrust secondo il quale l'avvocato potrebbe affidarsi liberamente a strumenti e spirali di pubblicità a mezzo siti web? Tutti sanno che la scelta dell'avvocato non è legata a forme spesso improprie di pubblicità, ma a molteplici ben diversi criteri che implicano la scelta di un difensore sulla base di opzioni che si riferiscono ad informazioni ben meditate ed efficaci, e non già a comunicazioni sui siti web o sugli autobus.

Con siffatta più seria impostazione il Consiglio Nazionale Forense, attraverso il codice deontologico, ha scelto di contrastare la costituzione di studi e comunque annunci on line che comportano conoscenze superficiali ed approssimative a mezzo siti web che si pongono spesso scorrettamente e in forte contrasto con le regole deontologiche che riguardano l'attività di assistenza e di difesa. L'Antitrust, invece che accreditare le istanze della «parte buona» del Paese che tende ad accreditare una maggiore tenuta etica dei professionisti, finisce per condividere le proteste dissolutorie della piattaforma «Amica Card».

Tutto ciò sta a confermare il declino, nei diversi livelli, della cultura e della tenuta etica irreversibile di una logica mercatista che l'Antitrust ha fatto propria e che non ha niente a che vedere con la funzione dell'avvocato. Secondo l'Antitrust, che si avvicina così ancora di più ai Poteri forti, non va bene un'Avvocatura che sia quanto più integra e preparata possibile, ma ciò che vale, in un'economia di mercato, sono solo le indicazioni, tra l'altro, di una «Carta amica». Complimenti ai componenti dell'Autorità Garante che intendono annullare l'identità dell'avvocato nel processo. Si impone necessariamente l'intervento della Corte dei Diritti dell'Uomo. ■

CORRUZIONE

QUELLA «MALA GESTIO» DEL BENE PUBBLICO

di LUCIO GHIA

Per la Corte dei Conti il discorso inaugurale dell'anno giudiziario 2015 ha affrontato la necessità di difendere determinati valori etici e morali, senza i quali le istituzioni si allontanano dal cittadino; ma, riprendendo le parole del presidente Mattarella, «nelle istituzioni devono riflettersi i volti degli italiani»

Il fenomeno della corruzione è al centro degli interventi di alte cariche dello Stato, di magistrati e di politici. Il discorso che ha concluso la stagione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario 2015 è stato tenuto dal presidente della Corte dei Conti il quale, con ampio raggio espositivo e passando in rassegna i diversi compiti affidati all'istituzione contabile, dalle antiche radici, che opera insieme come controllore e come giudice del danno erariale, ha fornito un quadro prospettico dell'economia e della finanza pubblica sintetico, lucido ed essenziale e, per ciò che più conta, non privo di motivi di speranza e di elementi di positività, rilevando che, malgrado il limite del 3 per cento che il Governo intende osservare per quanto attiene al disavanzo pubblico, «la legge di stabilità 2015 mostra come all'interno di tale limite vi siano comunque margini che consentono di fornire un sostegno alle dinamiche del ciclo economico, favorendo sia i redditi delle famiglie, sia le condizioni di operatività delle imprese».

Ma al di là della parte pur significativa dedicata all'attività della Corte sia con riferimento ai controlli sugli enti territoriali e sulle società pubbliche, sia alla necessità di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio (decreti legislativi n. 118 del 2011 e n. 146 del 2014) in gran parte del discorso emerge lo sforzo funzionale della Corte per essere al fianco del sistema Italia, nella sua evoluzione migliorativa e semplificatrice. Al riguardo va sottolineata l'attenzione dedicata alla lotta contro la «mala gestio» degli interessi e dei beni pubblici e contro i fenomeni corruttivi. Piaga, questa, italiana ma, come vedremo, davvero internazionale e al centro quindi di misure ed interventi a livello europeo e mondiale.

Il discorso inaugurale dell'anno giudiziario 2015 ha avuto il merito di abbandonare il tono spesso autoreferenziale dei numeri relativi ai controlli compiuti, ai risultati sperati o annunciati, alla capacità di intervenire su situazioni complesse, ed ha affrontato la necessità di difendere prioritariamente determinati valori etici e morali, senza i quali le istituzioni si allontanano dal cittadino. Tale riflessione è avvenuta in una cornice sintomaticamente nuova, perché assistevano alla cerimonia molti studenti invitati appunto dal presidente della Corte: come riferito dallo stesso riprendendo il discorso di insediamento alle Camere del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, «nelle istituzioni devono riflettersi i volti degli italiani, esse devono manifestarsi davvero vicine ai cittadini ed alle loro necessità».

Certamente le istituzioni «nemiche» alimentano quegli «uomini di buone maniere ma di cattive abitudini», per dirla con Papa Francesco, le quali costituiscono un vero e proprio cancro per il Paese con le loro pratiche corruttive. Il livello inaccettabile e diffuso di tali illeciti divora ingenti risorse che potrebbero essere destinate ai cittadini, impedisce la corretta esplicazione delle regole del mercato, favorisce le consorterie e penalizza gli onesti e i capaci.

La Banca Mondiale in un recente studio, «Drivers of corruption», realizzato alla fine del 2014 insieme all'International Bank for Recostruction and Development, ha sottolineato come il fenomeno sia transnazionale, abbia implicazioni di carattere decisamente internazionale e affondi le proprie radici in una serie di fattori che appaiono di difficile rimozione. Non si tratta, pertanto, di una caratteristica dei Paesi in via di sviluppo né tipicamente italiana, bensì di fenomeni radicati in tutti i Paesi cosiddetti industrializzati.

In molti Paesi, dice la Banca Mondiale, la corruzione rappresenta un «extra payment», una sorta di tassa non quantificabile a priori, informale, che grava sui cittadini e sulle imprese. Essa rappresenta un ostacolo per qualsiasi tipo di affare e impedisce ai cittadini di beneficiare in pieno dei servizi che una società moderna dovrebbe offrire. I danni causati dalla corruzione sono proporzionali alla diffusione del fenomeno, e quindi alla scala che, da un punto di vista anche economico, questo fenomeno raggiunge. Molti fattori incidono sulla diffusione della corruzione; per esempio quella che è la delega dell'autorità, cioè le molte autorità che sono chiamate a interessarsi di una determinata autorizzazione o licenza. Ciò comporta che la supervisione e il controllo siano elementi essenziali per combattere la corruzione ma, come questo studio mette in risalto, il controllo non solo è costoso, poiché si rivela psicologicamente dannoso, andando ad intaccare l'aspetto fiduciario che deve alimentare qualsiasi rapporto di lavoro.

Numerose inchieste effettuate a livello regionale hanno messo in risalto che, per esempio, nel Medio Oriente e nel Nord Africa il 60 per cento delle imprese che operano in quelle aree avvertono che la corruzione esiste a livello diffuso e costituisce un serio ostacolo, e quasi il 20 per cento delle società considerano che il sistema giudiziario non fornisce risposte efficaci. Nel nostro Paese penso che l'80 per cento delle imprese sia dello stesso parere, specialmente in relazione ai tempi di pronuncia delle decisioni giudiziarie e all'«esecuzione forzata» dei loro crediti o all'adempimento dei loro contratti.

Le forme corruttive illustrate da Auriol & Blanc, nella loro pubblicazione del 2014 «Captur and corruption in public utilities», sono le più varie. Viene fatto riferimento alla «corruzione collusiva» quando tutte e due le parti, il corruttore e il corrotto, sono d'accordo nell'abusare della norma per fini privati e di collusione estorsiva quando chi paga è in vario modo costretto a compiere quel pagamento per ottenere un certo risultato che gli spetterebbe di diritto, o, in casi ancora più gravi, un risultato obiettivamente illegale; questa forma, mettono in risalto gli autori, è più sviluppata proprio nei Paesi ad economia avanzata come l'Italia.

Quali sono le motivazioni? La pubblicazione della Banca Mondiale si sofferma su un composito paniere di ragioni, una facilmente comprensibile nei Paesi industrializzati è la massimazione del profitto, per cui le strategie di arricchimento delle società di capitali, in primis delle multinazionali, costituiscono il motore e la cornice che, privilegiando questo obiettivo, corrompono i valori

morali che costituiscono il vero baluardo esistente in ciascuno di noi, chiamato ad opporsi a questo fenomeno. D'altronde siffatti comportamenti corruttivi in molti Paesi sono stati giudicati anche in tempi recenti, scusabili ancorché posti in essere ai danni della società, poiché nell'interesse legittimo dell'individuo.

In realtà le condizioni necessarie per combattere il fenomeno corruttivo risiedono innanzitutto nel rispetto della legalità, quindi è necessaria una legislazione efficace, efficiente e molto chiara, il che in Italia non è riscontrabile. Lo studio della Banca Mondiale sottolinea purtroppo il verificarsi di un progressivo peggioramento della capacità morale di distinguere il comportamento corretto, il bene dal male, a causa del determinarsi di una sorta di inquinamento progressivo dal punto di vista etico e morale. Si consiglia, quindi, di investire nella cultura dell'etica pubblica, specie a livello scolastico ed educativo, per rendere più efficaci le risposte e le soluzioni istituzionali.

L'estensione mondiale dei fenomeni corruttivi è stata esplorata anche con la redazione di vere e proprie mappe sui livelli di corruzione nei vari Paesi che vengono pubblicate ogni anno sulla «Trasparency International» sempre dalla World Bank; tale «geografia della corruzione» compie un'analisi di tutti i settori che attraggono la corruzione, che si annida dovunque. La sua diffusione, infatti, non fa distinzioni tra edilizia, industrie estrattive, sanità, difesa, ed «utilities».

La parte più interessante dello studio, molto accurato e che va analizzato, è quella relativa ai casi pratici, una sorta di «worst practices», potremo dire dei comportamenti pessimi, relativa all'analisi delle premesse dalle quali nascono le operazioni illecite, basate appunto sulla corruzione. Spicca, in questa analisi delle opportunità negative, l'incapacità di molti sistemi pubblici di semplificare nei rapporti con il cittadino, i passaggi burocratici. Si evidenzia, infatti, come nei sistemi dove i passaggi burocratici necessari per ottenere la stessa autorizzazione, o licenza, o permesso pubblico, sono di numero maggiore, alligni la maggiore realizzazione di pratiche corruttive o estorsive.

Il numero delle autorità ed organizzazioni burocratiche preposte alla definizione della singola pratica ha un effetto esponenziale sul diffondersi della corruzione. Le troppe «sembianze istituzionali» animate spesso da malcelati interessi privati, sono la negazione stessa delle istituzioni e vanno combattute. Il dilagare della «corruzione amministrativa», purtroppo ben nota nel nostro Paese, specie dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, ne costituisce anche nel nostro Paese la riprova. Ma allora, che cosa fare? Avanzare alcune proposte, senza però avere la certezza che vengano attuate. ■

AIFA E CONSIP

CONVENZIONE SUGLI ACQUISTI DI SERVIZI E BENI DELL'AGENZIA

La Consip e l'Agenzia Italiana del Farmaco hanno firmato una convenzione che ha per oggetto i processi di acquisto di beni e servizi dell'Agenzia. In base a tale convenzione, la Consip, in qualità di centrale di committenza nazionale, è incaricata di espletare le gare per gli approvvigionamenti dell'Agenzia, sulla base di una pianificazione condivisa. La Consip seguirà la procedura di gara dalla definizione della strategia fino alla stipula e alla gestione del contratto, se richiesto dall'amministrazione. «Da oggi anche l'Aifa, come altre 19 amministrazioni di grande rilievo, potrà avvalersi dell'esperienza e della qualificazione professionale della Consip per assistere i propri processi d'acquisto. Siamo particolarmente entusiasti di questa intesa perché ci permette di contribuire, attraverso il significativo ruolo dell'Aifa, all'efficienza e alla trasformazione digitale del Sistema Sanitario Nazionale», ha dichiarato Domenico Casalino, amministratore delegato della Consip.

Domenico Casalino

PIANO «GARANZIA GIOVANI»

PARTITI I PRIMI VOLONTARI DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Sono operativi i giovani che hanno aderito al programma del servizio civile nazionale nell'ambito del piano «Garanzia Giovani»; in totale sono 948 i ragazzi impegnati nei 227 progetti distribuiti nelle varie Regioni. «Ho ritenuto sin dall'inizio che fra le varie misure attivate nell'ambito di Garanzia Giovani il servizio civile nazionale potesse costituire un'immediata opportunità di formazione propedeutica all'avvio al lavoro, fermo restando l'alto valore di servizio alla comunità che rappresenta questo tipo di esperienza. Questa è la conferma di quanto il servizio civile nazionale possa rappresentare, anche per i giovani che stanno attraversando un momento difficile, un incentivo per inserirsi attivamente nella vita del Paese con responsabile senso di partecipazione e di condivisione. Sicuramente l'impegno volontario dei giovani rappresenta un significativo servizio alla comunità che evidenzia nelle nuove generazioni una rinnovata sensibilità e attenzione nel campo della solidarietà», ha dichiarato Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Giuliano Poletti

MC-LINK E ICCREA

FIRMATO ACCORDO PER LA FORNITURA DI SERVIZI INNOVATIVI

La MC-link, azienda italiana operante nel settore delle telecomunicazioni elettroniche e digitali, trasmissione dati, telefonia, accesso a Internet, servizi di data center e cloud, ha sottoscritto un accordo annuale con il Gruppo bancario Iccrea per la fornitura di circuiti di collegamento che prevedono l'erogazione di servizi rilasciati su accessi ottici proprietari. I servizi erogati al Gruppo bancario Iccrea, che mettono in comunicazione le sedi di Roma e Milano, contribuiscono a un progetto di consolidamento e modernizzazione dell'infrastruttura IT del Gruppo. «Siamo estremamente soddisfatti dell'accordo raggiunto; questa collaborazione segue altre due commesse di servizi di alto profilo con la Vittoria Assicurazioni e con un altro primario gruppo assicurativo italiano che stiamo già servendo. Ciò conferma un consolidamento della MC-link su una fascia di mercato sempre più alta e diversificata», ha dichiarato l'amministratore delegato della MC-link, Cesare Veneziani. La MC-link, con sede a Roma, Milano e Trento e con un totale di circa 150 dipendenti, nel 2013 ha realizzato un fatturato di 37,4 milioni di euro.

TERRORISMO INTERNAZIONALE

ECCO LE NUOVE FATTISPECIE DEL CODICE PENALE

di ANTONIO MARINI

Codice penale: è data rilevanza ai «foreign fighters», gli stranieri che sotto la bandiera dell'Isis combattono in Siria e in Iraq, in relazione ad addestramento ed arruolamento, così come ai «lupi solitari», ossia a coloro che operano sganciati da altri, facendo autoaddestramento

Un momento nel Museo del Bardo, a Tunisi, durante l'attacco terroristico dello scorso 18 marzo

Il decreto legge del 18 febbraio 2015 numero 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo anche di matrice internazionale, varato dal Governo italiano ed ora al vaglio del Parlamento per la conversione in legge, mira innanzitutto a rafforzare e ad attualizzare gli strumenti di prevenzione e repressione del fenomeno, tenendo in debita considerazione le nuove forme e modalità con cui si manifesta la minaccia terroristica, rappresentata dai «foreign fighters» e dai cosiddetti «lupi solitari».

Con riguardo ai primi, ossia agli stranieri che sotto la bandiera dell'Isis combattono in Siria e in Iraq, vengono introdotte nel codice penale nuove figure di reato, modificando altresì l'assetto di alcuni reati di terrorismo, e così rendendo punibili alcune condotte specifiche che non avevano trovato una completa considerazione nell'introduzione degli articoli 270-bis e 270-sexies, riguardanti le associazioni con finalità di terrorismo anche internazionali e le condotte con le stesse finalità, con il decreto legge numero 144 del 2005 convertito nella legge 155 dello stesso anno. In particolare, vengono attualizzate le fattispecie incriminatrici previste dagli articoli 270-quater e 270-quinquies che puniscono rispettivamente l'arruolamento e l'addestramento per finalità di terrorismo.

Finora era stata attribuita rilevanza penale solo al ruolo attivo del reclutatore, mentre restava privo di sanzione il profilo cosiddetto passivo del reclutato. La nuova norma rende punibile anche il soggetto arruolato, con la reclusione da tre a sei anni. Va comunque precisato che la condotta dell'arruolato non si esaurisce nella prestazione del mero assenso al compimento di reati con finalità terroristiche, rispetto al quale può trovare applicazione solo la misura di sicurezza prevista dall'articolo 115 del Codice penale. Piuttosto, la condotta in questione consiste nel mettersi seriamente e concretamente a disposizione come milite, soggiacendo a vincoli di obbedienza gerarchica per il compimento di atti di terrorismo, pur al di fuori e a prescindere dall'assunzione di un ruolo funzionale all'interno di un'associazione tradizionalmente intesa. In questo senso, il mettersi in viaggio o l'apprestarsi al viaggio per raggiungere i luoghi dove si consumano azioni terroristiche altro non sono che l'esplicazione di un precedente reclutamento, ossia di una volontà consapevole ad entrare in una milizia votata al compimento di azioni terroristiche.

L'inserimento del nuovo articolo 270 quater-1, introduce poi una nuova figura di reato destinata a punire, al di fuori dei casi di cui agli 270-bis e 270-quater, quanti organizzano, finanziano o altrimenti sostengono i trasferimenti all'estero di soggetti preordinati al compimento di atti con finalità di terrorismo. Un'altra novità riguarda l'articolo 270-quinquies del Codice penale, che punisce l'addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale. Su tale ipotesi di reato, che postula un rapporto necessariamente duale tra addestratore e addestrato, viene innestata una nuova fattispecie che rende punibile anche l'auto-addestramento, cioè la condotta di chi si prepara al compimento di atti di terrorismo, attraverso una ricerca e un apprendimento individuali ed autonomi delle «tecniche» necessarie a perpetrare simili atti.

La nuova norma stabilisce che le pene previste per il reato in questione si applichino anche al soggetto che acquisisce autonomamente o da terzi istruzioni sull'uso di esplosivi, armi, sostanze chimiche o nocive, nonché sulle «tecniche» per il compimento di atti di violenza o sabotaggio. La condotta incriminata, al pari di quella già sanzionata dall'articolo 270-quinquies, è connotata dal dolo specifico, nel senso che è rilevante penalmente la condotta della persona che, avendo acquisito anche autonomamente, le istruzioni per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali con finalità di terrorismo, pone in essere condotte con le medesime finalità.

In tal modo viene estesa l'area della punibilità ai terroristi che operano sganciati da associazioni o organizzazioni tradizionalmente intese, soluzione questa perseguita anche in altri Paesi europei, tra cui la Francia, dove è stata resa perseguibile la fattispecie di impresa terroristica individuale, ossia quella posta in essere dai cosiddetti «lupi solitari». Di qui l'uniformità della sanzione da tre a dieci anni di reclusione sia per l'addestratore, sia per quello che viene addestrato da terzi, sia per colui che si addestra in via autonoma, magari attraverso il web. È in ogni caso previsto un aumento di pena se il fatto è commesso attraverso apparecchi informatici o telematici.

Con riguardo ai «lupi solitari», ossia a coloro che si auto-radicalizzano e si auto-indottrinano su internet ovvero acquisiscono autonomamente le istruzioni per il compimento di atti

terroristici, la nuova normativa prevede una particolare attività di monitoraggio, affidata all'organo del Ministero dell'Interno per la Sicurezza e per la Regolarità dei servizi di telecomunicazione. Tale organo, fatte salve le iniziative e le determinazioni dell'autorità giudiziaria, terrà costantemente aggiornato l'elenco dei siti usati per le attività e per le condotte con finalità di terrorismo, nel quale confluiscono le segnalazioni compiute dagli organi di polizia.

Al fine di contrastare più efficacemente anche il nuovo fenomeno dei «foreign fighters», con specifico riferimento all'attività di proselitismo posta in essere dagli stessi combattenti e dalle organizzazioni terroristiche, sono state poi introdotte misure che consentono di contenere e reprimere le crescenti azioni poste in essere attraverso internet, che si è rivelato uno strumento particolarmente pericoloso in quanto capace di raggiungere un numero sempre maggiore di potenziali combattenti, come è emerso dalla recente attività investigativa sugli attentati individuali.

Ad integrazione della legge n. 155 del 2005, emanata in seguito ai gravi attentati terroristici verificatisi a Londra, sono state altresì perfezionate le misure di contrasto sull'uso delle reti telematiche per finalità di istigazione e di proselitismo, poste in essere con il ricorso al web, mutuando in parte il modello positivamente sperimentato in questi ultimi anni, relativo al contrasto della pedopornografia.

Apprezzabile è l'istituzione di una black list dei siti internet, usati per le attività di proselitismo, di arruolamento dei foreign fighters, nonché di addestramento ad attività con finalità di terrorismo. Sulla base delle nuove disposizioni, i fornitori di connettività, su richiesta dell'autorità giudiziaria, sono tenuti ad inibire l'accesso ai siti inseriti nella black list, secondo le modalità, i tempi e le soluzioni tecniche individuate e definite con il decreto previsto dall'articolo 14-quater della legge n. 269 del 1998.

Quando si procede per i delitti di terrorismo e sussistono concreti elementi che consentono di ritenere che taluno compia delle attività terroristiche per via telematica, il pubblico ministero può ordinare con decreto motivato ai fornitori di servizi ovvero ai soggetti che comunque forniscono servizi di immissione o gestione, attraverso i quali il contenuto relativo alle medesime attività terroristiche è reso accessibile al pubblico, di provvedere alla rimozione dello stesso. I destinatari dovranno adempiere immediatamente, e comunque non oltre le quarantotto ore dal ricevimento delle notifiche. In caso di mancato adempimento si potrà disporre l'interdizione dell'accesso al dominio internet nelle forme e con le modalità del sequestro preventivo previsto dall'articolo 321 del Codice di procedura penale. In sostanza si potrà disporre l'oscuramento del sito.

Il Palazzo del Viminale a Roma, sede del Ministero dell'Interno

Nel Ministero dell'Interno è istituita una «black list» dei siti internet usati per attività di proselitismo, di arruolamento e di addestramento, siti che potranno essere oscurati su disposizione dell'autorità giudiziaria

Sul piano della prevenzione altre novità riguardano la possibilità di applicare la misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza ai potenziali «foreign fighters» e la facoltà del questore di ritirare il passaporto ai soggetti indiziati di terrorismo all'atto della proposta di applicazione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Il provvedimento dovrà essere sottoposto alla convalida da parte dell'autorità giudiziaria.

In particolare, nei casi di necessità ed urgenza, il questore all'atto della presentazione della proposta di applicazione delle misure di prevenzione della sorveglianza speciale e dell'obbligo di soggiorno nel Comune di residenza o di dimora abituale, nei confronti di persone sospettate di voler prendere parte ad un conflitto in territorio estero a sostegno di una organizzazione terroristica, può disporre il temporaneo ritiro del passaporto o la sospensione della validità ai fini dell'espatrio di ogni altro documento equipollente.

Il provvedimento dovrà essere comunicato immediatamente al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo del distretto ove dimora la persona, il quale, se non ritiene di disporre la cessazione, ne richiede la convalida entro quarantotto ore al presidente del Tribunale del capoluogo della provincia in cui la persona dimora che a sua volta provvede nelle successive 48 ore con decreto motivato. Il provvedimento cessa di avere effetto se la convalida non avviene nelle 96 ore successive alla sua adozione. È consentito l'arresto nei casi di flagranza e il contravventore al provvedimento sarà punibile con la reclusione da uno a tre anni.

Una misura estremamente importante riguarda i cosiddetti precursori di esplosivi, indicati nel regolamento (CE) n. 98/2013 del Parlamento e del Consiglio europeo. Con il decreto sono state, infatti, introdotte specifiche sanzioni di ordine penale e amministrativo destinate a punire le violazioni degli obblighi in materia di controllo della circolazione delle sostanze che possono essere impiegate per costruire ordigni esplosivi con materiali di uso comune. D'ora in avanti sarà punibile chi senza averne titolo le introduce nel territorio dello Stato, le detiene, le usa o le mette a disposizione di privati, ma anche chi omette di denunciare all'autorità giudiziaria il furto o la sottrazione di tali sostanze, ovvero chi omette di segnalare le transazioni sospette relative ad esse. Insomma, un giro di vite sui materiali impiegati nella produzione degli esplosivi usati nel compimento degli attentati. ■

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE
DELL'UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORI

DA UN PRESIDENTE «ROTTAMATORE» NON CI SAREMMO ASPETTATI CHE ROTTAMASSE PROPRIO LE TUTELE

Non ci sembra che il Ddl concorrenza abbia portato l'attesa ventata di innovazione, anzi, citando un hashtag che da giorni è tra i «trend topic» di Twitter, sembrerebbe che il Governo #rottamalatutela

Un taglio alle rendite di posizione, uno stop alle aziende che monopolizzano i mercati a danno dei consumatori, semplificazioni per chi vuole fare impresa, insomma meno burocrazia e prezzi più bassi: questo era quello che ci aspettavamo dalla legge annuale sulla concorrenza approvata dal Governo Renzi. E invece la montagna ha partorito il topolino e di liberalizzazioni a misura di consumatori ne abbiamo viste ben poche. L'aspetto positivo è che si è finalmente rispettato l'obbligo di presentare ogni anno un disegno di legge sulla concorrenza, ma gli effetti pratici di questa lenzuolata, o forse dovrei dire «fazzolettino», sono quasi nulli per le famiglie, quando non dannosi. Se a questo aggiungiamo che in passato il Parlamento ha addirittura peggiorato le proposte di liberalizzazioni, non dormiamo sonni tranquilli.

Il presidente del Consiglio si è scontrato con lo strapotere delle lobby che nel nostro Paese da decenni bloccano qualsiasi provvedimento proiettato verso l'innovazione: gli unici barlumi di concorrenza risalgono alle liberalizzazioni di Pierluigi Bersani nell'ormai lontano 2007, che risultarono già allora incomplete e ampiamente depotenziate rispetto alle aspettative. Eppure, a parole sembrano tutti d'accordo nell'affermare che, per ritornare a crescere, bisogna puntare sulla concorrenza con riforme strutturali che accrescano la competitività del Paese, ma poi il progetto si rivela troppo difficile da realizzare.

La prova è quanto è successo con i taxi: anche il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha dovuto cedere alla pressione dei tassisti, come era già successo a Prodi e Monti e si è mantenuta una normativa antidiluviana che non tiene conto dell'esistenza degli smartphone, della sharing economy; concorrenza, invece, dovrebbe voler dire che qualcuno continuerà a preferire il taxi o il servizio pubblico, altri vorranno utilizzare il car pooling ed altri ancora i servizi di noleggio con conducente.

È la multicanalità dei tempi moderni che - è bene ricordarlo - deve realizzarsi nel rispetto delle regole, vecchie e nuove. Alcune iniziative del Governo, poi, sembrano davvero andare «contro» i consumatori, come nel caso dell'abolizione del regime di maggior tutela su energia e gas: obbligare gli utenti a lasciare il «mercato tutelato» (oggi più economico e sicuro) per passare al mercato libero dell'energia è un sopruso ed un gentile omaggio alle imprese. Basti pensare che, secondo i dati dell'Authority, chi è passato al mercato libero ha pagato prezzi superiori del 15-20 per cento rispetto a quello tutelato. Dato ancora più assurdo se si considera che quasi il 60 per cento di chi è passato al libero ha scelto il venditore dello stesso gruppo che aveva in tutela, il che vuol dire che è stato ingannato dalla sua stessa compagnia che, ovviamente, avrebbe dovuto conoscere i suoi consumi.

Per il gas è ancora peggio. È dal 1° gennaio 2003 che i consumatori possono scegliere il proprio fornitore di gas naturale. Eppure, dopo oltre 12 anni, solo 4 venditori hanno quote di mercato significative in più di 5 regioni e, di questi, solo 2 sono presenti in più di 15 regioni. L'approssimazione con cui sono state fatte queste riforme è palese nel campo della telefonia, per cui prima il Governo ha reintrodotto l'espressione «penali» per chi cambia operatore, subito dopo il Ministero dello Sviluppo economico ha smentito la loro reintroduzione, precisando che non sono cambiate le disposizioni generali in materia di recesso anticipato dai contratti di telefonia, internet e tv, ma sono stati disciplinati solo i costi di uscita dalle promozioni, ad esempio l'uso di uno smartphone o le partite di calcio gratuite. In realtà la gaffe linguistica c'era, anche se era solo simbolica. Le penali, infatti, erano state ufficialmente eliminate dalla prima lenzuolata Bersani (legge n. 40 del 2007), che fece però l'errore di lasciare all'operatore la possibilità di imputare spese giustificate da costi. Così le penali rientrarono dalla finestra, complice anche il mancato intervento dell'Authority delle Comunicazioni. L'effetto pratico di quel provvedimento è stato pari a zero.

L'unica cosa che avrebbe senso sarebbe azzerare le spese per il recesso dal contratto telefonico, in modo da realizzare una vera portabilità, come avviene per i conti correnti. E questo anche in caso di offerte promozionali legate a sconti tariffari. Unica eccezione possibile è se viene offerto un bene in omaggio, come modem o smartphone: in tal caso, di fronte a un recesso anticipato, è giusto che il consumatore versi una spesa commisurata al valore del bene al momento del recesso. Insomma, non ci sembra che il Ddl Concorrenza abbia portato quella ventata di innovazione che aspettavamo. Anzi, citando un hashtag che da giorni è tra i «trend topic» di Twitter, sembrerebbe che il Governo #rottamalatutela. Permettetemi di commentare che da un presidente «rottamatore», ci saremmo aspettati tutto tranne che rottamasse proprio le tutele. ■

UNC CONSUMATORI.IT
1955 | 2015

Alcune iniziative del Governo sembrano andare contro i consumatori, come nel caso dell'abolizione del regime di maggior tutela su energia e gas: obbligare gli utenti a lasciare il «mercato tutelato» (oggi più economico e sicuro) per passare al mercato libero dell'energia è un sopruso ed un gentile omaggio alle imprese. Basti pensare che chi è passato al mercato libero ha pagato prezzi superiori del 15-20 per cento. Dato ancora più assurdo se si considera che quasi il 60 per cento di essi ha scelto il venditore dello stesso gruppo che aveva in tutela, ed è stato ingannato dalla sua stessa compagnia che conosceva i suoi consumi. Per il gas è ancora peggio.

AGOSTINO SANTONI: ASSINFORM, L'ITALIA DA FISICA SI FA DIGITALE MA DA SOLA NON PUÒ FARCELA

a cura di
UGO
NALDI

Agostino Santoni, presidente dell'Assinform

Dopo oltre un decennio di costante riduzione degli investimenti, dalla lettura dei dati relativi al mercato delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (conosciute con l'acronimo Ict, che sta per Information and Communication Technology), si colgono finalmente elementi incoraggianti per una ripresa che non tarderà a manifestarsi. «L'anno scorso si è chiuso con i servizi Tlc ancora in rosso, ma con due terzi del mercato che, trainati dalle componenti innovative, hanno registrato risultati positivi–ha dichiarato il presidente di Assinform Agostino Santoni nell'illustrare in anteprima i risultati del Rapporto Assinform 2015 sul mercato digitale italiano nel 2014, redatto in collaborazione con NetConsulting–. Questa è senza dubbio un'ottima notizia per l'economia italiana perché significa che, dietro i segnali di ripresa si inizia a intravedere la spinta dell'innovazione digitale, la quale sta aprendo le nuove opportunità di crescita attraverso un ricorso sempre maggiore alle tecnologie del web, dalle piattaforme di gestione al cloud computing, dall'internet degli oggetti ai software per le nuove soluzioni e applicazioni».

Ciononostante Santoni si dice solo moderatamente soddisfatto di questi risultati, «perché siamo ancora lontani dalla velocità di trasformazione digitale del Paese, che occorrerebbe per produrre quegli effetti di crescita che si stanno verificando nelle economie con le quali ci dobbiamo confrontare. In realtà i dati esprimono ancora la lentezza e la dimensione limitata con cui sta penetrando l'innovazione digitale in Italia. Il ritardo accumulato in questi anni, che riguarda tutti i settori pubblici e privati e che ha generato uno dei più bassi indici di impiego delle tecnologie digitali nell'Ue, è troppo profondo per poterci accontentare di margini di crescita di piccola entità. Per accelerare e rendere la digitalizzazione un processo sistematico in grado di investire l'intera società dobbiamo, e possiamo puntare a incrementi ben maggiori dell'Ict».

L'Assinform è un'associazione nazionale che raccoglie le aziende operanti nel settore IT (Information Technology), aderisce alla Confindustria ed è socio fondatore della Confindustria Digitale, la nuova federazione di rappresentanza industriale incaricata di promuovere lo sviluppo dell'economia digitale a beneficio della concorrenza e dell'innovazione del Paese. Presidente dell'Assinform dal 2014 al 2017, attuale amministratore delegato di Cisco Italia, e negli ultimi tre anni amministratore delegato della Sap in Italia dopo esperienze di rilievo in Compaq Computer e Hp, Agostino Santoni, è anche membro di Giunta della Camera di Commercio di Monza e Brianza e del Consiglio generale di Confindustria Digitale.

Domanda. Quale ruolo svolge attualmente l'Assinform?

Risposta. L'Assinform ha una lunghissima storia di associazionismo e attualmente riunisce buona parte del settore dell'Information Technology in Italia, con tutte le caratteristiche delle aziende sia grandi che piccole e italiane che straniere aventi base in Italia. Svolgiamo una serie di attività tra cui gli studi di settore che confluiscono nel Rapporto Assinform, forse il prodotto più conosciuto dell'associazione da 5 anni, ossia quelli in cui il Rapporto è stato pubblicato. Curiamo un Osservatorio della spesa ICT della Pubblica Amministrazione ed uno sulle competenze digitali, monitorando dati che misurano il mercato e analizzano anche i settori specifici. Un tema a noi molto caro è quello della cultura digitale, argomento basilare per la modernizzazione del Paese.

D. Quanti sono gli associati?

R. La base associativa è costituita da 166 soci effettivi, 355 soci aggregati tramite le associazioni di Ancona, Genova, Modena, Torino, Trento, Venezia, ed oltre mille soci indiretti tramite il Patto globale della Confindustria. In pratica è il punto di riferimento per le aziende italiane del settore, di ogni dimensione e specializzazione: produttori di software, di sistemi e di apparecchiature, fornitori di soluzioni applicative e di reti, fornitori di servizi a valore aggiunto e di contenuti connessi all'uso delle tecnologie informatiche.

D. Quali i principali campi operativi?

R. Sono tre: rappresentanza del settore, servizio operativo, confronto e dialogo fra gli operatori. Nella rappresentanza, l'Assinform è il ponte fra le principali forze economiche, politiche e istituzionali e il mondo dell'Information Technology. Non solo tutela i diritti e divulga le istanze delle imprese del settore, ma alimenta le conoscenze dei problemi della società digitale e il loro impatto sulla qualità della vita, sulla ricerca, la formazione, i servizi al cittadino, le opportunità di impresa, l'occupazione, la collocazione dell'Italia nello scacchiere economico mondiale. Nei servizi l'Assinform fornisce risposte commisurate alle aziende tecnologiche che avanzano richieste ad hoc, di immediato interesse pratico, nei più diversi ambiti. La gamma è amplissima: conoscenza dei mercati, accesso ai fondi pubblici, assistenza legale, confronto con i rappresentanti dell'utenza.

D. In che modo impiegate il web?

R. Con oltre 35 mila utenti registrati, il sito web di Assinform è un nodo significativo delle tecnologie informatiche e della comunicazione italiane, noto agli associati ma anche ad amministratori e ad «opinion leader» che chiedono informazioni aggiornate e risposte puntuali. Tutto questo è possibile perché nell'Assinform tutto ruota intorno alle aziende associate, le quali contribuiscono a un compito che va a vantaggio di tutti.

«Le aziende fortemente caratterizzate da internazionalizzazione sono quelle che hanno guidato la crescita della nostra industria; viceversa, nel 2014 hanno sofferto maggiormente le aziende più concentrate nei servizi per il Paese, e che offrono beni e servizi per il consumo interno»

D. Quali rapporti vi legano alla Confindustria?

R. L'Assinform aderisce direttamente a Confindustria e interviene nell'ambito più ampio dell'ICT attraverso Confidustria Digitale, già presieduta da Elio Catania. Dal punto di vista dell'industria abbiamo realizzato un punto di aggregazione che, oltre a noi, include altre associazioni come l'Assintel, ossia Associazione delle telecomunicazioni, ed Anitec, più concentrata sull'elettronica di consumo. Questa evoluzione dimostra come si sta strutturando il settore delle soluzioni tecnologiche: oggi non ha molto senso parlare solo di informatica o solo di telecomunicazioni, comparti industriali sempre più integrati in base sia all'offerta sia alla richiesta delle istituzioni e delle imprese.

D. Quali sono i settori trainanti il mercato in Italia?

R. Se guardiamo il 2014 e i primi risultati del 2015, è evidente che una parte del Paese, quella in particolare formata dalle imprese che hanno una vocazione più internazionale, va molto meglio rispetto alle imprese concentrate solo nell'offerta di beni e servizi all'Italia. Le aziende fortemente caratterizzate da internazionalizzazione sono quelle che hanno guidato la crescita della nostra industria; viceversa, le aziende nostre clienti che sono più concentrate nei servizi per il Paese offrendo beni e servizi per il consumo interno nel 2014 hanno avuto risultati meno brillanti. La Pubblica Amministrazione ha confermato detto rallentamento nella spesa pubblica per le tecnologie informatiche e della comunicazione derivato dalla «spending review» e da tutti i tagli apportati negli ultimi anni.

D. Quali differenze si riscontrano in Italia rispetto al 2014?

R. È presto per compiere una valutazione ma abbiamo stimato, nel nostro convegno del 23 marzo scorso, una crescita dell'industria dell'IT e delle comunicazioni pari all'1,1 per cento nel 2015. Da dove arriva questa visione di crescita? Vi sono tre cause: la prima è tecnologica, dipende da come si sta evolvendo l'offerta; si assiste a novità molto profonde per il nostro Paese, una su tutte è il cloud, un'opportunità, sia per le imprese sia per le pubbliche amministrazioni, di ridurre il gap tecnologico di buona parte delle nostre piccole e medie imprese che non hanno compiuto investimenti significativi negli ultimi 15 anni. Il fatto che ora vi sia la possibilità di acquisire, in un modo diverso, architetture e tecnologie scalabili e flessibili anche con pagamento mensile, offre a queste aziende opportunità straordinarie, come accedere ad architetture e tecnologie modernissime con diversi modi di pagamento, dettati da quello che noi chiamiamo «cloud provider». È questo un aspetto molto importante, un «driver» tecnologico di crescita.

D. E le altre due cause cui sopra ha accennato?

R. La seconda, grande, è il tema dei dati, anche perché è sempre più evidente che tecnicamente i «big data» costituiscono un'opportunità della quale tutte le imprese e le amministrazioni, in modo diverso, hanno capito l'importanza e il valore, al fine di modificare il modello di attività ed offrire un servizio migliore ai cittadini. Il terzo aspetto, importantissimo per un Paese così propenso all'uso di dispositivi mobili, è quello delle «mobile application», un mondo applicativo che offre una fruizione dell'applicazione in continua evoluzione.

D. Dove porterà lo sviluppo di questi tre fattori tecnologici?

R. Saranno i fattori di crescita del commercio elettronico con un denominatore comune, in particolare per le imprese. Poi ci sono altri aspetti di «sistema». Abbiamo giudicato positivamente il lavoro del Governo volto a creare il Piano integrato, che ha preso in considerazione sia il problema della banda ultralarga che quello della strategia per la crescita digitale. Questo è un Piano che, basato su una visione di digitalizzazione rivolta non solo alla Pubblica Amministrazione ma all'intero Paese, abbiamo apprezzato e condividiamo. Chiediamo che a tutto questo venga data attuazione, perché l'esecuzione del Piano costituirà il grande acceleratore della crescita della nostra industria, ma anche del prodotto interno del Paese e dell'occupazione. È evidente che, se si avviano gli investimenti sulla banda ultralarga e parallelamente si creano i servizi per i cittadini e per le imprese, si darà un impulso all'industria e all'economia. Noi chiediamo adesso al Governo di concentrarsi sulla sua esecuzione, e chiediamo una forte «governance» per fare in modo che diventi la priorità di tutte le istituzioni sin dal 2015.

D. In tema di infrastrutture e di banda larga, quale posizione occupa l'Italia nel contesto europeo?

Nella foto in alto, la presentazione del 45esimo Rapporto Assinform 2014

«Per evitare di dire sempre che siamo gli ultimi, evidenziamo il fatto che oggi ci è possibile recuperare il gap esistente nell'evoluzione dell'offerta tecnologica; per farlo abbiamo bisogno non soltanto di tecnologia, ma anche di leadership e di governance»

R. Tutti gli indicatori relativi alle nostre infrastrutture e al grado di digitalizzazione ci vedono in buona parte come il fanalino di coda, ed è evidente che c'è una strada che il Paese deve compiere. C'è anche un altro indicatore, la spesa per le tecnologie ICT; questo mercato in Italia nel 2014 ammontava a circa 64 miliardi di euro, per essere nella media europea avrebbe dovuto raggiungere i 90 miliardi, e questo è il gap. Per evitare di dire sempre che siamo gli ultimi, evidenziamo che abbiamo un'opportunità di recuperare questo gap nell'evoluzione dell'offerta tecnologica, ma per farlo abbiamo bisogno non solo di tecnologia ma anche di «leadership» e «governance». Per colmare questo gap serve la presenza della cultura digitale, tema che non tocca solo la Pubblica Amministrazione ma tutti. Se guardiamo i numeri, paradossalmente abbiamo cittadini che amano la tecnologia, 94 milioni di utenze mobili o di Sim installate, un numero elevato di utenti di Facebook, Linkedin, Twitter, un amplio uso di dispositivi mobili evidenziato dagli indicatori sul numero di utenti. Ed è proprio questa l'area in cui abbiamo bisogno della responsabilità di tutta la leadership manageriale del Paese, dell'aiuto dei media, delle nostre aziende associate, della Pubblica Amministrazione, degli imprenditori, delle associazioni di categoria. Dobbiamo creare un movimento che consenta l'apprendimento della cultura digitale a tutti, e ad ogni fascia di età. Occorrerebbe una nuova era digitale.

D. Come si muove l'Assinform in tema di Codice dell'amministrazione digitale, corpo organico di disposizioni per l'uso dell'informatica nei rapporti Pubblica Amministrazione-cittadini?

R. Nell'Assinform e nella Confindustria Digitale abbiamo creato gruppi di lavoro su grandi processi di trasformazione della P.A., e abbiamo avviato una collaborazione con l'Agid per avere una comunicazione bidirezionale su come trasformare insieme la digitalizzazione: uno per tutti è Italia Login, progetto straordinario che consente la creazione dello strato applicativo di un'interfaccia unica dei servizi della P.A. verso il cittadino. Grazie ad esso il cittadino si collega con le applicazioni e i servizi della P.A. in un unico punto d'ingresso dall'applicazione, evitando al cittadino di muoversi fisicamente tra un ufficio e l'altro, divenendone il collante. Sono vari i progetti cui abbiamo aderito che consentiranno lo «switch off» da fisico a digitale nei principali processi della P.A. Anche l'Anagrafe unica è un altro passaggio fondamentale da gestire su un'applicazione, nel medesimo cammino di efficienza della Pubblica Amministrazione. Su tutti questi temi come Associazione abbiamo posto un grande impegno propositivo. In alcuni casi siamo nella fase dell'attuazione, come nella fatturazione elettronica, in altri diciamo: «Bene, caro Governo, adesso andiamo all'attuazione di questi piani il più velocemente possibile».

D. Come migliorerà l'attività delle imprese con la fattura elettronica?

R. La fatturazione elettronica è già attiva nella P.A. centrale da circa un anno, e con il decreto attuativo da parte del Governo anche le pubbliche amministrazioni locali devono utilizzarla a partire dal 31 marzo 2015. Il beneficio consisterà in una maggiore trasparenza e nella possibilità di avere pagamenti più efficaci migliorando i tempi.

D. Lei guiderà l'Associazione fino al 2017. Cosa vorrebbe che venisse attuato in questi due anni?

R. La mia ambizione è dare una voce digitale al nostro Paese, il che vuol dire contribuire, attraverso la digitalizzazione, alla crescita economica del Paese e dell'occupazione, sviluppando il mercato dell'IT.

D. Al Governo cosa chiede?

R. Tre adempimenti; innanzitutto grande attenzione all'attuazione dei due Piani della banda larga e della crescita digitale. Come seconda, una governance forte sotto la regia della Presidenza del Consiglio dei ministri, che deve guidare questo processo di trasformazione per l'intero Paese. Il terzo punto è creare, attraverso il nuovo codice degli appalti pubblici e il nuovo Codice per l'amministrazione digitale (CAD), una modalità di acquisizione delle tecnologie e dei servizi della nostra industria e le pubbliche amministrazioni molto più veloce, digitale e trasparente rispetto a quella attuale.

D. Il vostro ultimo rapporto mostra la crescita del digitale nei Paesi emergenti, specie l'Asia. Quali le potenzialità di quel mercato?

R. I Paesi emergenti non hanno un passato d'innovazione tecnologica storico e sviluppato come i Paesi maturi, ed è evidente che possono attingere a tutta questa innovazione tecnologica accedendo a una ragionevole crescita e all'innovazione senza essere legati al passato. Ma questi Paesi hanno meno opportunità di impiegare le «best practices» esistenti, per esempio nel nostro Paese nel manifatturiero, nel design, nella moda, nell'agroalimentare. Non avendo tali competenze, traggono beneficio dall'adozione immediata dell'innovazione, senza poter compiere lo «switch off» fisico-digitale di cui si diceva poco fa.

D. Per il futuro, quali saranno i nuovi orientamenti?

R. Abbiamo detto del cloud, ma un altro fenomeno importantissimo è quello chiamato «internet of things», ovvero internet delle cose: è ragionevole pensare che nel corso dei prossimi anni, per via della sensoristica, della creazione di città intelligenti, della disponibilità di dati, aumenterà ulteriormente la pervasività e saranno messe in connessione ulteriori componenti fisiche oggi non collegate all'ITC, ed entro il 2020 esisteranno più di 50 miliardi di collegamenti alla rete nel mondo. Adesso si parte da 10 miliardi; vi sarà un'accelerazione straordinaria nei dispositivi e nell'innovazione per le imprese, per il cittadino, la Pubblica Amministrazione. Far sì che ciò accada costituirà una delle responsabilità della classe dirigente.

MONSIGNOR CASOLINI: DA SAN BENEDETTO ECCO L'ASSOCIAZIONE DEI CAVALIERI DI SAN SILVESTRO

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

«Sono un estimatore di San Benedetto, patrono d'Europa e fondatore dell'ordine dei Benedettini, che fondò un protocenobio a Subiaco, ossia un luogo in cui gli appartenenti a quella comunità potessero incontrarsi; sul suo esempio ho voluto far sì che gli appartenenti ad un Ordine pontificio avessero un luogo per sé. Non molti all'interno delle diocesi si conoscono, lo spirito è quello di ritrovarsi come una famiglia»

Mons. Luigi Francesco Casolini, presidente del Capitolo cattedrale di Tivoli e rettore dell'Associazione Cavalieri di San Silvestro

Con il titolo aggiuntivo di San Silvestro I Papa, l'Ordine dello Speron d'Oro o della Milizia Aurata aveva ritrovato sotto il pontificato di Gregorio XVI il proprio antico splendore. Con la riforma degli Ordini equestri pontifici avvenuta sotto il pontificato di San Pio X attraverso la Bolla «Multum ad excitandos» del 7 febbraio 1905, venne tratto da esso un nuovo Ordine cavalleresco pontificio, quello di San Silvestro I Papa. La decorazione dell'Ordine silvestriano è quella primitiva e prestigiosa della Milizia Aurata e riporta l'immagine del Sommo Pontefice San Silvestro I. Al pari degli altri Ordini equestri pontifici, l'Ordine equestre pontificio di San Silvestro Papa dispone di uniforme ed è in particolare conferito ai laici particolarmente benemeriti della Chiesa e delle opere cattoliche. Ad esso è legata l'associazione dei Cavalieri di San Silvestro. Ne parla a Specchio Economico il suo rettore, Monsignor Luigi Francesco Casolini, presidente del Capitolo cattedrale di Tivoli, che risiede nella stessa Chiesa di San Silvestro nata intorno all'XI secolo fuori di quelle che erano le antiche mure cittadine. Un tempo parrocchia, da alcuni decenni è sede della Rettoria vescovile e punto d'incontro e di preghiera dell'associazione dei Cavalieri di San Silvestro, che ha fondato sulla base degli insegnamenti di San Benedetto.

Gli associati sono divisi in tre categorie: effettivi, ordinari e onorari, secondo se con la loro opera hanno particolarmente contribuito al perseguimento degli scopi sociali. Sono tutti uniti nell'intenzione di cooperare, secondo le proprie possibilità, alle finalità dell'associazione. La domanda di ammissione è presentata da un associato garante e corredata di curriculum vitae nonché della certificazione di un'autorità ecclesiastica (esclusa per gli insigniti di Ordini della Santa Sede, dello S.M.O.M., del Santo Sepolcro, di altri ordini che già richiedono detta certificazione), attestante «una vita religiosa consona allo status di un Cavaliere». In casi di eccezionalità, sentito il parere del Consi-

glio di presidenza, il rettore può procedere all'ammissione honoris causa nei ruoli del sodalizio di personalità che, pur non appartenendo al mondo cattolico, si siano particolarmente distinte in opere di umanità e di scienza.

I membri sono divisi in due categorie: ecclesiastici e laici. Nella categoria ecclesiastica confluiscono i chierici che, in relazione al loro status personale, sono denominati prelati o cappellani di San Silvestro. Il loro abito è la mozzetta, dello stesso colore dell'abito da Chiesa dei membri laici, ma è data anche facoltà d'indossare l'abito da chiesa proprio degli associati. La seconda categoria è suddivisa in tre classi: gentiluomini o dame, cavalieri, benemeriti o benemerite di San Silvestro. Gentiluomini e dame sono persone di specchiata vita morale, indiscusso profilo sociale ed umano e le cui evidenti qualità intellettuali e professionali contribuiscano, o abbiano contribuito, alla crescita del bene religioso, sociale e comune. Della seconda classe, quella dei cavalieri, possono far parte di diritto tutti gli insigniti delle onorificenze e dell'Ordine di San Silvestro Papa o degli altri ordini pontifici, indipendentemente dalla residenza nel territorio della diocesi di Tivoli. Della terza classe, la benemerita, sono coloro che, su presentazione della legittima autorità ecclesiastica o di un associato, abbiano dato prova d'impegno religioso e sociale o contribuito sostanzialmente alle finalità benefiche del sodalizio. L'abito previsto per cerimonie o incontri ufficiali è scuro, con cravatta del medesimo colore su camicia bianca, sul quale è apposto il distintivo dell'associazione e la «Cocolla da Chiesa» che richiama i colori dell'Ordine da cui l'Associazione prende il nome.

Domanda. Com'è nata l'Associazione Cavalieri di San Silvestro?

Risposta. L'idea me l'ha data San Benedetto. L'Associazione nasce da un'esperienza personale circa 8 anni fa nel 2008 e si lega naturalmente a San Silvestro, in quanto la sua sede è nella Monumentale Chiesa del santo a Tivoli. Come sacerdote per molti anni sono stato il segretario particolare del Cardinale Gran Maestro del Santo Sepolcro, accorgendomi in tale circostanza che gli ordini cavallereschi che di fatto svolgono attività associativa, e quindi sono vitali, sono pochissimi. Sono un estimatore di San Benedetto, patrono d'Europa e fondatore dell'ordine dei Benedettini, che fondò un cenobio, facendo confluire in esso tutti quei monaci che, secondo il costume del tempo, vivevano vita eremitica. Nel cenobio, quindi, potevano incontrarsi e vivere alcuni momenti di vita comune; sul suo esempio ho voluto far sì che gli appartenenti all'Ordine pontificio di S. Silvestro, ma anche di altri Ordini, si ritrovassero. Un intuizione che sembrerebbe aver avuto successo dal momento che, alcuni anni fa è giunta una richiesta di gemellaggio da parte degli ordini pontifici

«Benché si rifaccia ai principi della chiesa, l'Associazione è aperta a tutti, anche ai non cristiani. All'interno vi sono membri ebrei come islamici, ci accomunano i valori umani che sono alla base di tutto: essi appartengono ad ogni fede e possono muovere un cammino comune»

monegaschi. L'associazione ha la sede principale a Tivoli ma è presente in tutte le regioni italiane con delegazioni.

D. Quali finalità persegue?

R. Sono di diversa natura. Promuove attività di carattere religioso, culturale e caritativo, ma svolge anche attività editoriali, in formato cartaceo ed elettronico, con pubblicazioni trimestrali, monografie, periodici, opere multimediali in formato audio, video e dvd. Abbiamo l'impegno di seguire la formazione libera, finalizzata alla crescita e al recupero dei giovani con corsi mirati ad aggiornamenti nelle diverse fasi, attraverso forum, dibattiti, convegni, incontri propedeutici finalizzati al miglioramento delle qualità della vita. Curiamo l'assistenza specialistica socio-sanitaria rivolta alle classi più deboli e meno abbienti, a titolo gratuito e con personale altamente specializzato sia presente nell'associazione che al di fuori della stessa. Cerchiamo di favorire l'integrazione degli immigrati meno abbienti curandone l'insediamento nel tessuto sociale, anche individuando strutture idonee e di supporto atte alla crescita e allo sviluppo psico-culturale e, oltre alla formazione, seguendone il cammino di crescita. Inoltre promuoviamo convegni, conferenze, dibattiti e sosteniamo anche spiritualmente, dove necessario, la chiesa e le chiese in cui ha sede l'associazione nelle sue diverse delegazioni, siano esse regionali o provinciali.

D. Quanti sono gli associati e quali caratteristiche devono avere? Sono accettate anche le donne?

R. Innanzitutto mi piace sottolineare che, naturalmente, sono accettate anche le donne, presenti nella stessa dimensione numerica degli uomini e attive anche nel direttivo, le quali danno un contributo lodevole improntato a impegno e serietà. Per entrare nell'associazione è sufficiente fare domanda; i requisiti sono descritti all'interno dello statuto, ma è fondamentale essere legati da principi verso il bene, e questo è tipico di ogni uomo di buona volontà, avendo come riferimento gli ideali della cavalleria medievale - aiutare gli ultimi, soccorrere i bisognosi, mettersi a disposizione - tutto all'interno delle proprie professionalità.

D. A quanto ammonta, se prevista, la quota di iscrizione?

R. L'associazione ha una peculiarità unica: non ha quote associative annuali, ma ognuno dà secondo le proprie possibilità proprio come era nella Chiesa primitiva. In particolare si mettono a disposizione non tanto i soldi, ma soprattutto l'ingegno, le capacità, le energie che il Signore ha donato agli appartenenti e che costituiscono il patrimonio più bello che noi possediamo. E non solo non ha quote associative, quindi non impegna i propri associati come tante altre associazioni e sodalizi, ma nemmeno impone o obbliga alla presenza. È una comunione soprattutto spirituale, eppure gli associati fanno a gara per essere presenti e questo credo che sia in fondo il nostro vero miracolo, sentirsi un'unica, grande famiglia.

D. Quanti sono gli associati e come sono distribuiti in Italia e nel mondo?

R. Circa un migliaio presenti in tutte le regioni d'Italia e in almeno 10 nazioni all'estero. È molto vivace la delegazione in Australia. C'è la possibilità di aprire delegazioni in tanti altri luoghi, ma vogliamo la certezza che i componenti siano persone di trasparente moralità umana e di solida formazione cristiana fermo restando la possibilità di ammettere persone di altre culture e religioni. L'Associazione nasce come punto d'incontro per gli insigniti pontifici, ma anche per tutti coloro che amano sentirsi vicini alla Chiesa.

D. Perché una delle delegazioni più forti è in Australia?

R. L'associazione è un piccolo ponte che idealmente conduce a Roma. La maggiore vivacità australiana è forse legata all'attaccamento a Roma da parte degli associati, molti aventi origine italiana che ricoprono all'interno della società australiana incarichi di particolare rilievo. Tanto più si è lontani tanto più si sente il bisogno di essere vicini a una realtà che si ama e nella quale si crede.

D. Con quale frequenza si incontrano gli associati?

R. Due incontri l'anno sono statutariamente previsti il primo sabato di dicembre e l'ultimo sabato o domenica di maggio. Questi incontri corrispondono anche alle assemblee degli associati, ma nell'esperienza ormai consolidata si effettuano almeno altri 4 incontri, in media circa un incontro ogni due mesi, per motivi vari quali la presentazione di un libro, un concerto, un momento di solidarietà nei confronti di chi ha bisogno. Per quanto riguarda il numero degli associati l'associazione è presente in tutto il territorio italiano e, anche se tutti sono invitati alle riunioni, non sempre si ha la possibilità di accoglierli: una volta raggiunte le 200 presenze ci risulta difficile fare spazio a tutti e dobbiamo porre un limite, proprio perché l'associazione deve essere un mo-

mento di incontro e confronto e in tantissimi non si riuscirebbe ad approfondire nulla. Agli incontri partecipano sempre persone diverse, quindi si riesce, nel corso di un anno, a vedere quasi tutti secondo le disponibilità. Il nostro problema è proprio quello di avere un numero superiore di partecipanti rispetto a quello che possiamo ospitare.

D. C'è una caratteristica comune tra gli associati?

R. Come lo statuto ricorda, l'associazione vuole raccogliere principalmente gli insigniti pontifici, ossia coloro che hanno ricevuto dalla Chiesa cattolica dei riconoscimenti che passano attraverso le chiese locali e previa la segnalazione dei vescovi diocesani. Non molti all'interno delle diocesi si conoscono, lo spirito che ne deriva è, quindi, quello di ritrovarsi come una famiglia. Oltre a ciò, ci si associa per spirito di conoscenza e di specifica appartenenza lieti di sperimentare quanto ancora sia vasto il numero di persone perbene, indipendentemente dalla professione o dai ruoli istituzionali ricoperti. Infine, è bene ricordare che, oltre gli ordini cavallereschi pontifici, sono presenti anche i membri di altri storici ordini come l'Ordine di Malta, l'Ordine equestre del Santo Sepolcro, l'Ordine costantiniano nonché di ordini non riconosciuti ma di altissimo profilo storico-familiare.

D. Siete mai stati ricevuti dal Sommo Pontefice?

R. Non ne abbiamo mai fatto richiesta, ma in realtà è un pensiero che è in animo dal momento che fra due anni faremo un anniversario, e cioè in ragione dell'approssimarsi del decimo anno della fondazione.

D. Per partecipare a questi incontri c'è bisogno di un vestito particolare, la «cocolla», per quale motivo?

R. In realtà la cocolla, o abito da chiesa, è un abito che distingue e dà un'idea e un'immagine, è come dire appartenere all'arma dei Carabinieri e indossarne la divisa. Ma noi sappiamo che non è la cosa più importante, perché il carabiniere può sventare i crimini in borghese, per cui non obblighiamo all'uso dell'abito, ma diamo la possibilità a chi lo desideri di averne uno, come avviene nella maggior parte delle associazioni, congregazioni o confraternite. Il nostro richiama i colori dell'ordine di San Silvestro, il nero e il rosso, e la maggior parte delle persone che aderiscono all'associazione ha il piacere di indossarlo.

D. Le signore sono «dame»?

R. Le signore associate ottengono il titolo di dama se hanno particolati meriti, a livello internazionale, com'è stato nel caso di Rita Levi Montalcini, o di mogli di personaggi particolarmente importanti da un punto di vista istituzionale. Ma dal punto di vista pratico si tratta solo di un nominalismo, perché siamo una grande famiglia in cui tutti quanti sono allo stesso livello. Non ci sono precedenze, e quando accade all'interno di una cerimonia ciò dipende più dall'incarico istituzionale che la dama o l'associato ricopre.

«Siamo molti, la nostra è una comunione spirituale, eppure gli associati fanno a gara per essere presenti e questo credo che sia in fondo il nostro vero miracolo: sentirsi un'unica, grande famiglia, nella quale anche le donne ricoprono un insostituibile ruolo. Anche Rita Levi Montalcini ci onorava con la sua presenza»

D. L'agnostico Benedetto Croce affermava che «non possiamo non dirci cristiani», eppure oggi l'Occidente non sembra avere un'impronta cristiana. Ritiene che certi valori siano in pericolo, che sia in atto uno scontro di civiltà e di religione? Come dovrebbe reagire la Chiesa?

R. Ascoltando l'intervento del nunzio apostolico in Tunisia in seguito agli accadimenti terroristici che sono sotto gli occhi di tutti, posso rispondere che oggi non è più come un tempo: le guerre ci sono sempre state, ci sono e ci saranno, soltanto che adesso non possono nemmeno essere definite guerre di religione nel vero senso della parola. Il mondo cristiano sicuramente è attaccato e, come diceva qualcuno, fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce; io ritengo che siano poche le persone che sanno fare più male che bene, ma stiamo avendo momenti di grande difficoltà. Speriamo solo che queste difficoltà non le proveremo direttamente anche in Italia, nei posti più sensibili.

D. Come si muove l'associazione in un momento come questo?

R. Non ha queste finalità, è fatta di persone che vivono in Italia, sono professionisti, imprenditori, diplomatici, militari; l'impegno di ognuno è lavorare bene e seriamente con coscienza e coerenza testimoniando innanzitutto i valori cristiani, ma mi piace sottolineare che l'associazione, benché si rifaccia ai principi della chiesa, è aperta a tutti, anche ai non cristiani. Ci sono stati e ci sono anche all'interno dell'associazione ebrei e islamici, non abbiamo un programma ma abbiamo animi che operano insieme, facendo innanzitutto fraternità, perché i valori umani sono alla base di tutto, appartengono ad ogni fede e possono attivare un cammino comune.

D. Nel rapporto tra fede e politica, soprattutto in questo periodo, si giocano molte questioni d'ordine culturale, etico e morale. Il suo punto di vista?

R. L'associazione è fatta anche di politici o persone che hanno iniziato come semplici associati e poi si sono impegnati nella vita pubblica riuscendo a ricoprire incarichi di un certo rilievo. I nostri associati sono uomini di responsabilità e si impegnano nel mondo che li circonda, in particolare attraverso una politica sana e cristallina.

D. C'è conflitto tra scienza e fede? Come possono convivere?

R. Hanno sempre convissuto perché, se crediamo che l'uomo è stato creato da Dio, dobbiamo anche credere che Dio ha dato all'uomo l'intelligenza ed è attraverso la ragione che l'uomo può arrivare a Dio. Se in passato, e la storia l'insegna, ci sono stati dei conflitti, attualmente credo che queste siano due strade percorribili, non solo parallele ma anche intersecantesi. Quanti uomini di scienza sono uomini di fede, e quanti uomini di fede sono uomini di scienza? Gli ultimi papi, cominciando da Giovanni Paolo II, hanno voluto proprio riportare questa dimensione di serenità rivedendo addirittura alcune importanti posizioni ufficiali della chiesa.

D. Cosa pensa della decisione del Papa di indire un Giubileo straordinario dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016? Che cambierà in quest'arco di tempo e che potrà fare l'associazione?

R. Sebbene possa sembrare che la presentazione del Giubileo sia stata un'azione improvvisata, essa è stata meditata da un papa che ha voluto un Giubileo della misericordia. In queste iniziative di carattere mondiale si è chiamati soprattutto ad operare. Noi ci metteremo a disposizione anche con un corpo di soccorso internazionale, una sorta di braccio operativo dell'associazione fatto di volontari con specifiche esperienze nel settore. ■

Un momento delle attività dell'Associazione dei Cavalieri di San Silvestro

Trussardi e Caleffi, firmato accordo di collaborazione

Specializzato in articoli per la casa, il Gruppo Caleffi ha annunciato che la propria controllata Mirabello Carrara e la Trussardi, tra i più prestigiosi marchi italiani, hanno sottoscritto un contratto di licenza per la produzione e distribuzione in ambito mondiale della linea tessile casa «Trussardi Home Linen» con marchio Trussardi. Il nuovo contratto di licenza, che avrà una durata di 3 anni fino al 2017, vedrà la presentazione della prima collezione ufficiale in occasione della prestigiosa fiera internazionale Maison & Object a Parigi nel settembre 2015. «Siamo particolarmente orgogliosi di questa collaborazione che valorizza ulteriormente la nostra presenza nel lusso e nei mercati internazionali. La tradizione e i valori del marchio Trussardi, sinonimo di eccellenza, di stile contemporaneo e di eleganza discreta, si inseriscono perfettamente nella nostra strategia di crescita», ha commentato Guido Ferretti, amministratore delegato della Caleffi. «Siglando questo contratto, Trussardi amplia ulteriormente il proprio 'stile di vita' rilanciando il settore degli articoli per la casa. Sono molto felice di portare avanti il concetto di made in Italy anche in questo ambito attraverso la collaborazione con un partner eccellente quale Caleffi», ha dichiarato Tomaso Trussardi, amministratore delegato del Gruppo Trussardi. Attiva nella commercializzazione di prodotti per la casa nel «segmento luxury», la controllata Mirabello Carrara ha realizzato nel 2013 un fatturato pari a 15,1 milioni di euro, in crescita del 13,7 per cento rispetto al 2012; il fatturato estero è pari al 42 per cento del totale.

Guido Ferretti, amministratore delegato del Gruppo Caleffi

Fastweb, ecco le nuove offerte per casa e partite Iva

La Fastweb, azienda italiana di telecomunicazioni specializzata nella telefonia terrestre e nelle connessioni internet a banda larga, ha «lanciato» la nuova offerta di rete fissa per la casa e per le partite Iva. Per la casa, la nuova «SuperJet» in promozione a 25 euro al mese, con internet e chiamate verso rete fissa e cellulari nazionali senza limiti, è arricchita dall'abbonamento incluso per 18 mesi a un quotidiano a scelta fra le edizioni digitali del Corriere della Sera, Gazzetta Gold e Sole 24 Ore. Invece la nuova «Business Class» per le partite Iva, in promozione a 25 euro al mese, oltre a internet e chiamate verso fissi e mobili illimitate, offre uno strumento utile per le aziende come l'edizione digitale del Sole 24 Ore completa di tutti gli speciali. Inoltre, per chi è connesso sempre e ovunque, tutte le offerte «Mobili Voce» includono 5 giga di traffico internet al mese per sempre. La nuova offerta è stata arricchita per rispondere in modo più efficace alle richieste dei clienti.

La Hitachi Systems acquisisce la Cosmic Blue Team

La Hitachi Systems, azienda del Gruppo giapponese Hitachi, ha annunciato l'acquisizione della totalità del capitale della Cosmic Blue Team, azienda italiana operante nel settore dell'ICT. L'acquisizione permetterà alla Hitachi Systems di espandere adeguatamente il proprio mercato in Italia e in altri mercati europei; la Hitachi Systems e la CBT combineranno così i rispettivi prodotti, servizi, tecnologie, competenze e risorse gestionali per offrire alle società italiane, anche a quelle a vocazione internazionale e alle aziende giapponesi e straniere operanti in Italia, una grande varietà di soluzioni IT centrate sui sistemi «cloud» e sui data center. L'Italia è uno dei mercati IT più significativi d'Europa e l'arrivo della CBT nelle file dell'Hitachi Systems sarà per quest'ultima l'occasione di ottenere una solida posizione in Italia e nell'intera regione europea in collaborazione con le altre aziende del Gruppo Hitachi ivi presenti. «Sono molto soddisfatto della partecipazione della CBT nella Hitachi Systems perché la collaborazione darà un ulteriore impulso alla completa realizzazione delle nostre strategie di mercato. Con i nostri 35 anni d'esperienza e con le tecnologie e le risorse della Hitachi Systems sono convinto che la nostra attività conoscerà un'ulteriore, considerevole espansione congiunta sia in Italia che nel mercato europeo», ha dichiarato Paolo Angelucci, presidente e amministratore delegato della CBT.

Paolo Angelucci, presidente e amministratore delegato della CBT

Bofrost, fatturato in netta crescita nell'anno 2014

La Bofrost, azienda italiana operante nella vendita diretta di alimenti surgelati presieduta da Edoardo Roncadin, ha chiuso il bilancio 2014 con un fatturato di 217 milioni di euro, con un aumento del 4,8 per cento rispetto all'esercizio dell'anno precedente. Un trend positivo che continua per l'ottavo anno consecutivo: dal 2007 a oggi il fatturato dell'azienda è cresciuto del 31,5 per cento. Nell'ultimo anno la Bofrost è cresciuta anche sotto l'aspetto occupazionale, con 86 nuovi inserimenti. Nella sede di San Vito al Tagliamento (PN) e nelle 50 filiali in tutta Italia lavorano 2 mila dipendenti e 300 operatori di vendita. «Nel 2015 proseguiremo il nostro piano di espansione basato sull'ampliamento della rete di vendita e sull'investimento di 4,5 milioni di euro per rinnovare le nostre filiali», ha dichiarato l'amministratore delegato della Bofrost Gianluca Tesolin.

Expo 2015, svelate le iniziative del Gruppo FS italiane

Il Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane ha messo a punto una serie di iniziative per assicurare, durante l'Expo Milano 2015, un'offerta ferroviaria di qualità: capillare, efficace, conveniente e sostenibile, servizi innovativi per i viaggiatori sia nelle stazioni sia a bordo dei treni. Durante i sei mesi dell'Esposizione Universale, Milano sarà servita da 236 corse al giorno, di cui 148 Frecce Trenitalia, con un'offerta complessiva di 130 mila posti giornalieri tra collegamenti nazionali e internazionali. A Rho-Fiera Milano, stazione dedicata all'evento, fermeranno ogni giorno 19 Frecciarossa, 18 Frecciabianca, quattro collegamenti da e per il Sud e 26 treni da e per la Svizzera e la Francia; potenziata anche l'offerta di treni regionali e suburbani. Su tutta la rete commerciale nazionale e internazionale di Trenitalia, è possibile acquistare i biglietti d'ingresso all'Expo 2015, e la rete include anche le 7 mila agenzie di viaggio convenzionate. Trenitalia ha preparato anche un pacchetto di offerte commerciali per incentivare l'uso delle Frecce, con proposte ad hoc per studenti, per tour operator e visitatori stranieri che vorranno cogliere l'opportunità di Expo 2015 per proseguire il proprio viaggio alla scoperta dell'Italia. Inoltre, le stazioni di Milano Centrale, Milano Porta Garibaldi e Rho-Fiera Milano saranno dotate di un sistema wi-fi che consentirà tra l'altro, a viaggiatori e frequentatori, di accedere a un portale virtuale di stazione, ricco di utili informazioni. L'inaugurazione dell'Expo, il prossimo primo maggio, segnerà anche il debutto del nuovo treno ad Alta Velocità di Trenitalia, il Frecciarossa 1000: gioiello della tecnologia ferroviaria europea, interamente progettato e costruito in Italia dal consorzio AnsaldoBreda-Bombardier, viaggerà da Roma a Milano.

Il nuovo Frecciarossa 1000 di Trenitalia

La Servizi Italia tiene puliti gli ospedali del Nord

Servizi Italia, società operante nel settore dei servizi integrati di noleggio, lavaggio e sterilizzazione di materiali tessili e strumentario chirurgico per le strutture ospedaliere, ha sottoscritto un contratto per un importo complessivo di circa 15 milioni di euro per l'affidamento del servizio di gestione della biancheria piana, confezionata e della materasseria ospedaliera nelle strutture dell'Azienda provinciale per i servizi sanitari della Provincia di Trento. «La competenza del Gruppo continua ad essere riconosciuta nel mondo sanitario e ospedaliero. La conferma di questa commessa dimostra la nostra vocazione per i clienti dell'area del Trentino e rafforza ulteriormente la nostra leadership tra le aziende ospedaliere del Nord Italia», ha dichiarato Luciano Facchini, amministratore delegato di Servizi Italia. Servizi Italia si rivolge principalmente alle aziende sanitarie pubbliche e private del Centro/Nord Italia e dello Stato di San Paolo in Brasile, con un'offerta ampia e diversificata.

Gruppo Cremonini, quando l'arte fa rima con cibo

Il Gruppo Cremonini è lo sponsor principale della grande mostra «Il cibo nell'arte - Capolavori dei grandi maestri dal Seicento a Warhol», aperta al pubblico a Palazzo Martinengo, a Brescia, fino al 14 giugno 2015. La mostra offre ai visitatori l'occasione di compiere un viaggio alla scoperta della rappresentazione del cibo e degli alimenti nelle varie epoche storiche, attraverso oltre 100 opere di maestri dell'arte antica, moderna e contemporanea. Cremonini, uno dei principali gruppi europei nel settore agroalimentare, ha colto con entusiasmo l'opportunità di assistere la prima e più significativa mostra dedicata ai temi dell'Expo Milano 2015 per offrire un ulteriore approfondimento degli argomenti affrontati nella grande Esposizione Universale «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita»; inoltre Cremonini sarà presente all'Expo 2015 con un proprio spazio espositivo all'interno del padiglione «Cibus è Italia». Grazie alla collaborazione con l'ente organizzatore della mostra, tutti i possessori della tessera Roadhouse Grill Card, presentandola alla biglietteria, possono usufruire di uno sconto speciale, acquistando il biglietto di ingresso al prezzo di 8 euro, anziché 10. Cremonini, con oltre 9 mila dipendenti e un fatturato di 3,3 miliardi di euro nel 2014, di cui oltre 34 per cento realizzato all'estero, è uno dei più significativi gruppi alimentari in Europa ed opera in tre aree di mercato: produzione, distribuzione e ristorazione.

Luigi Cremonini, fondatore e presidente del Gruppo

Enertronica, un'altra commessa in Africa centrale

L'Enertronica, società fondata nel 2005 operante nel settore delle energie rinnovabili e del risparmio energetico e nella progettazione e produzione di sistemi elettromeccanici, si è aggiudicata la progettazione e la costruzione di 73 impianti fotovoltaici con accumulo di energia mediante batterie, da realizzare in Eritrea per un importo di 7 milioni di euro. «L'acquisizione della commessa continua a dimostrare che l'Enertronica sta operando nel migliore dei modi nei vari mercati internazionali. L'appalto appena vinto ci permetterà l'apertura di una sede nel territorio eritreo e di potenziare la presenza nell'Africa centrale; anche in questo caso il progetto è ad alto contenuto tecnologico e contribuisce a migliorare la posizione di Enertronica in questo segmento di mercato», ha dichiarato Stefano Plocco, amministratore delegato dell'azienda. *(Alf. Pao.)*

E.ON: completato il progetto nel Comune di Corbetta

Con le ultime modifiche alla nuova stazione di «bike sharing» nella centrale Piazza del Popolo nel Comune di Corbetta, l'E.ON, società operante nella produzione di energia elettrica e gas, ha completato le iniziative di sostenibilità avviate a fine 2014 nell'ambito del progetto «Let3 circuito dell'energia efficiente». Il Let (Landscape Expo Tour) è un sistema di percorsi ciclo-pedonali patrocinati da Expo 2015 volti a promuovere e valorizzare il patrimonio storico e ambientale dell'area circostante il sito dell'Esposizione Universale. L'E.ON, sponsor del tracciato Let 3 che si snoda per 18 chilometri nel Comune di Corbetta, ha realizzato due significativi progetti di sostenibilità per la comunità locale: la messa in efficienza del sistema d'illuminazione del parco comunale di Villa Pagani Della Torre con l'impiego della tecnologia led, e la realizzazione di una stazione di «bike sharing» per biciclette elettriche nella centrale Piazza del Popolo. Il nuovo sistema di illuminazione del parco di Villa Pagani consentirà un risparmio annuo di oltre 7.350 chilowattore, oltre a evitare l'emissione di circa 3.300 chilogrammi di CO_2. La tecnologia led garantirà ai visitatori del parco una maggiore visibilità notturna e consentirà all'Amministrazione comunale un ulteriore risparmio energetico. «Il rapido completamento del piano annunciato lo scorso novembre è segno dell'impegno che abbiamo messo in questo progetto. L'Esposizione Universale che tra meno di 70 giorni sarà inaugurata a due passi da questi luoghi, riflette il nostro impegno caratterizzato nel promuovere iniziative concrete di valorizzazione dei territori in cui operiamo», ha dichiarato Miguel Antoñanzas, presidente e amministratore delegato di E.ON Italia.

Miguel Antoñanzas, presidente e amministratore delegato di E.ON Italia

Marina Militare e Agesci, il «mare» come principio etico

La Marina Militare e l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci), hanno firmato un protocollo di collaborazione che ha lo scopo di realizzare iniziative formative ed educative dirette alle giovani generazioni. Il documento è stato firmato dal Capo di Stato Maggiore della Marina Militare ammiraglio di squadra Giuseppe De Giorgi e da Matteo Spanò e Angela Maria Laforgia, presidenti dell'Agesci. La Marina Militare ha sempre rivolto una particolare attenzione al mondo dei giovani, prodigandosi in varie attività; queste esperienze permettono a ciascun partecipante di socializzare, apprendere, condividere valori come il rispetto delle regole, lo spirito di squadra, il coraggio, la lealtà verso gli altri, il rispetto per l'ambiente e la natura, qualità irrinunciabili e fondamentali nello sport e nella scuola come nella vita. Questa collaborazione intende quindi promuovere l'ambiente marino quale ambiente educativo basato su principi etici, di solidarietà e di passione per il mare.

Finmeccanica, un contratto da 310 milioni di euro

La SuperJet International, joint venture tra la Finmeccanica-Alenia Aermacchi e la Sukhoi Holding, ha firmato un contratto dell'importo di 310 milioni di euro con la compagnia aerea messicana Interjet per l'acquisto di ulteriori dieci velivoli Sukhoi Superjet 100 (SSJ100). Salgono così a 30 gli esemplari di SSJ100 ordinati dall'aerolinea centroamericana, primo cliente occidentale in assoluto a ordinare e operare il velivolo. Le consegne dei primi 20 SSJ100 a Interjet verranno ultimate entro la fine di quest'anno, mentre quelle per gli ulteriori dieci esemplari saranno completate entro fine 2016. Risale al 2011 infatti la firma del contratto iniziale per 15 SSJ100 più cinque opzioni tra la SuperJet International e l'Interjet. Nel luglio 2012, le cinque opzioni furono convertite in ordini fermi e, nel novembre dello stesso anno l'Interjet aggiunse altre dieci opzioni, da oggi anch'esse trasformate in ordini fermi. Attualmente l'Interjet, seconda linea aerea nel mercato nazionale messicano, opera con 12 velivoli SSJ100 che hanno dimostrato un'affidabilità operativa pari al 99 per cento, accumulando oltre 20 mila ore di volo in meno di due anni. Il velivolo scelto dall'Interjet si presenta nella configurazione da 93 posti in versione economy, con interni made in Italy disegnati da Pininfarina, in grado di assicurare ai passeggeri il massimo comfort. La Finmeccanica è il principale Gruppo industriale italiano leader nel campo delle alte tecnologie e nel settore dell'Aerospazio, della Difesa e della Sicurezza.

Il Superjet 100

Telecom Italia e Cisco, unite per servizi innovativi

La Telecom Italia intende offrire alle aziende italiane, all'interno della propria innovativa offerta per la gestione delle reti locali Lan, nuovi servizi gestiti dalla Cisco, azienda operante nella fornitura di apparati per il networking, in particolare di router, firewall, telefonia e archiviazione dati; grazie alla tecnologia della Cisco, la Telecom Italia offrirà una gamma completa di servizi per la gestione e l'operatività delle reti dei clienti, fornendo pieno controllo delle applicazioni per una migliore esperienza d'uso. «La collaborazione con la Cisco rafforza la leadership di Telecom Italia nel mercato ICT e la capacità delle due aziende di innovare è una delle chiavi di successo che ci permetterà di soddisfare le esigenze del mercato, per continuare a fornire ai nostri clienti servizi all'avanguardia», ha dichiarato Simone Battiferri, direttore del settore Business di Telecom Italia.

Porcellane Ancap, la qualità italiana si fonde con l'arte

L'Ancap, azienda fondata nel 1964 da Giuseppe Boschini, fine conoscitore della decorazione e della porcellana, ha deciso di dedicarsi alla produzione all'insegna della qualità e creatività al 100 per cento made in Italy. In pochi anni l'Ancap ha affermato la propria posizione nel mercato, forte di un perfetto equilibrio fra arte e tecnologia e di un connubio tra qualità e assortimento: una caratteristica distintiva che ancora oggi, dopo oltre 40 anni di esperienza, si conferma al centro dell'eccellenza italiana con un'area produttiva, a Sommacampagna in provincia di Verona, di 20 mila metri quadrati in cui lavorano circa 170 professionisti, ed una vasta rete distributiva italiana ed estera. Oggi l'Ancap è articolata in tre principali divisioni: la divisione dettaglio è strutturata per rispondere alle più diverse esigenze del mercato, spaziando da preziose proposte classiche alle più sofisticate: Alberghiero e Ristorazione, dedicate a soddisfare in modo aggiornato qualunque esigenza professionale; la divisione Torrefazione, tesa a fornire ai torrefattori strumenti per la degustazione. L'ultima collezione dell'Ancap, «Precious», è formata da oggetti unici realizzati a mano con la lavorazione artigianale di una materia pregiata di elevatissima qualità come la porcellana, impreziosita da metalli nobili. La collezione comprende eleganti tazzine da caffè in stile classico ed esclusivi vuota-tasche: dalla forme squadrate o lineari, tali oggetti fungono da pratico accessorio, ma anche da lussuoso complemento di arredo a scopo decorativo.

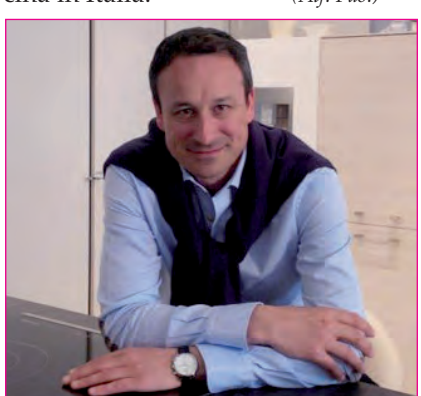
Le tazzine da caffè della collezione «Precious» dell'Ancap

Gruppo FS Italiane: formazione alle Ferrovie del Congo

È stato firmato a Roma, a Palazzo Chigi, un accordo di collaborazione tra le FS Italiane e il Cfco-Chemin de Fer Congo-Ocean, compagnia ferroviaria della Repubblica del Congo, alla presenza del presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi e del presidente della Repubblica del Congo, Denis Sassou N'Guesso. L'intesa è stata siglata da Michele Mario Elia, amministratore delegato del Gruppo FS Italiane e da Jean-Francois Coutin, direttore generale del Cfco. L'accordo è incentrato sullo sviluppo della cooperazione tra i due gruppi ferroviari, soprattutto in merito a questioni inerenti la formazione e l'assistenza tecnica. Notevole è infatti l'interesse delle ferrovie congolesi per l'assistenza formativa alle attività di manutenzione della rete e alla fornitura di materiale rotabile. Il Gruppo FS Italiane offrirà anche la propria competenza tecnica attraverso l'Italferr, per la revisione del Piano nazionale dei trasporti del Paese africano.

Cucine Schmidt, così l'azienda si presenta in Italia

La Schmidt, azienda francese attiva nel settore delle cucine e punto di riferimento nel panorama dell'arredamento su misura nel Nord Europa, è recentemente approdata in Italia dove ha avviato l'espansione della propria rete di punti vendita monomarca. Infatti l'azienda, consapevole dell'evoluzione negli stili di vita, si rinnova per offrire modelli sempre più adatti alle tendenze attuali: cucine «sartoriali» e soluzioni d'arredo al millimetro che rispondono perfettamente ad ogni superficie. Con questo nuovo concetto la Schmidt rivoluziona i codici e gli standard dell'abitare grazie alla capacità aziendale di coniugare l'alta tecnologia industriale alle esigenze di ciascuno, senza più vincoli progettuali né di spazio. «Siamo convinti che il mercato italiano accoglierà con piacere questo significativo cambiamento, anche perché si tratta di un progetto che crediamo possa essere la chiave di volta per consolidare la nostra rete di vendita in Italia. I clienti italiani troveranno nella Schmidt la risposta alle esigenze del vivere attuale», ha dichiarato Matthias Delrue, direttore per l'Italia, che gestisce il progetto di espansione del marchio. L'ambizione dell'azienda, che vanta 450 negozi in tutta Europa, tra cui quattro sedi produttive tra Francia e Germania, è quella di posizionarsi come punto di riferimento per la scelta della cucina in Italia. *(Alf. Pao.)*



Matthias Delrue, responsabile per l'Italia della Schmidt

Italo accompagna le scuole italiane all'Expo 2015

In occasione dell'Esposizione Universale in programma il prossimo maggio a Milano dedicata all'alimentazione e alla biodiversità, l'Ntv, primo operatore privato italiano nell'alta velocità, ha ideato un pacchetto di offerte molto vantaggiose riservate alle scuole che faranno tappa a Milano (Milano Garibaldi, Rogoredo e Fiera Rho). I viaggi d'istruzione possono usufruire di notevoli riduzioni e per ogni comitiva composta da 12 viaggiatori paganti il treno Italo aggiunge il vantaggio di un biglietto gratuito; tutti i componenti del gruppo possono viaggiare insieme ed è possibile anche riservare intere carrozze. Ma Italo non è solo viaggi di studio; infatti l'Ntv dedica le stesse offerte anche alle scolaresche che sceglieranno altre mete e destinazioni. I biglietti si possono acquistare nelle agenzie di viaggio o nel sito internet www.Italotreno.it.

L'Olidata torna protagonista nel settore informatico

L'Olidata, azienda italiana operante nel settore delle tecnologie informatiche e primo produttore di personal computer in Europa, si è aggiudicata una gara europea per la fornitura di stampanti multifunzione e di servizi per la gestione del flusso di documenti per il Gruppo Banca Sace per un importo complessivo di 893 mila euro; inoltre si è aggiudicata un altro bando indetto dalla Regione Sardegna per il noleggio di apparecchiature multifunzione e stampanti ad alta efficienza e a basso impatto ambientale, e servizi connessi di gestione. Il contratto prevede fornitura di apparecchiature, materiali di consumo e manutenzione per un importo di 4 milioni e 320 mila euro. La storica azienda romagnola, nata a Cesena nel 1982, dallo scorso luglio 2014 è tornata ad essere una proprietà al 100 per cento italiana specializzandosi in soluzioni e servizi di ultima generazione per le Pubbliche Amministrazioni e per la piccola e media impresa. «Questi ultimi due risultati consolidano la posizione di Olidata come azienda di riferimento anche nel settore delle stampanti, nel quale ci siamo affacciati da appena un anno», hanno dichiarato Marco Sangiorgi e Riccardo Tassi, rispettivamente amministratore delegato e presidente dell'Olidata. L'azienda ha sviluppato anche un nuovo progetto, «Ict in a box», un pacchetto di prodotti informatici studiato per le imprese che consente di gestire ogni postazione con una semplice rata mensile, comprendendo in un'unica soluzione la fornitura di prodotti per l'informatica, programmi di gestione, telefonia, cloud computing e stampanti in grado di garantire un risparmio energetico del 50-70 per cento.

Marco Sangiorgi

Riccardo Tassi

Platek, quando l'arte e la luce si uniscono

La Platek, azienda bresciana produttrice di apparecchi e di impianti per l'illuminazione, sarà sponsor tecnico della prima retrospettiva monografica dedicata a Jacopo Negretti, detto Palma il Vecchio. Infatti fino al 21 giugno 2015 nella Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo «illuminerà» la mostra «Lo sguardo della bellezza» mediante la creazione di percorsi-guida di luce nei cortili interni: un grande evento espositivo di respiro internazionale per celebrare un protagonista del Rinascimento italiano. Gli spazi all'aperto della sede della Galleria, che si estende su una superficie di 2.000 metri quadrati, di cui 1.500 destinati a spazi espositivi, saranno illuminati dagli apparecchi della Platek, ideali per l'illuminazione tecnica architetturale. Esperienza e competenza nel campo della progettazione illuminotecnica unite alla collaborazione con i curatori dell'evento espositivo renderanno il binomio arte-luce un progetto innovativo e coinvolgente.

ThyssenKrup, l'ascensore del futuro è senza cavi

L'azienda tedesca ThyssenKrupp Elevator operante nel settore ascensoristico ha presentato «Multi», un progetto ambizioso per cambiare radicalmente i sistemi impiegati nei comuni ascensori. Il progetto prevede di sostituire il classico sistema di cavi e contrappesi, rimasto sostanzialmente invariato da oltre un secolo, con cabine che si muovono autonomamente e che sono libere di spostarsi sia verticalmente sia orizzontalmente a levitazione magnetica. Quindi oltre a spostarsi in verticale come succede oggi, le cabine in fibra di carbonio potranno circolare da un lato all'altro dello stesso piano. «Multi» permetterebbe in questo modo di eliminare uno dei più grandi vincoli nella costruzione di nuovi palazzi e di dare più libertà agli architetti durante la fase di progettazione. Simile al funzionamento della rete metropolitana, «Multi» è progettato per far viaggiare in «loop» in modo continuo più cabine all'interno del medesimo vano, raddoppiando la capacità di trasporto e dimezzando il consumo energetico dell'edificio; infatti nello stesso tunnel potranno circolare più ascensori contemporaneamente. La ThyssenKrupp Elevator con 50 mila dipendenti, vendite per un importo di 6,4 miliardi di euro nel 2014 e clienti in 150 Paesi, realizza progetti riguardanti i sistemi di trasporto verticale ed orizzontale; la gamma di prodotti comprende elevatori per passeggeri e merce, scale e tappeti mobili, montacarichi e ponti d'imbarco per gli aerei.

Il progetto dell'ascensore «Multi» della ThyssenKrupp Elevator

MasterCard, sempre sul podio nel «contacteless»

La MasterCard ha raggiunto il traguardo di 12 milioni di «carte contactless» in Italia con una crescita del 380 per cento rispetto al 2013, confermando di essere ai primi posti nel settore dei pagamenti con le carte di credito attraverso la collaborazione dei maggiori istituti bancari. «Gli italiani apprezzano sempre di più la possibilità di fare acquisti in modo semplice, veloce e sicuro grazie alle nuove tecnologie: nel 2014 il numero di transazioni contactless effettuate in Italia è triplicato rispetto all'anno precedente», ha dichiarato Paolo Battiston, direttore generale di MasterCard in Italia e in Grecia. La tecnologia contactless è un innovativo metodo di pagamento di MasterCard che consente di compiere tutti gli acquisti semplicemente avvicinando la carta di credito all'apposito lettore; in Italia i punti vendita abilitati al contactless sono 250 mila ma sono in continuo aumento.

La Rotoprint è nominata regina degli imballaggi

Un'azienda italiana, la Rotoprint Sovrastampa di Lainate (MI), è fra le vincitrici del «WorldStar Packaging Award 2015», il premio più significativo del settore imballaggi assegnato ogni anno dalla World Packaging Organisation. La giuria ha analizzato 265 progetti provenienti da 37 Paesi nel mondo e assegnato riconoscimenti per i migliori lavori di stampa e packaging in 8 categorie. Nella categoria «Beverages» è stato premiato un lavoro di sovrastampa della Rotoprint che con il suo metodo unico consente di modificare graficamente qualsiasi imballaggio obsoleto, azzerando gli sprechi, facendo risparmiare le aziende, riducendo i tempi e preservando l'ambiente. «Siamo orgogliosi di aver ricevuto uno dei premi più significativi nel mondo. La nostra è un'azienda familiare con 20 dipendenti, ma da oltre quarant'anni punta su creatività, affidabilità, innovazione continua e personalizzazione del servizio per ciascun cliente. Sono questi i punti di forza del made in Italy», ha dichiarato Gian Carlo Arici, fondatore e titolare della Rotoprint Sovrastampa; l'azienda mira a svilupparsi in ambito nazionale ed internazionale attraverso collaborazioni con imprese di altri Paesi, mettendo a disposizione la propria esperienza nel campo dell'ingegneria di prodotto, di processo e di gestione dei clienti, con grande attenzione agli incentivi che interessano gli investimenti in tecnologie sostenibili. Con la sovrastampa, infatti, gli imballaggi vengono riciclati al 100 per cento. La Rotoprint è nata nel 1978 ed è specializzata nel modificare graficamente imballaggi già stampati, siano essi in formati o in bobina con supporto mono o pluristrato.

La famiglia Arici

Intesa Sanpaolo, esempio italiano di mecenatismo

Tra il Gruppo bancario Intesa Sanpaolo e la Fondazione Centro Nazionale Studi Manzoniani è stata siglata una convenzione che consente l'avvio dei lavori per il restauro conservativo e la riqualificazione di Casa Manzoni. Il recupero dell'edificio sarà interamente a cura dell'Intesa Sanpaolo che, nell'ambito del proprio Progetto Cultura, si è impegnata per un importo che potrà raggiungere i 4 milioni di euro. L'auspicio della banca è che il cantiere possa chiudere entro il mese di luglio, così da offrire alla cittadinanza e ai numerosi visitatori che affolleranno Milano per l'Expo il risultato dell'intervento di restauro. «Intesa Sanpaolo è orgogliosa di concorrere a restituire ai milanesi e a tutti gli ospiti della città, che per l'Expo arriveranno a milioni da tutto il mondo, un edificio di forte valore storico e simbolico, nel quale visse uno degli italiani più grandi», ha dichiarato Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo.

Selex ES, pronto un altro impianto di smistamento

La Selex ES, controllata del Gruppo Finmeccanica, ha consegnato e reso operativo in soli due mesi un sistema di smistamento bagagli, il «Multi-Sorting Baggage Handling System» per l'aeroporto di Ginevra, la cui realizzazione è stata assegnata alla Selex ES tramite un bando di gara europeo. L'impianto è stato installato e inserito con successo nel sistema esistente senza causare interruzioni alla regolare operatività di gestione dei bagagli e consentirà allo scalo una capacità di movimentazione bagagli superiore del 30 per cento. Il Multi-Sorting è basato su una tecnologia, la più innovativa nel settore aeroportuale, che prevede un sistema composto di una serie di carrelli su ognuno dei quali è installato un nastro motorizzato bidirezionale per il carico, il trasporto e lo smistamento del bagaglio alla destinazione assegnata; l'impianto garantisce fino a 10 mila bagagli trattati all'ora. Nei momenti di minore afflusso di bagagli la velocità di smistamento può essere variata consentendo un minor consumo di energia. La Selex ES ha già realizzato sistemi di trattamento per i bagagli anche per l'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma Fiumicino e per gli scali francesi di Orly e Grenoble. La società di Finmeccanica offre soluzioni complete di sistemi per il trattamento dei bagagli che includono ogni fase del processo di trasporto. La Selex ES è una società di tecnologie, sistemi, prodotti e soluzioni all'avanguardia nei settori della sicurezza nazionale e della difesa nonché nella gestione di infrastrutture civili complesse. *(Alf. Pao.)*

Il sistema di smistamento dei bagagli della Selex ES nell'aeroporto di Ginevra

Meridiana, «accordo» turistico con la Sardegna

La Sardegna Turismo Servizi, unico consorzio turistico in ambito regionale, mette a disposizione delle proprie strutture ricettive un canale riservato per consentire ai clienti di prenotare un volo Meridiana direttamente sul sito internet della compagnia aerea. Le strutture aderenti al consorzio sono oltre 300 di cui 220 hotel, 45 campeggi, 50 bed and breakfast, 30 case vacanze e 28 residence per un totale di oltre 40 mila posti letto. Andrea Andorno, direttore commerciale di Meridiana, ha commentato: «Nella prossima stagione primavera-estate la Meridiana sarà il primo vettore ad avere 22 collegamenti diretti da Olbia e Cagliari. Per la nostra compagnia aerea è fondamentale fare sistema con tutti gli operatori pubblici e privati del settore turistico sardo, e non possiamo che accogliere con favore ogni iniziativa volta a stimolare la domanda di turismo verso la Sardegna».

Renzi in visita allo stabilimento dell'AgustaWestland

Il presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi ha visitato lo stabilimento della Finmeccanica-AgustaWestland di Vergiate, in provincia di Varese, per una presentazione dell'azienda e dei suoi prodotti. Accompagnato dall'amministratore delegato e direttore generale della Finmeccanica Mauro Moretti e dall'amministratore delegato dell'AgustaWestland Daniele Romiti, Renzi ha visitato la linea di assemblaggio e ha assistito al volo del rivoluzionario convertiplano AW609 e dell'elicottero AW169. L'AW609 dell'AgustaWestland, primo convertiplano civile nel mondo, ha eseguito una serie di evoluzioni in volo dimostrando le proprie uniche caratteristiche di elicottero e di aeroplano. Nel corso della visita alla linea di assemblaggio, Renzi ha salutato i dipendenti e ha espresso la propria ammirazione per l'eccellenza tecnologica e produttiva dell'AgustaWestland, al vertice dell'industria elicotteristica mondiale grazie a velivoli come l'AW139 e l'AW169, che ha potuto vedere in assemblaggio e in volo. «Siamo orgogliosi per i riconoscimenti espressi dal presidente del Consiglio. Gli elevati standard tecnologici raggiunti dall'AgustaWestland sono testimoniati dall'eccellenza progettuale e produttiva del rivoluzionario convertiplano AW609. Grazie alle straordinarie caratteristiche, il nuovo convertiplano dell'AgustaWestland sarà in grado di competere ai massimi livelli nei mercati internazionali», ha dichiarato Mauro Moretti.

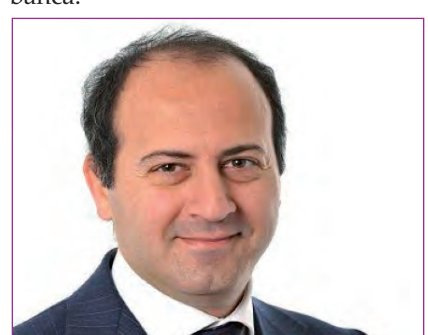
Mauro Moretti e Matteo Renzi

Air Liquide, nuova unità di ossigeno nel Sudafrica

L'Air Liquide, società francese operante nella produzione di gas e nel settore delle tecnologie e dei servizi per l'industria, ha siglato un accordo con la Sasol, azienda attiva nel settore dell'energia e della chimica, per la fornitura di gas industriale nella sede della Sasol a Secunda, in Sudafrica. L'Air Liquide investirà circa 200 milioni di euro per la costruzione della più grande unità di separazione dell'aria mai costruita, con una capacità totale di 5 mila tonnellate di ossigeno al giorno. «L'Air Liquide è molto lieta di rafforzare la relazione con la Sasol e di riaffermare l'impegno verso il Sudafrica. La tecnologia all'avanguardia che verrà impiegata per questo progetto conferma la nostra posizione primaria nelle tecnologie per la produzione di ossigeno; siamo estremamente orgogliosi di annunciare questa nuova tappa fondamentale nella storia del Gruppo», ha dichiarato Benoît Potier, presidente e amministratore delegato dell'Air Liquide.

BNL, accordo con Confagricoltura per aiutare il settore

La BNL Gruppo BNP Paribas e la Confagricoltura hanno firmato un accordo di collaborazione con lo scopo di assistere le imprese del settore agricolo nella realizzazione dei progetti di consolidamento e sviluppo. L'accordo si rivolge in particolare alle aziende che, attraverso l'assistenza delle strutture della Confagricoltura guidata dal presidente Mario Guidi, sono in grado di consegnare alle filiali della BNL una documentazione patrimoniale ed economica completa, permettendo così una valutazione creditizia più puntuale e diretta della loro azienda; questo grazie alla creazione della società Agricheck, controllata al 100 per cento dalla Confagricoltura, che prevede la messa a disposizione per le aziende socie di un programma informatico per la gestione ed elaborazione delle voci relative ai conti aziendali e amministrativi delle imprese agricole. Nel caso specifico, la BNL con questo accordo dedica una piattaforma di offerta ampia e strutturata per rispondere ai bisogni di finanziamento a breve termine e soprattutto a medio e lungo periodo, in vista dell'avvio dei Programmi di Sviluppo Rurale. «Il settore agroalimentare rappresenta per l'Italia una risorsa essenziale per rilanciare la crescita. La BNL con questo accordo vuole assistere gli imprenditori agricoli nei loro progetti di consolidamento e di sviluppo per contribuire alla loro realizzazione», ha commentato Marco Tarantola, vicedirettore generale della BNL e responsabile della divisione «retail e private» della banca.



Marco Tarantola

Brambilla, il made in Italy per tutte le auto

Il Consiglio d'amministrazione della Modelleria Brambilla, società italiana specializzata nella componentistica di precisione per il settore dell'industria automobilistica, ha approvato il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2014. «Il 2014 si chiude con risultati soddisfacenti che confermano Modelleria Brambilla una delle protagoniste del settore in ambito mondiale. Abbiamo realizzato ricavi pari a 16,5 milioni di euro con un incremento del 30 per cento rispetto al 2013, di cui il 75 per cento nei mercati internazionali, servendo le più significative case automobilistiche. Le linee guida di sviluppo dell'azienda sono l'espansione nei mercati internazionali, l'incremento della capacità produttiva mediante il potenziamento degli impianti e l'innovazione di processo e di prodotto», ha dichiarato Gabriele Bonfiglioli, amministratore delegato della società.

San Benedetto, eletto prodotto dell'anno 2015

L'Acqua Minerale San Benedetto ha conquistato tre prestigiosi riconoscimenti nell'ambito del concorso «Eletto Prodotto dell'Anno 2015», Premio all'innovazione per i prodotti più venduti nel mercato italiano. Tre le referenze selezionate dalla giuria e votate dai consumatori per tre differenti categorie, proprio per sottolineare il forte gradimento che la ricca offerta di San Benedetto continua ad offrire: il formato di Acqua Minerale San Benedetto Easy, progetto ecogreen nella categoria delle acque ecosostenibili; T-Surf nella categoria thè freddi; la nuova linea Prima Spremitura San Benedetto nella categoria bevande gassate. «Il risultato di quest'anno rappresenta per noi un traguardo dal valore altissimo: essere eletti nelle categorie che rappresentano il cuore della nostra azienda ci lusinga. Ottenere tre riconoscimenti significativi in una manifestazione così prestigiosa e ambita da tutte le aziende non fa che esprimerci l'apprezzamento che i consumatori continuano ad avere per i nostri prodotti. Proprio questo ci spinge a non fermarci e a continuare ad investire con lungimiranza nell'innovazione e nella qualità», ha dichiarato Vincenzo Tundo, direttore per il Marketing dell'Acqua Minerale San Benedetto. Il premio «Eletto Prodotto dell'Anno 2015» rappresenta un riconoscimento significativo e di respiro internazionale; infatti il premio è noto in oltre 35 Paesi e permette alle aziende che innovano di distinguersi, ai prodotti di emergere e ai consumatori di riconoscere l'innovazione. Attivo commercialmente in circa 100 Paesi, il Gruppo San Benedetto ha chiuso l'esercizio 2013 con un fatturato di circa 682 milioni di euro.

Vincenzo Tundo

Blu Air, dal primo maggio da Torino vola fino a Bari

La Blu Air, compagnia aerea rumena a basso costo nata nel 2004, dal primo maggio renderà operativa la nuova tratta Torino-Bari. Dopo aver inaugurato lo scorso novembre la base nell'aeroporto torinese, la Blue Air arricchisce i programmi operativi dallo scalo e aggiunge Bari alla rete dei voli nazionali. Il collegamento verrà compiuto con l'aeroplano Boeing 737 da 166 posti e i biglietti sono già disponibili con prezzi a partire da 42,99 euro a tratta, tasse incluse. Inoltre la tariffa include lo snack a bordo e il bagaglio a mano di 10 chilogrammi con check-in gratuito. «Siamo davvero felici della presenza della Blue Air nell'aeroporto di Torino, il primo scalo in Italia in cui la compagnia ha deciso di realizzare una base. Il vettore ha già trasportato da e per Torino circa 20 mila passeggeri e siamo convinti che i brillanti risultati ottenuti porteranno ad annunciare a breve ulteriori novità», ha dichiarato Roberto Barbieri, amministratore delegato della Sagat, Società di gestione dell'aeroporto di Torino.

Snam, presentato il piano strategico dei prossimi 4 anni

L'amministratore delegato della Snam, Carlo Malacarne, ha presentato il Piano strategico della società operante nella fornitura di gas naturale per il periodo 2015-2018, approvato dal consiglio di amministrazione presieduto da Lorenzo Bini Smaghi. Il Piano complessivo degli investimenti in Italia nel quadriennio ammonta a 5,1 miliardi di euro, di cui 1,3 miliardi nel 2015; esso è volto non soltanto ad incrementare la sicurezza degli approvvigionamenti, ma anche a favorire il transito di flussi di gas verso i mercati europei. Il Piano prevede anche un incremento della lunghezza della rete di trasporto di circa mille chilometri e un aumento di circa 130 megawatt della potenza installata nelle centrali di compressione. Oltre il periodo del Piano sono previsti investimenti per ulteriori 1,7 miliardi di euro per il completamento di progetti di sviluppo volti alla realizzazione di nuova capacità in entrata dal Sud Italia. Le principali linee guida del Piano, per le singole aree di mercato, sono le seguenti: realizzazione di infrastrutture nella Pianura padana per incrementare la capacità di trasporto nell'area settentrionale del Paese e per rendere possibile l'esportazione verso il Nord Europa; aumento della liquidità dei mercati nazionale ed europeo, anche attraverso l'offerta di nuovi servizi integrati agli operatori del sistema; investimenti nella rete nazionale per aumentare la flessibilità e le interconnessioni con la rete regionale.

Lorenzo Bini Smaghi e Carlo Malacarne

Selex ES, radiosistemi alla Marina polacca

La Selex ES, controllata del Gruppo Finmeccanica, equipaggerà la Marina Militare polacca con apparati di telecomunicazione in banda HF per alcuni siti di terra; in particolare, i sistemi radio in alta potenza della Selex ES consentiranno alla Marina di trasmettere e ricevere comunicazioni con le unità navali in mare sino a migliaia di chilometri. Le reti di comunicazione della Marina saranno integrate con quelle terrestri del Ministero della Difesa polacco e della Nato, per un efficace coordinamento operativo tra le unità navali in mare e i comandi di terra nazionali e dell'alleanza atlantica. Progettati e sviluppati nello stabilimento di Pomezia, questi sistemi costituiscono un prodotto di eccellenza di nuova concezione, di cui l'azienda è uno tra i pochi produttori in ambito mondiale. La Selex ES ha già realizzato e consegnato sistemi radio alla Turchia, alla Grecia, all'Italia, al Portogallo e al Belgio.

L'Air Madagascar acquista dall'ATR tre velivoli 72-600

L'ATR e l'Air Madagascar, compagnia aerea di bandiera del Madagascar, hanno annunciato la firma di un contratto per l'acquisto di tre ATR 72-600 per un totale di circa 77 milioni di dollari; il primo velivolo sarà consegnato a partire dal 2017. L'acquisto dei tre velivoli dell'ATR di ultima generazione consentirà all'Air Madagascar di rinnovare la propria flotta che attualmente è composta da un ATR 42-500 e da due ATR 72-500, aumentando notevolmente la capacità nelle principali rotte nazionali, offrendo nello stesso tempo ai passeggeri i massimi livelli di comfort. «La solidità della nostra collaborazione con l'Air Madagascar, iniziata quasi venti anni fa, ha notevolmente migliorato il trasporto aereo in tutto il Paese africano e i velivoli dell'ATR sono diventati essenziali: essi forniscono flessibilità operativa offrendo costi di gestione molto competitivi. I nostri velivoli consentiranno all'Air Madagascar di rilanciare la propria flotta con aerei che, già da molti anni, hanno dimostrato di essere la migliore soluzione per il trasporto a corto raggio in tutto il mondo», ha dichiarato Patrick de Castelbajac, amministratore delegato dell'ATR. Ad oggi, più di 500 velivoli 72-600s dell'ATR sono stati venduti in tutto il mondo. L'ATR è una società operante nel comparto dell'aviazione regionale, controllata pariteticamente dai due principali operatori del settore aeronautico, precisamente l'Aermacchi e l'Airbus Group.

Patrick de Castelbajac, amministratore delegato dell'ATR

Il Gruppo francese IPH acquisisce l'italiana Minetti

Il Gruppo francese IPH, operante nel settore delle forniture industriali, ha acquisito il 50 per cento del Gruppo italiano Minetti, anch'esso attivo nella distribuzione industriale. Negli ultimi 10 anni l'IPH ha continuato il consolidamento nel settore acquisendo numerosi operatori europei, perseguendo il proprio sviluppo, approdando in Italia, garantendosi così l'accesso al secondo maggiore mercato d'Europa. Fondato nel 1951, il Gruppo Minetti può contare su un fatturato consolidato di 130 milioni di euro nel 2014. Caratterizzata da una crescita costante, la società si è affermata come un punto di riferimento nel settore delle forniture industriali in Italia e ricopre un ruolo primario nella distribuzione di cuscinetti, motori lineari, trasmissioni, soluzioni di automazione e dispositivi ad aria compressa. Presente in modo capillare nel Nord Italia, grazie a 10 controllate, 19 filiali e 350 dipendenti, il Gruppo serve più di 14 mila clienti in tutti i segmenti industriali.

Finmeccanica, approvato il bilancio 2014

Il consiglio di amministrazione della Finmeccanica, riunitosi sotto la presidenza di Gianni De Gennaro, ha esaminato e approvato il progetto di bilancio di esercizio e il bilancio consolidato al 31 dicembre 2014. L'esercizio 2014 ha evidenziato una significativa inversione di tendenza nell'andamento del Gruppo Finmeccanica, con risultati significativamente superiori sia rispetto alle previsioni che rispetto al precedente esercizio sotto tutti i profili, con particolare riferimento all'andamento commerciale e alla redditività, che registra una crescita rispetto al 2013 superiore al 20 per cento per quanto riguarda il margine operativo lordo, e superiore a 700 milioni di euro per quanto concerne il risultato netto ordinario. A tale andamento si aggiungono positive evoluzioni anche nei primi mesi del 2015, caratterizzati dal raggiungimento di un significativo accordo con l'Hitachi finalizzato a consentire l'uscita del Gruppo dal settore dei trasporti, che negli ultimi esercizi aveva pesantemente inciso sui risultati negativi della Finmeccanica. Tale accordo prevede il trasferimento all'Hitachi delle quote detenute dalla Finmeccanica nell'Ansaldo STS e delle attività svolte dall'AnsaldoBreda nel segmento del materiale rotabile; per tali attività la Finmeccanica incasserà un corrispettivo di circa 810 milioni di euro. L'uscita dal settore trasporti permetterà al Gruppo Finmeccanica di concentrare le proprie risorse nei settore dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza, secondo le direttrici strategiche individuate nel Piano industriale 2015-2019. *(Alf. Pao.)*

Gianni De Gennaro, presidente del Gruppo Finmeccanica

La Sanofi Pasteur MSD è il miglior ambiente di lavoro

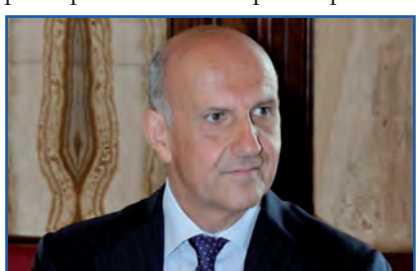
La Sanofi Pasteur MSD è il migliore ambiente di lavoro in Italia nella categoria «piccole e medie imprese»; infatti l'azienda produttrice di vaccini si è classificata al primo posto guadagnando il titolo di «Best Workplace 2015». «La valorizzazione del capitale umano è il primo investimento della nostra azienda. La nostra organizzazione è basata sui pilastri di merito, innovazione, etica e miglioramento continuo, e conta al proprio interno 80 dipendenti altamente qualificati. Questi pilastri, che poggiano sui valori della trasparenza e del forte spirito di squadra, si traducono in programmi concreti di gestione delle persone. La visione della Sanofi Pasteur MSD è di essere riconosciuta per la nostra innovazione, la nostra etica e il nostro impegno nel proteggere la vita di adulti e bambini», ha dichiarato Nicoletta Luppi, presidente e amministratore delegato della Sanofi Pasteur MSD.

Polizia di Stato e Intesa Sanpaolo, rinnovato l'accordo

È stato rinnovato a Roma l'accordo tra la Polizia di Stato e il Gruppo bancario Intesa Sanpaolo per la prevenzione e il contrasto degli attacchi informatici diretti ai sistemi informativi critici e ai servizi di «home banking» e monetica del Gruppo. Firmata dal capo della Polizia Alessandro Pansa e dal consigliere delegato e amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, la convenzione ha come obiettivo l'adozione di procedure d'intervento e di scambio di informazioni utili alla prevenzione e al contrasto degli attacchi informatici di matrice terroristica e criminale. Un'attività che per la Polizia di Stato sarà svolta dal Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture critiche della Polizia Postale e delle Comunicazioni. L'accordo è stato stipulato la prima volta il 16 marzo 2011 in attuazione del decreto del ministro dell'Interno del 9 gennaio del 2008, che ha individuato le infrastrutture critiche informatizzate

Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo

d'interesse nazionale, ovvero i sistemi e i servizi informatici o telematici, gestiti da enti pubblici o società private, che governano i settori nevralgici per il funzionamento del Paese. I positivi risultati raggiunti inducono a proseguire la cooperazione tra il Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni e Intesa Sanpaolo, volta alla prevenzione e alla repressione dei crimini informatici ispirata al principio di sicurezza partecipata.


Alessandro Pansa, capo della Polizia di Stato

La Pellegrini si affida alla Gemalto per i buoni pasto

La Gemalto, azienda operante nel settore della sicurezza digitale che nel 2014 ha fatturato 2,5 miliardi di euro, è stato scelta dalla Pellegrini, società attiva nel settore dei buoni pasto, con un volume annuo di 35 milioni di buoni, per realizzare la propria soluzione di «buono pasto elettronico». La Gemalto si occuperà dello studio, della produzione e della personalizzazione delle «Carte Buono Pasto», che offrono ai clienti della Pellegrini una soluzione alternativa più conveniente e più veloce rispetto ai tradizionali buoni pasto cartacei. Uno dei vantaggi è la possibilità di «caricare» in modo automatico e da remoto il pacchetto buoni pasto mensile del singolo utente, anziché distribuire fisicamente i buoni pasto cartacei. La gestione di questa procedura consente ai commercianti di essere rimborsati più velocemente e in modo automatico; oltre alla semplificazione contabile, viene minimizzato il rischio di un uso fraudolento dei buoni pasto.

Enel e Greenpeace unite per il bene di tutto il pianeta

Si è svolto a Roma l'incontro tra una delegazione dell'Enel guidata dall'amministratore delegato Francesco Starace e Greenpeace, la cui commissione era composta dal direttore esecutivo di Greenpeace International Kumi Naidoo e da Andrea Purgatori, presidente di Greenpeace Italia. Con la nomina del nuovo vertice aziendale, la strategia industriale dell'Enel punta a un maggiore sviluppo delle fonti rinnovabili e all'efficienza energetica; inoltre il Gruppo si è impegnato ad abbandonare progressivamente nuovi investimenti nella filiera del carbone. L'Enel condivide, infatti, le preoccupazioni sul clima globale espresse da gran parte della comunità scientifica internazionale ponendosi l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura globale, aumentando in particolare i propri investimenti nello sviluppo delle rinnovabili e nella promozione dell'efficienza energetica. Il Gruppo Enel ha già ridotto le emissioni di anidride carbonica di oltre il 36 per cento rispetto al 1990; nel periodo 2007-2013 la riduzione è stata del 15 per cento. La convergenza di vedute tra l'Enel e Greenpeace su questi e altri temi costituisce un significativo punto di partenza per verificare le rispettive politiche di sostenibilità e una più consapevole gestione ambientale di come queste possano essere realizzate. L'Enel e Greenpeace intendono lavorare in maniera costruttiva e collaborativa su aree comuni per lo sviluppo di interessi economici e ambientali in una visione di sostenibilità avanzata e globale.

Kumi Naidoo e Francesco Starace

Policlinico Gemelli, in prima linea contro la cannabis

È operativo, nel Policlinico universitario Agostino Gemelli di Roma, un ambulatorio dedicato alla dipendenza psicologica da cannabis, rivolto a giovani e adulti. L'ambulatorio, inserito nell'attività clinica del day hospital di Psichiatria e Farmacodipendenze del Gemelli, sarà coordinato dal dottor Federico Tonioni; per accedervi basterà prenotare una visita telefonando, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle 14, al numero 06 30154122. La terapia si avvarrà di colloqui individuali, riabilitazione di gruppo ed eventuale assistenza farmacologica. «La cannabis è una sostanza che, soprattutto in adolescenza, si colloca nel confine tra normalità e patologia. È necessario lavorare su questo confine per mettere meglio in luce i segnali precoci di una tossicodipendenza che può strutturarsi definitivamente in età adulta», ha dichiarato il dottor Federico Tonioni. *(Alf. Pao.)*

FONDAZIONE UGO BORDONI

COMUNICAZIONE «MACHINE TO MACHINE»: LE NECESSARIE SINERGIE ISTITUZIONALI

DI ALESSANDRO LUCIANO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE UGO BORDONI

Con la locuzione «Machine-to-Machine» non si fa riferimento alle tradizionali comunicazioni tra computer, ma a quelle tra dispositivi sempre più «smart», quali quelli usati nelle comunicazioni nelle reti energetiche o tra automobili, e che coinvolgono numeri sempre più elevati di dispositivi

La Fondazione Bordoni ha dibattuto del tema «Comunicazioni Machine-to-Machine. Le necessarie sinergie istituzionali» il 25 marzo scorso nell'Aula Magna Mario Arcelli dell'Università Luiss Guido Carli di Roma, in profonda sintonia con quella che è una delle caratteristiche migliori, direi più importanti della Fondazione che presiedo: non solo ricerca di alta qualità, teorica ed applicata; non solo supporto (spero indispensabile) alle attività del Ministero dello Sviluppo economico e della Pubblica Amministrazione e allo sviluppo e alla regolamentazione del settore delle telecomunicazioni, come dimostra anche la nostra collaborazione fin dall'inizio con l'Agenda Digitale. La Fondazione Bordoni è e deve continuare ad essere stimolo perché i protagonisti dello scenario delle tecnologie informatiche e della comunicazione si confrontino e trovino linguaggi comuni per dialogare.

La giornata del 25 marzo è stata la migliore dimostrazione: l'incontro ha voluto ampliare il dibattito in corso in Italia fra le istituzioni con particolare riguardo alle reti pubbliche per le comunicazioni elettroniche e al settore energetico. E non può più stupire che anche le grandi reti di distribuzione energetiche ed idriche facciano tutte parte di questo processo: la loro crescita dipende anche dalla ricerca e dallo sviluppo, perché solo con una visione condivisa ed una presa di coscienza comune si può tentare di affrontare gli straordinari cambiamenti che stanno arrivando, e quelli che sono già arrivati.

Con la locuzione «Machine-to-Machine» (anche «M2M») non intendiamo riferirci alle tradizionali comunicazioni tra computer, ma a quelle tra dispositivi sempre più «smart», quali quelli usati nelle comunicazioni nelle reti energetiche o tra automobili, e che coinvolgono numeri sempre più elevati di dispositivi. La Gartner, società mondiale nella consulenza strategica nelle tecnologie informatiche, stima che entro il 2015 vi saranno, solo nel settore delle «smart city», 1 miliardo e cento milioni di «oggetti» connessi: illuminazione, traffico, parcheggi, reti di distribuzione, sanità. E se dovessimo ampliare lo sguardo su tutti gli «oggetti connessi», i numeri diventerebbero stupefacenti: stime affidabili riferiscono che alla fine del decennio questi dispositivi potrebbero arrivare a circa 50 miliardi. È l'«internet delle cose», e non è più solo un'idea, solo una possibilità del futuro; è qui, oggi, è già iniziata ed è in pieno sviluppo.

Ecco perché non possiamo rimanere indietro. Riteniamo che, per sfruttare in pieno questo potenziale con vantaggio per l'industria nazionale e per la crescita del Paese, sia necessaria qualche riflessione sulle politiche delle telecomunicazioni e sul contesto regolatorio. Mi riferisco ai temi dell'accesso al mercato mobile, all'ingrosso, alle politiche di numerazione, alle politiche dello spettro, alla privacy e security, all'accesso condiviso, ad informazioni di pubblica utilità.

Il rischio, tipico di queste fasi storiche di grande e disordinato sviluppo, è che ci si possa trovare con un mercato con eccessivi vincoli o eccessivamente frammentato, o con soggetti stranieri che possano diventare dominanti in Italia. Gli esempi provengono non solo dagli «over-the-top», da Apple o da Amazon, ma anche da case automobilistiche che possono introdurre nel mercato veicoli dotati di apparati con Sim già istallate e contratti con operatori stranieri. Per evitare ciò occorrono sforzi condivisi e soluzioni comuni. È già stato avviato un dibattito internazionale sulla possibilità di liberalizzare i numeri dell'Imsi, l'identità internazionale di utente di telefonia mobile, identificativi di ogni singolo operatore cellulare; quando i suoi utenti si muovono nel mondo, è necessario prevedere la possibilità di distribuire numeri telefonici non solo ad operatori mobili, ma anche a grandi utenti M2M. Questo può condurre a vantaggi o svantaggi per gli utenti finali, secondo le regole adottate.

Un altro esempio è la numerazione: il problema, apparentemente banale, dell'esaurirsi della numerazione telefonica. Le soluzioni esistono ma bisogna cominciare a pensarci. E non possiamo evitare di domandarci quali possano essere i rischi per la privacy e la sicurezza. I dispositivi M2M sono pervasivi, possono trasmettere dati legati a salute, spostamenti, consumi energetici, personali, propensioni agli acquisti. Rischi reali, per cui vanno previste contromisure.

Saranno disponibili dati che possono originare nuovi servizi di pubblica utilità e che dovranno essere disponibili per tutti. Per esempio il servizio di emergenza europeo «eCall» che obbliga le case automobilistiche ad inserire un dispositivo che comunichi immediatamente un incidente, servizio in vigore in Europa da marzo 2018. L'Italia ha un enorme problema di infrastrutture digitali, ma ora sembra che il Governo si appresti a colmarlo con un quadro normativo e un impulso allo sviluppo di infrastrutture digitali pari a quanto è già stato fatto in tutta Europa. È indispensabile una convergenza tra regolatori, operatori, ricercatori per indicare una soluzione con linguaggi e dei sistemi comuni. ■

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

FABIO PORTA: L'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-BRASILE È UTILE AI DUE PAESI PER STRINGERE AMICIZIA IN MANIERA CONCRETA

a cura di Romina Ciuffa

Premessa: il Brasile e l'Italia sono legati da solidi legami di amicizia consolidati nel corso dei secoli. Il contributo dato dagli italiani alla formazione della nazione brasiliana è un fatto storico che si rappresenta sinteticamente nella semplice constatazione che ben circa trentacinque milioni di brasiliani sono da considerarsi italo-discendenti. I legami con la cultura italiana in Brasile e l'attenzione verso la cultura brasiliana in Italia sono un fatto acquisito che lega intimamente i due Paesi in un flusso continuo di scambi culturali, economici, sociali. Tra le istituzioni democratiche dei due Paesi esistono forti vincoli di amicizia e proficui rapporti di collaborazione, rafforzatisi negli ultimi anni grazie alla presenza nel Parlamento italiano di rappresentanti eletti residenti in Brasile e all'esistenza di un accordo di cooperazione tra le due Camere dei Deputati operativo attraverso un'apposita Commissione bilaterale. È stata approfondita, nel numero di febbraio di Specchio Economico, nell'intervista all'onorevole Marina Sereni, vicepresidente della Camera dei Deputati, la conoscenza del ruolo della Commissione di collaborazione parlamentare italo-brasiliana da lei presieduta.

Di essa fa parte anche il siciliano Fabio Porta che, convinto che «esistono ancora ampi spazi inesplorati di opportunità che possono e devono essere favoriti ed incentivati», e che «troppo spesso la conoscenza del Brasile in Italia e viceversa è superficiale e influenzata da vecchi stereotipi che mal favoriscono lo sviluppo di effettive iniziative di collaborazione basate su solide fondamenta», ha fondato l'Associazione d'amicizia Italia-Brasile, con l'intento di «coagulare le migliori forze ed energie imprenditoriali, politiche e sociali», per poter essere un punto di riferimento istituzionale per lo sviluppo e il consolidamento delle relazioni e delle opportunità tra i due Paesi. «Non sempre i circuiti di relazione sono adeguati e idonei: a volte gli stessi rapporti istituzionali risentono di un'insufficiente conoscenza politica delle rispettive realtà e spesso le aziende italiane rischiano di arenarsi in situazioni di dubbia consistenza correndo rischi eccessivi e non cogliendo le opportunità offerte dal mercato–spiega Porta–. Al di là delle formali esternazioni di simpatia reciproca e di amicizia tra i due Paesi, si deve constatare che esiste una grande ignoranza sulle reciproche opportunità: se da un lato gli italiani non conoscono il Brasile, dall'altro i brasiliani non conoscono l'Italia».

L'onorevole Fabio Porta, presidente dell'Associazione Amicizia Italia-Brasile

> «al di là delle formali esternazioni di simpatia reciproca e di amicizia tra i due Paesi, esiste una grande ignoranza sulle reciproche opportunità: se da un lato gli italiani non conoscono il Brasile, dall'altro i brasiliani non conoscono l'Italia»

Giunto a Roma come dirigente nazionale dell'Azione cattolica italiana, servizio civile nella Uil dove si è dall'inizio occupato di emigrazione ed immigrazione nel patronato e nell'Istituto internazionale di cooperazione della Uil «Progetto Sud», Porta nel 1995 si trasferisce in Brasile per costruire una rete di formatori sindacali, coordinando un progetto di cooperazione dello sviluppo del Ministero degli Esteri; dal 1999 è presidente del patronato Ital-Uil in Brasile e coordinatore dell'Unione italiani nel mondo in Sudamerica. Nel 2004 è eletto nel Comites (Comitato degli italiani all'estero) di San Paolo, divenendone vicepresidente, e nel 2008 è eletto nelle liste del Partito democratico come deputato al Parlamento italiano per la Circoscrizione Estero (ripartizione America Meridionale); è attualmente membro della Commissione Affari esteri e presidente di un Comitato della Camera dei deputati che si occupa di italiani nel mondo e promozione del sistema Paese.

Domanda. Come nasce l'Associazione Amicizia Italia-Brasile?

Risposta. Sono da quasi 5 anni presidente dell'Associazione, nata su mia iniziativa per mettere a disposizione il mio incarico istituzionale e parlamentare a favore delle relazioni tra i due Paesi le quali, a mio parere, sono molto al di sotto delle loro potenzialità: potremmo sviluppare molto di più in termini culturali, commerciali, politici con un Paese come il Brasile, mentre facciamo solo il 10 per cento di quanto potremmo fare. L'associazione è nata come strumento per risvegliare, valorizzare e sensibilizzare le imprese, le istituzioni, le università, i giovani, per conoscere ancora di più il Brasile ma anche perché il Brasile conosca di più l'Italia, Paesi complementari e speculari, e nella maniera più corretta possibile.

D. È un'associazione che nasce al di fuori dal Parlamento e dalle istituzioni?

R. Sì, ho voluto che fosse un'associazione privata, non riceve fondi pubblici

Fabio Porta in un momento di incontro tra il Brasile e l'Italia

e non ha nessun rapporto organico con il Parlamento. Esistono gruppi di amicizia parlamentari, ad esempio Italia-Brasile, Italia-Spagna, Italia-Uruguay, ma volevo fare qualcosa che si rivolgesse a tutti e che andasse al di là della legislatura, comunque mettendo a disposizione dell'associazione il mio ruolo di parlamentare e a prescindere dal fatto che io aderisca al Partito democratico: nel rapporto Italia-Brasile credo che tutti i partiti debbano essere impegnati indistintamente, ed è per questo che l'associazione si rivolge a tutti.

D. Qual è il rapporto che vi lega alle ambasciate?

R. Lavoriamo molto a contatto con esse proprio perché crediamo che la nostra associazione possa essere uno strumento impiegato anche in campo diplomatico per migliorare i rapporti.

D. Probabilmente il vostro è uno strumento più snello, proprio in quanto non diplomatico?

R. Questa è la risposta che diamo a chi ci chiede: «Perché quest'associazione se c'è già l'Ambasciata, e c'è già l'Ice?». Un'associazione è uno strumento molto più semplice, veloce e snello, e meno burocratico; sebbene non abbiamo le risorse e le strutture che hanno i grandi enti, dalla nostra abbiamo la vivacità e la leggerezza di una forma associativa privata.

D. Dove attingete i fondi per operare?

R. Dalle iscrizioni: come tutte le associazioni la nostra è mantenuta dai soci, persone fisiche e giuridiche. Alle società si chiede un sostegno maggiore anche in proporzione alle loro dimensioni. Questo ci serve per affrontare una base di spese quali l'affitto della sede - che è nel Rione Monti di Roma -, la retribuzione di una persona in segreteria, le nostre iniziative. Cerchiamo di avere costi bassi perché non abbiamo altra fonte di entrata.

D. Servizi e vantaggi dati ai soci?

R. Il vantaggio è quello di fare parte di una squadra che consente al socio di avere un rapporto più solido e di contatto con il Brasile e con i suoi attori politici, sociali, istituzionali, imprenditoriali, non affidandosi soltanto alle solite istituzioni burocratiche e avendo l'opportunità di instaurare, tramite l'associazione, un rapporto più flessibile, più diretto e più modellabile a seconda delle esigenze. Un'altra funzione riguarda soprattutto le aziende più grandi, le quali hanno bisogno di un ottimo rapporto tra i due Paesi per consolidare la propria presenza nel territorio dell'altro: se i rapporti Italia-Brasile si deteriorano dal punto di vista politico, ciò si trasferisce immediatamente con ripercussioni negative su chi fa affari in Brasile. Abbiamo avuto riprova che il lavoro della nostra associazione, volto a creare un contesto e un ambiente favorevoli anche allo svolgimento e al consolidamento degli affari tra i due Paesi, è utile sia alla piccola azienda, che senza l'associazione non avrebbe maniera di affacciarsi in un Paese così grande e lontano, sia alla grande impresa, che se anche ha gli strumenti per dialogare, trae comunque beneficio dal nostro quotidiano scambio con il Brasile, anche a livello istituzionale, al fine di rendere questo rapporto sempre più forte.

«Il nostro Paese non solo non valorizza il legame tra Italia e Brasile ma, con riferimento alla cittadinanza del brasiliano aventi origini italiane, interessato ad investire, lo ha per giunta ritenuto un ostacolo e un problema, non una risorsa quale è»

Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni. Sotto, Cesare Battisti a Copacabana

D. Ormai tutti vanno in Brasile, dal singolo alle imprese, ma i brasiliani vengono in Italia o ne fuggono?

R. Vedo che c'è anche un «viceversa», ma andrebbe più seguito e incentivato. Il brasiliano viene sempre di più in Italia, anche avendo a mente i dati dell'Enit che documentano negli ultimi anni un aumento esponenziale del turismo brasiliano da noi. Non è un dato casuale. In Brasile oggi vivono più di 36 milioni di italo-brasiliani, è il più grande Paese al mondo in termini di oriundi e discendenti di italiani. Questo universo è fatto di persone, tantissimi imprenditori, professionisti e persone dall'alto potere acquisitivo, che in Italia hanno le proprie radici; l'imprenditore brasiliano dal sangue italiano che ha anche la cittadinanza italiana investe più facilmente in Italia. Il nostro Paese non solo non ha mai valorizzato questo legame ma, con specifico riferimento alla cittadinanza, l'ha ritenuto un ostacolo e un problema, non una risorsa.

D. C'è rigidità nell'emissione di passaporti italiani per i brasiliani?

R. I brasiliani che hanno origine italiana potenzialmente possono acquisire la doppia cittadinanza Italia-Brasile e avere due passaporti. Che ci sia rigidità è giusto, non che ci sia addirittura un pregiudizio e un preconcetto negativo. Non si è ancora capito che oggi sono più gli italiani che vanno in Brasile a cercare lavoro che non viceversa, e in questo momento chi ha avuto da guadagnare dal rapporto Italia-Brasile è stata l'Italia, che ha vissuto più di un decennio di crisi mentre il Brasile cresceva, e cresce. Intensificare il rapporto, far venire in Italia i brasiliani, valorizzare anche quei brasiliani che hanno origine o cittadinanza italiana è più utile per noi che per loro. Il Brasile senza l'Italia sopravvive lo stesso, mentre noi in questo momento abbiamo bisogno non solo del Brasile, ma della Cina, degli Stati Uniti, di tutti.

D. Per quanto riguarda i rapporti diplomatici, si sta sbloccando il caso Battisti che li ha in un certo senso congelati: la sentenza del giudice federale Adverci Rates Mendes de Abreu ha revocato il permesso di soggiorno all'ex terrorista, che la Corte costituzionale brasiliana e il presidente della Repubblica avevano concesso. Cosa ne pensa?

R. Ci sono notizie dell'ultima ora: Battisti potrebbe essere espulso da un momento all'altro dal Brasile perché vive in una condizione di clandestinità, avendo anche falsificato il proprio passaporto per entrare nel Paese. Mi sono occupato personalmente della polemica insorta quando il Brasile aveva negato l'estradizione, svolsi una missione ufficiale a Brasilia insieme all'allora vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, per chiedere e spiegare ai parlamentari brasiliani i motivi per cui per noi era importante che il Brasile estradasse Battisti, che questa decisione era stata assunta anche da tutto il Parlamento italiano, e che avevano preso un abbaglio perché Battisti non doveva nemmeno essere considerato un rifugiato politico essendo in realtà un delinquente del brigantismo rosso, condannato per aver commesso degli omicidi. Ora si parla della sua espulsione dal Brasile, non di estradizione, ossia non tornerà in Italia ma sarà inviato in Francia o in Messico: credo che questo sia comunque un segnale positivo nei rapporti tra i nostri Paesi perché vorrebbe dire che il Brasile, nonostante tutto ciò che è stato detto in Italia, ha una magistratura seria.

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

D. A proposito di rei, vi state occupando, in Parlamento con l'onorevole Sereni e privatamente attraverso l'Associazione d'amicizia Italia-Brasile, di trasferimento detenuti e delle carceri. Con quali idee?

R. Abbiamo già approvato alla Camera una proposta di legge e di ratifica di un accordo tra Italia e Brasile sul trasferimento dei detenuti, per poter inviare i brasiliani che sono nelle nostre carceri a scontare la pena in Brasile, ma anche viceversa: ricevere gli italiani che scontano la pena nelle carceri in Brasile. È innanzitutto uno svuota carceri notevole perché abbiamo alcune migliaia di detenuti brasiliani in Italia. È vero inoltre che in Brasile gli italiani sono meno, ma di fronte agli elevati costi che rappresenta un detenuto italiano all'estero, dovendo noi garantire visite e assistenze consolari, l'accordo semplifica le relazioni tra i due Paesi, ed è un accordo di civiltà. Di solito gli italiani detenuti in Brasile e nel Sud America erano lì in vacanza e hanno commesso reati, o sono divenuti illegali dopo la scadenza di un visto. Solitamente si tratta di reati legati alla droga o prostituzione.

D. L'Associazione d'amicizia italo-brasiliana si sta occupando di far giungere la cultura e la lingua italiana in Brasile, proprio dove, in realtà, l'istruzione basica manca quasi completamente, oltre alla sanità, altro tema scottante soprattutto in seguito alle ingenti, immense spese affrontate dal precedente Governo Dilma e da questo attuale, nel quale è stata riconfermata presidentessa per i megaeventi di questi anni. Cosa può dire?

R. I megaeventi hanno fatto emergere di più questa contraddizione: ha ragione chi, vedendo tanti soldi spesi per un grande evento, deve fare la fila in ospedale, e non ha un servizio pubblico decente per andare al lavoro. Del resto io ho detto e scritto che bisogna anche leggere le proteste giuste della gente brasiliana con più chiavi di lettura, non solo come critica ai Governi: tali proteste sono state anche causate dalle migliori condizioni della popolazione, pochi in effetti hanno capito che in Brasile negli ultimi dodici anni, soprattutto con i Governi di Lula e di Dilma, sono entrate nella società 50 milioni di persone che erano fuori dalle condizioni socio-economiche di base, passando alla classe media ed entrando nel mercato del consumo, del lavoro e della cultura, perché c'è chi ha cominciato finalmente ad andare a scuola. Tutta questa gente che è entrata nel nuovo circuito giustamente comincia anche ad esigere una scuola migliore, un ospedale migliore, un servizio migliore, quindi le proteste sono anche frutto di una classe media che comincia a chiedere di più al proprio Governo.

«Spero che l'attuale ministro quest'anno possa andare in Brasile, ma ritengo più utile che sia presente fisicamente il presidente del Consiglio Renzi. Dal punto di vista istituzionale dobbiamo fare molto di più, avere molta più presenza di alto livello, fare strategie»

L'ex presidente Lula nel 2014 ha regalato a Renzi la maglia della Seleção brasiliana

D. Due eccezioni a questo modo di vedere; da una parte tutte queste infrastrutture in costruzione hanno creato un ulteriore disagio e nervosismo, scontentando la popolazione e portandola allo sfinimento. Dall'altra, la più importante: la classe media è una classe media, ma rimane il baratro con la classe povera, per la quale non solo non è cambiato assolutamente nulla, ma si sono peggiorate le condizioni, aumentando il gap con la classe media di oggi: chi sta «sotto» è rimasto sempre sotto, ha subito rimozioni dalle proprie case con procedimenti coatti, intere comunità sono state smantellate anche senza preavviso, ne abbiamo parlato nei numeri precedenti di Specchio Economico. Quindi tutta questa economia che cresce diciamo che cresce solo da un lato?

R. C'è un problema che credo sia soprattutto delle grandi megalopoli come Rio e San Paolo. Se nel Nord Est come in Amazzonia bene o male una serie di provvedimenti sono riusciti a dare condizioni migliori, o più decenti di vita e un accesso all'istruzione e alla sanità, nelle grandi città il problema delle favelas non è ancora stato sconfitto, c'è un proletariato suburbano che vive ancora in condizioni marginali. Del resto l'errore della crescita del Brasile negli ultimi 30 anni è stato quello di averla concentrata in alcune grandi città: a San Paolo ci sono 20 milioni di persone e 12 municipi, come si può a governare una città di queste proporzioni, che producono povertà e delinquenza?

D. Si potrebbe dire che all'interno del Brasile ci sono due Paesi, uno emergente e in crescita, l'altro ancora da terzo mondo, e che spesso convivono anche nella stessa città?

R. Del resto la crescita degli ultimi anni è stata anche molto veloce, quindi quando si corre qualcuno rimane dietro.

D. In ragione di tali proporzioni, in Brasile funzionano bene i consolati italiani per aiutare i nostri cittadini?

R. Non sono in grado di sostenere la grande domanda di servizio, anche perché si tratta di 36 milioni di italo-brasiliani, quasi 500 mila italiani con passaporto, con molti consoli onorari e pochi consoli effettivi. Fanno quello che possono fare.

D. Il nostro Ministero degli Esteri è presente in Brasile, si fa sentire?

R. Abbiamo cambiato troppi ministri degli Esteri, e questo è un problema per la nostra politica estera. Spero che il ministro Paolo Gentiloni quest'anno possa andare in Brasile, ma sinceramente ritengo più utile che sia presente il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Dal punto di vista istituzionale dobbiamo fare molto di più, avere molta più presenza di alto livello, anche perché questo tipo di presenza dà l'idea di una strategia. Se in Brasile mandiamo con cadenze triennali un sottosegretario vuol dire che non lo consideriamo un Paese prioritario, c'è poca attenzione. Dovremmo fare noi qualcosa in più in termini di comunicazione anche per non dare sempre la colpa agli altri. ■

FOTO ROMINA CIUFFA

L'edificio della Casa d'Italia che ospita il Consolato onorario a Salvador de Bahia

La dolce vita ...

CONTINUA IN LIBRERIA

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

LIBRERIA ARION - VIA VENETO 42 - ROMA

ROMA. DOV'È FINITO IL DIVISMO ITALIANO? AVREBBE AIUTATO A COMBATTERE L'ATTUALE CRISI?

a cura di
VICTOR
CIUFFA

L'attrice Dory Hassan, ovvero Anna Maria Surdo

L'attuale crisi generale del sistema economico italiano e internazionale riporta alla memoria numerose altre crisi e crisette, anche meno devastanti dell'attuale, subite nel dopoguerra dal sistema economico italiano e internazionale o solo in alcuni settori o comparti. Ad esempio la crisi petrolifera curata con la ricetta dell'«Austerità» nel 1974, o le ricorrenti crisi settoriali come quelle delle industrie cinematografiche ed automobilistiche, e a causa delle quali dopo gli anni 60, ad opera però anche della situazione politica nazionale nell'ambito di quella europea ed anzi mondiale, fu stroncata la prima, fiorentissima industria cinematografica italiana.

Furono infatti i cosiddetti «anni di piombo», degli attentati, delle brigate rosse a costringere le masse a non uscire più tanto di sera e di notte, e a disertare sale cinematografiche e teatrali e locali ed esercizi pubblici in generale. Da allora il cinema italiano, tra i primi nel mondo dopo quello di Hollywood, non si è più ripreso e il Comune di Roma è tuttora oggi alle prese con le decisioni da adottare sulle diverse destinazioni da dare a molte delle grandi strutture cinematografiche create in quei decenni, forse eccessive per numero e per volumetrie, e che in maggior parte dovettero via via essere abbandonate o trasformate in multisale cinematografiche o in esercizi commerciali vari, come supermercati o addirittura sale-gioco, sale-scommesse, sale-bingo, sale-corse ed altro.

Ma non è più solo questa la principale differenza tra la crisi del cinema degli anni 70, causata in gran parte anche dal moltiplicarsi e diffondersi delle televisioni private, e quella che continua ad affliggere in Italia questo ed altri settori con consistenti conseguenze anche per l'economia nazionale. L'argomento sembra futile ma non lo è; a spiegarne l'importanza può essere un semplice interrogativo che qualunque telespettatore non può non porsi ogni giorno. Ossia questo: quanto influisce o potrebbe influire il fenomeno del divismo cinematografico sia sull'economia di un Paese, sia sul tenore di vita materiale oltreché culturale, di una massa di consumatori?

Introdurre un argomento come il divismo in un dibattito sui cicli e le crisi economiche può sembrare un'audacia, ma è un'azione notevolmente più seria e benefica dei continui interventi di pseudo economisti asserviti a partiti o a correnti politiche, e il cui ruolo è quello di diffondere, di tanto in tanto, la falsa notizia di una presunta ma inesistente ripresa economica e produttiva, fantasiosamente avviata ma del tutto inesistente, invece di dire la verità sull'aggravamento, sulla sua prosecuzione e irrisolvibilità.

Ma prioritariamente bisognerebbe stabilire quale era, tra gli anni 50 e 60 del secolo scorso, il divismo sia internazionale sia italiano, e la consistenza e le prospettive di sviluppo di quest'ultimo in particolare. Le dive straniere erano moltissime e conosciutissime in tutto il mondo e in Italia, a causa del diffusissimo mercato cinematografico americano, conquistato rapidamente come del resto in vari altri campi ad esempio quello delle bibite con la Cola Cola ecc. Le case di produzione americane non avevano perso tempo per invadere con i loro prodotti l'esercizio cinematografico italiano anche attraverso sistemi di cointeressamento finanziario, coproduzione, coinvolgimento di autori e attori italiani.

Solitamente si ignora, ad esempio, che in tutti i residui anni 40 dopo la fine della guerra e in tutti gli anni 50 le case di produzione americane erano calate in massa in Italia inviandovi pattuglie di osservatori, di scopritori, di talent-scout. Pattuglie insediatesi in sedi intorno a Via Veneto e i cui rappresentanti solevano frequentare e frequentarsi nei locali migliori di questa strada per conoscersi, spiarsi, scoprire i programmi dei concorrenti, segnalare alle proprie «majors»

Quali erano, a metà del secolo scorso, il divismo internazionale e quello italiano, e la consistenza e le prospettive di sviluppo di quest'ultimo? Le dive straniere erano molte, conosciute in tutto il mondo ed anche in Italia, robusto mercato cinematografico americano occupato rapidamente nel dopoguerra come quelli delle bibite con Cola Cola, whisky ecc. Le «major» hollywoodiane non avevano atteso ad invadere con i loro prodotti l'esercizio cinematografico e teatrale italiano anche attraverso il cointeressamento finanziario, le co-produzioni, il ricorso ai migliori autori e la scrittura dei migliori attori italiani

eventuali avvenimenti, fenomeni sociali e culturali, soggetti letterari da tradurre in film da distribuire poi nel mercato mondiale ed ovviamente in quello italiano. Ed anche questo settore contribuì certamente a determinare il cosiddetto «miracolo economico», ovvero la ripresa economica e produttiva che eliminò in poco più di un decennio i danni della guerra portando l'Italia in prima linea nel progresso sulla strada del benessere, dei livelli salariali e produttivi, delle esportazioni non solo del cosiddetto made in Italy.

Nato sin dall'800, il divismo d'Oltreoceano impersonato anzitutto dalle attrici d'anteguerra, dell'epoca dei cosiddetti «telefoni bianchi» e di quella del cinema in bianco e nero protrattosi per un paio di decenni dopo la fine della guerra, prima dell'arrivo e dell'affermarsi del cinema a colori, ovvero del tecnicolor e del cinemascope. Le stars straniere più note e ricordate anche in Italia furono Danielle Darrieux, Michèle Morgan, Veronica Lake, Vivien Leigh, Rita Haywort, Linda Darnell, Leslie Howard, Sarah Bernhardt, Mademoiselle Mars, Mae West. La prima diva può considerarsi l'attrice danese Asta Nielsen, che acquistò fama mondiale interpretando nel 1910 il film «L'abisso» di Urban Gad in Danimarca, e poi film drammatici ambientati nell'alta società caratterizzati da adulteri, crimini, vendette, amanti voluttuosi; fu definita la Sarah Bernhardt della Scandinavia o l'Eleonora Duse del Nord. Tutti i giornali parlarono di lei, divenne la donna più famosa del mondo, le fu dedicata anche una marca di sigarette, le Asta Nielsen.

Negli Usa intanto il regista David Griffith lanciò nel 1909 un diverso modello di femminilità, il tipo Mary Pickford, considerata la prima grande vedette del cinema muto: presto soprannominata la «fidanzatina del mondo», finì per guadagnare giganteschi compensi. A lei subentrò la diva del tipo «donna fatale», Theodosia Goodman, figlia di un sarto di Cincinnati, che divenne la prima vamp americana, un mito che si diceva «fosse nata sulle rive del Nilo da un artista francese e da una principessa araba che si nutriva del sangue dei serpenti; un mito che avesse ammaliato molti uomini del bel mondo, suicidatisi per lei».

Dagli anni Quaranta il modello della donna-bambina impersonato da Bette Davis si trasformò in quello della giovane donna innamorata, tipo Audrey Hepburn, la giovane principessa che aveva interpretato «Vacanze romane» del regista William Wyler nel 1953, con partner Gregory Peck; e la vamp si trasformò in una figura che, dietro l'apparenza di donna fatale, nasconde onestà e generosità mentre le stars stavano subendo una crescente erotizzazione per far aumentare il loro sex appeal verso i pubblici dell'epoca, soprattutto maschili.

Molte stars straniere emersero dai concorsi di bellezza: come Clara Bow, Ava Gardner, ma anche italiane come Gina Lollobrigida e Silvana Mangano. Negli anni 50 l'immagine della diva del cinema fu rilanciata dalla maggiore attenzione erotica rivolta al seno delle attrici e, in particolare, a quelli di Jane Russell, Jayne Mansfield, Sophia Loren, Martine Carol e Marilyn Monroe, spesso impegnate in strip tease e in nuotate: restò indimenticabile Ester Williams nel film «Bellezze al bagno» del 1944, diretto da George Sidney. Oltre che erotica, la diva doveva lasciar trasparire anche una bellezza morale. Negli anni 50 e nei primi anni 60 nacquero molte grandi dive.

E chi c'era, nel cinema italiano? Eleonora Duse, Doris Duranti con la sua triste e tragica unione con il gerarca fascista Alessandro Pavolini; Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, altra coppia protagonista e vittima di un'altra tragica vicenda politico-bellica; Claretta Petacci, compagna addirittura del Duce Benito Mussolini; Alida Valli. Tra le italiche dive anche Lyda Borelli, Francesca Bertini, Lina Cavalieri, Maria Jacobini, Leda Gys, Pina Menichelli, solitamente impegnate in ruoli di donne fatali e mondane, considerate nella letteratura storico-cinematografica «regine sia sullo schermo sia nella vita». Nel corso del '900 questo tipo di divismo subì una trasformazione: e proprio in occasione e a causa della grande crisi economica del 1929, per ragioni di cassetta i produttori cinematografici tentarono di raggiungere tutti i vari tipi di pubblico. Per cui la diva del cinema muto non doveva rappresentare più tanto un essere superiore, puro ed innocente, vivente in una sfera superiore a quella degli esseri umani ordinari, ma un'eroina per un pubblico che era ancora molto «popolare», costituito di vero popolo.

Esplosero quindi i modelli Anna Maria Pierangeli, Brigitte Bardot, Ava Gardner, Silvana Mangano, Sophia Loren, Claudia Cardinale, Monica Vitti, Sylva Koscina, Giovanna Ralli. In un primo momento lanciata come «vamp», Marylin Monroe fu invece l'ultimo tentativo di creare una grande diva cinematografica mondiale, ma poi, con le diverse nouvelles vagues cinematografiche susseguitesi a cominciare da quella francese di fine anni 50, l'interpretazione è cambiata: le eroine dello schermo sono progressivamente apparse meno superiori e vincenti, più assillate dai˘ problemi della vita di tutti i giorni. A Lana Turner, Rita Hayworth e Vivien Leigh subentrarono Monica Vitti, Jeanne Moreau e Hanna Schygulla.

Qual'è la situazione attuale? Nel cinema italiano non c'è alcun dubbio che la prima diva, l'antesignana, la caposcuola sia stata, nel triste, immediato dopoguerra, la soubrette, cantante ed attrice di teatro, cinema e varietà Wanda Osiris, Anna Menzio il vero nome, la quale, aiutata nella sua «scalata» al successo proprio da una scala fisica, materiale: quella dalla quale scendeva verso il pubblico acclamatissima, cantando il Brano «Sentimental»: «Sentimental, questa notte infinita, questo cielo autunnal, questa rosa appassita. Tutto parla d'amore al mio cuore che spera ed attende stasera la gioia di un'ora, di un'ora con te» in uno spettacolo di varietà rappresentato a Roma, nel centralissimo e rinnovato Teatro Sistina gestito nell'omonima via dalla coppia di impresari teatrali ma anche geniali autori di testi Pietro Garinei e Sandro Giovannini.

Ma se già allora il divismo italiano era di «Serie B,» non potendosi a rigore definire una vera diva Anna Magnani a causa degli eccessi delle sue caratteristiche popolane, né Sophia Loren che vinceva, sì, gli Oscar ma per la sua naturalezza grazie alla quale eccelleva interpretando se stessa, ossia la donna del popolo ciociara, napoletana, meridionale, scivolando però quando si pretendeva di affidarle ruoli di aristocratica, di nobile, di contessa ecc. E i divi maschi? Secondo alcuni critici cinematografici dell'epoca, particolarmente gretti, gelosi, categoria inavvicinabile e soprattutto astratta, fumosa ed incomprensibile, se le dive

servono per creare un'atmosfera erotica nei film d'amore grazie al potere di seduzione che hanno, i divi non si limitano ai ruoli di dongiovanni: gli eroi dello schermo dovevano essere quindi attori giovani, avventurosi, good-bad-boys, ribelli o seduttori. Da qui i vari Massimo Girotti, Rossano Brazzi, Amedeo Nazzari, Folco Lulli, Marcello Mastrojanni, Franco Fabrizi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Vittorio de Sica, Totò, Raf Vallone, i de Filippo ecc.

La bellezza non era un requisito irrinunciabile per il divo, che poteva fare a meno di trucco, acconciatura, chirurgia estetica e toilette ricercate, elementi su cui si basava l'opera di trasformazione ed idealizzazione dell'attrice. Il divo era travolto dal ruolo svolto nel film, nel quale lottava non solo per amore ma anche contro il male, il destino, la società, la legge, l'ingiustizia e la morte. Nei film comici era spesso un antieroe, brutto, maldestro, ingenuo e ridicolo.

Nel 1912 Mack Sennett aveva fondato negli Stati Uniti la società di produzione Keystone, definita «la fabbrica americana delle risate». Sennett scoprì Charlie Chaplin con il quale costruì il personaggio di Charlot e grazie ad alcuni grandi film come «Il monello» del 1921, «La febbre dell'oro» del 1925, «Luci della città» del 1931 e «Tempi moderni» del 1936, da lui stesso diretti, Chaplin divenne la più grande star della storia del cinema. Tuttavia i sistemi di divinizzazione delle stars comiche erano e sono diversi da quelli delle altre stars. I divi non comici incarnano sogni e desideri di benessere, bellezza, forza, amore, successo individuale, giovinezza ed anche immortalità del pubblico.

Fu per questo che le donne si innamoravano di Cary Grant e di Tyrone Power, e che gli uomini ammirassero Clark Gable e Gary Cooper. Ma l'attrazione degli spettatori di tutto il mondo per Charlot, Buster Keaton ed altri personaggi del cinema comico poteva essere spiegata con il fatto che l'idiota dei film comici svolge il ruolo di capro espiatorio, di vittima sacrificale: il divo comico interpreta sempre lo stesso personaggio, come nel caso di Buster Keaton, i divi seduttori, da Rodolfo Valentino a John Gilbert, apparvero sullo schermo solo negli anni Venti, come Douglas Fairbanks, la grande star dei film d'avventura.

Per questi attori la strada che conduceva all'Olimpo del cinema fu il metodo hollywoodiano di trasformarli da attori in star: gli facevano interpretare ruoli di eroe e assimilare le diverse essenze mitologiche: l'attore unificava in sé le doti di ognuno dei suoi personaggi e ciascuno degli eroi che egli incarnava era trasfigurato dalla sua personalità e dal suo aspetto fisico. «Douglas Fairbanks, era la star dell'avventura: bello, scattante, acrobatico, impetuoso, senza macchia e senza paura, simboleggiava l'eroe positivo moderno dell'America degli anni Venti. Valentino fu il primo grande seduttore del cinema, un fenomeno erotico che suscitò grandi passioni nel pubblico delle sue ammiratrici, alcune delle quali si suicidarono al momento della sua morte».

Wanda Osiris,diva ossia soubrette, attrice, cantante, ballerina del secondo dopoguerra

Nell'era del muto non nacquero molti divi e tra questi alcuni, come John Gilbert, altra grande figura di amante del muto, non superarono il passaggio al sonoro. John Barrymore, già molto ammirato dal pubblico del teatro, riscosse nel 1920 un successo mondiale con «Il dottor Jekyll e Mr Hyde» diretto da John S. Robertson. Barrymore era un eroe esuberante, tragico e romantico, tutto «genio e sregolatezza». I divi degli anni Trenta incarnavano invece eroi più umani, più vicini alle preoccupazioni borghesi del pubblico, meno provvidenziali di quelli del cinema muto. Questa tendenza si sviluppò in diversi ambienti cinematografici di stile realistico, poetico o sociale. Anche questo stile aveva le sue stars, come per esempio Jean Gabin, e terminò nel dopoguerra con il Neorealismo italiano, con i film di Roberto Rossellini, Vittorio De Sica e Giuseppe De Santis e, più tardi, con le nouvelles vagues degli anni 60 e il cinema documentario.

Inoltre, questa tendenza realistica tendeva anche a rendere più complessa la psicologia dei personaggi. A opera di Ford il personaggio di John Wayne in «Ombre rosse» del 1939 subì un cambiamento, trasformandosi prima in una figura paterna e benevola poi tormentata e cupa. Dal 1930 al 1950 Hollywood conobbe un'epoca d'oro, grazie alla nascita di un gran numero di stars: Robert Taylor, idolo del pubblico femminile, Gary Cooper, attraente e taciturno, James Stewart, romantico grazie alla sua goffaggine, Cary Grant, il grande seduttore, o Clark Gable, che con «Via col vento» di Victor Fleming divenne il re di Hollywood. Nel 1941 Humphrey Bogart, divenuto una star, interpretò il ruolo di un investigatore privato, una figura complessa ed estremamente moderna. La figura del good-bad-boy, il personaggio dall'aria dura dietro la quale si nasconde un uomo profondamente giusto, trasformò molti attori in star, tra i quali William Powell, Marlon Brando e Clint Eastwood.

Negli anni 50 James Dean divenne una grande star grazie a due film, «La valle dell'Eden» del 1955 di Elia Kazan e «Gioventù bruciata» dello stesso anno di Nicholas Ray, in cui interpretava il ruolo di un adolescente angosciato che si ribella al modello di vita americano. James Dean incarnava l'incomprensione tra le generazioni e il rifiuto del sistema capitalistico borghese, che si sarebbe prolungato nel movimento hippy e nella controcultura degli anni 60 e 70. James Dean aprì la strada, decisamente feconda, degli eroi problematici e tormentati che si ribellano alla società come il Jean-Paul Belmondo di «Fino all'ultimo respiro» del 1960 di Jean-Luc Godard, o il Marcello Mastroianni de «La notte» del 1961 di Michelangelo Antonioni.

Dagli stessi anni 60 e 70, quando anche altri media cominciarono a creare celebrità, le stars cinematografiche non incarnarono più i modelli soddisfatti della felicità ma i problemi della ricerca di questa: come Steve McQueen ne «Il caso Thomas Crown» del 1968 di Norman Jewison. All'inizio del secolo 21esimo, anche se non rappresentava più la cultura di massa, il cinema produceva ancora nuove stars come Tom Cruise, Johnny Depp, Brad Pitt e Leonardo Di Caprio.

Ma, accanto a quella dei divi, nel '900 nel mondo occidentale si è creata la figura dei fans, per la maggior parte giovani e donne che praticano il culto delle stars così descritto dai critici: «Ne cercano il maggior numero possibile di notizie attraverso riviste specializzate o siti web, scrivono alle stars, chiedono foto con autografi e dediche, consigli e feticci come indumenti intimi o ciocche di capelli. Il culto praticato dai fans si istituzionalizza con la partecipazione ai fans clubs,

scambi di informazioni o di oggetti, contatto diretto con gli idoli in anteprime e festival. A loro volta le stars sono possedute dall'amore dei fans: la loro vita è effimera, coincide con la giovinezza, la bellezza e il sex appeal. Nell'epoca d'oro di Hollywood il fan idealizzava la star in un mito di superuomo o di superdonna».

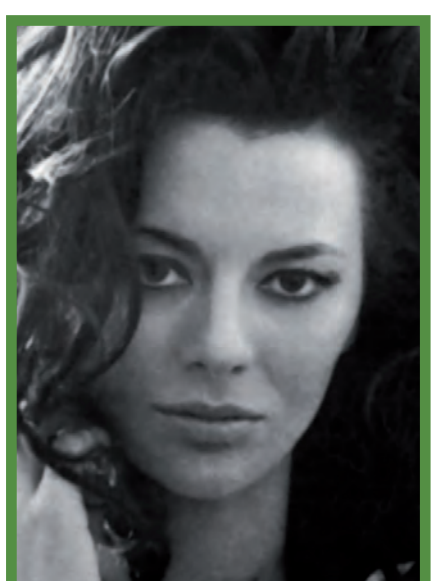
Tuttora i fans protestano quando le stars non rispondono alle loro lettere o modificano il proprio aspetto fisico; il rapporto di reciproco possesso che li lega a volte assume forme deliranti, basti pensare alle giovani donne che si suicidarono durante gli imponenti funerali di Rodolfo Valentino. I membri dell'associazione Hollywood Underground ricercano tombe di stars recentemente decedute o visitano sepolture di celebri attori del passato, le decorano di fiori, le fotografano e archiviano gli scatti diffondendo una mappa di tombe nel web anche se il cinema non è più il principale strumento di produzione dei modelli della cultura di massa. I fans seguitano a intrattenere rapporti epistolari, anche se soprattutto via internet.

Ogni star, dispone di uno o più siti, attraverso i quali si può entrare in possesso di foto accompagnate da autografi e certificati di autenticità. Molte riviste, popolari solo per cinefili, concedono un grande spazio alle indiscrezioni sulle stars, e sulle loro pagine si ritrovano desideri di conoscenza feticistica. Il culto delle stars si è però diversificato. Esse si sono avvicinate al pubblico e possono nascere dal cinema ma anche da televisione, musica, moda e sport. Comunque seguitano a nascere, vivere e morire e il cinema è ancora in grado di produrre idoli, lo dimostrano i casi di Sharon Stone interprete di «Basic instinct» del 1992, di Paul Verhoeven e di Leonardo Di Caprio in «Titanic», film del 1997 di James Cameron.

Ma cosa si intende effettivamente per «divismo e nuovo divismo»? Varie le risposte formulate: «A differenza degli stili che hanno caratterizzato i primi 80 anni del 20esimo secolo, è il fenomeno sociale di sacralizzazione dell'immagine di attrici e attori». Oppure: «È un fenomeno legato alla diffusione del cinema e alla connessa popolarità dei protagonisti, che li rende, presso il grande pubblico, oggetto di fanatica ammirazione; portando l'attore in primo piano e trasformandolo in un elemento cinematografico, le attività artistiche, tecniche, industriali per la realizzazione di spettacoli cinematografici come concreta espressione d'arte nel campo della fantasia o strumento di informazione, documentazione scientifica, didattica, ricreativa».

Un dibattito teorico ma vivace su come definire il divismo e su quali dovessero essere i suoi ambiti e le sue prerogative si aprì nel mondo della cultura negli anni 1920, non molto tempo dopo l'invenzione del nuovo mezzo, il «Cinema».

Se già allora il divismo italiano era di serie b non potendosi definire vera diva Anna Magnani per l'estremizzazione delle sue qualità popolane; né la Loren che vinceva Oscar per interpretare se stessa, ossia la donna del popolo ciociara, napoletana, ma che scivolava quando pretendevano di affidarle ruoli di nobildonna ed aristocratica. Se il divismo fosse continuato, tra le candidate in pole position italiane era sicuramente Anna Maria Surdo, più conosciuta come Dory Hassan, la quale, oltre a surclassare Rosanna Schiaffino, Lisa Gastoni e Giovanna Ralli, e ad aver interpretato vari film con l'équipe di Ugo Tognazzi, aveva sposato Nico Fidenco, cantautore e divo della musica leggera



Sopra: Giovanna Ralli; a destra Rosanna Schiaffino

Individuata come forma d'arte professata da autodidatti, senza alcun legame immediato con il mondo culturale, accademico o d'avanguardia, il cinema, fu detto, punta a rappresentare gli aspetti comuni della vita quotidiana in una visione poetica e magica della realtà.

Ed ancora: il divismo sarebbe un fenomeno di sacralizzazione dell'immagine di attrici e attori; di diffusione del cinema e della connessa popolarità degli attori protagonisti che li rende, presso il grande pubblico, oggetto di fanatica ammirazione, portandoli in primo piano e trasformandoli in un elemento tipico soprattutto della società contemporanea. Per cui attori del cinema e dello spettacolo, cantanti, campioni sportivi ed anche, in misura minore, artisti, scrittori, politici di vasta popolarità, sono mitizzati diventando oggetto d'infatuazione da parte delle folle, soprattutto quando i divi alimentano essi stessi il fanatismo del pubblico con atteggiamenti di aristocratico distacco e comportamenti eccentrici, stravaganti, esibizionistici, costituenti un appariscente aspetto del divismo.

Rispondendo alla domanda formulata all'inizio, sarebbe stato utile nell'attuale crisi lo sviluppo in Italia del divismo «spettacolare»? E chi sarebbero state le nuove stars visto che, dopo la Loren, tranne la nascita di Giovanna Ralli, di Rosanna Schiaffino, di Lisa Gastoni e qualche altra, il vivaio italiano fu disseccato dalla terribile crisi del cinema, tuttora esistente anche per la riduzione dei finanziamenti statali a film ritenuti non all'altezza culturale. Se quel processo fosse continuato, in pole position tra le candidate sicuramente sarebbe stata Anna Maria Surdo più conosciuta come Dory Hassan, la quale, oltre ad interpretare vari film con Ugo Tognazzi, sposò il cantautore Nico Fidenco, amato dal pubblico e già divo della musica leggera. ■

Scarpe Velasca, il lusso accessibile a portata di click

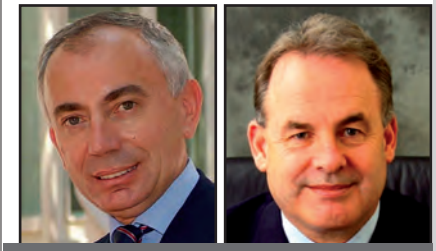
L'hanno fondata pensando al mercato internazionale; eppure i nomi delle loro scarpe sono tutti in dialetto milanese, come anche il nome dell'azienda, «Velasca», che trasuda anch'esso di milanesità, con riferimento all'omonima torre che sorge a pochi passi dal Duomo di Milano. «La scelta di dare dei nomi in dialetto milanese alle nostre scarpe–hanno dichiarato i fondatori di Velasca, Enrico Casati e Jacopo Sebastio–nasce dalla volontà di conferire, da milanesi quali siamo, un'identità accentuata sia al marchio, sia alla scarpa stessa». Fondata nel 2013, Velasca è un'azienda nata con l'obiettivo di far dialogare due mondi apparentemente distanti, «l'e-commerce» tramite la vendita online nel mondo per limitare i costi di distribuzione, e le calzature artigianali made in Italy. «Per quanto riguarda il mercato estero, il primo traguardo è stata la Cina, dove siamo presenti con un distributore a Hong Kong che si rivolge a una clientela di classe elevata, ma il prossimo obiettivo asiatico è la Corea. Negli Stati Uniti, invece, vorremmo andare direttamente dopo eventuali recensioni positive da parte di potenziali acquirenti dei nostri prodotti. Sempre direttamente vogliamo vendere in Italia e in Germania, mercati in cui ci stiamo concentrando molto. Negli ultimi mesi abbiamo venduto un migliaio di paia di scarpe con un giro d'affari superiore ai 150 mila euro, ma nel 2016 vorremmo arrivare a una cinquantina di paia al giorno. Sulle scarpe maschili non si possono fare consistenti stravolgimenti, per questo non offriamo prodotti rivoluzionari ma molto classici, però modifichiamo i dettagli, il pellame e i colori ottenendo particolari e segni caratteristici che sono solo nostri», hanno dichiarato i due fondatori. Tutti i prezzi dei prodotti Velasca, che sono fatti a mano in Italia nel piccolo borgo di Montegranaro, nelle Marche, non superano i 200 euro. L'attuale produzione è incentrata su calzature da uomo, eleganti e classiche, o casual sportive. Invece la collezione da donna appena lanciata è composta da mocassini, francesine, derby e chelsea boot.

Jacopo Sebastio ed Enrico Casati, fondatori di Velasca

Baccanale di terracotta bianca smaltata del XVIII secolo

Fondazione Lungarotti, quando l'arte classica si sposa con il vino

La Fondazione Lungarotti ha stipulato un accordo con Veronafiere per portare all'Esposizione Universale di Milano 27 delle tremila opere del Muvit, il museo del vino di Torgiano, in provincia di Perugia, con la formula del contratto di prestito. «Non poteva mancare ad Expo uno spazio dedicato alla storia del vino italiano, le cui radici si fondano con lo sviluppo culturale dell'Italia. Il patrimonio del Muvit dimostra la straordinaria complessità e ricchezza di tecniche che hanno segnato la millenaria passione degli italiani per il vino: prestare i nostri pezzi più pregiati all'Esposizione Universale è un privilegio e un dovere», ha dichiarato Chiara Lungarotti, amministratore unico della Fondazione. L'iter espositivo sarà articolato in sei filoni tematici, a partire da un excursus storico sull'antichità romana e greca, per poi esplorare la relazione tra vino e mito, l'impiego del vino come medicamento, la relazione tra l'amore e il nettare degli dei e, infine, il rapporto tra vino e alimentazione e vino e convivialità. Tra le opere più suggestive che saranno esposte una Kylix in ceramica a figure nere della fine del VI secolo a.C., un busto di Bacco di Girolamo Della Robbia, un ferro da cialda inciso e cesellato del XVI secolo e la coppa «Bevi se puoi» di Flaminio Fontana. Il Muvit è stato fondato nel 1974 da Maria Grazia Marchetti Lungarotti insieme al marito Giorgio Lungarotti. Con oltre 3 mila reperti, le sue collezioni raccontano 5 mila anni di storia della viticoltura del Mediterraneo attraverso materiali archeologici, raccolte di ceramica, arte grafica e editoria antiquaria.



Silvano Cassano e James Hogan, a.d. dell'Alitalia e dell'Etihad Airways

Alitalia e Etihad Airways insieme per formare i migliori studenti italiani

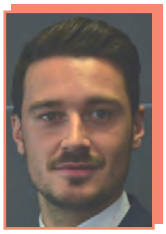
L'Alitalia e l'Etihad Airways collaborano per un programma di formazione dedicato ai giovani neolaureati italiani offrendo loro l'opportunità di entrare a far parte del mondo del trasporto aereo. Si sono iscritti al programma più di 400 candidati, di cui solo 24 sono stati selezionati e saranno assunti dall'Alitalia dopo una formazione nell'Etihad Airways. «Siamo certi che i nostri laureati torneranno nell'Alitalia con una profonda conoscenza delle migliori pratiche del trasporto aereo», ha dichiarato Silvano Cassano, amministratore delegato di Alitalia.

Flavio Cattaneo è stato nominato nuovo amministratore delegato di NTV, Nuovo Trasporto Viaggiatori, primo operatore privato italiano che opera nel campo dei trasporti ferroviari ad alta velocità con il treno ETR 575, comunemente detto «Italo».

Gastone Nencini è il nuovo responsabile per l'Italia della Trend Micro, azienda operante nel settore dell'informatica che sviluppa soluzioni di sicurezza affinché aziende e privati possano scambiarsi informazioni e dati in formato digitale.

La Sanofi, gruppo farmaceutico francese fondato nel 2004 e operante nel settore della salute che ricerca, sviluppa e distribuisce soluzioni farmaceutiche, ha nominato **Olivier Brandicourt** nuovo amministratore delegato.

Antonella Scaglia è il nuovo amministratore delegato dell'IMQ, azienda che offre alle imprese del settore industriale e manifatturiero servizi di certificazione, ispezione, conformità ai requisiti richiesti dalla sicurezza, qualità e sostenibilità.



Umberto Pardi è il nuovo direttore delle vendite e del marketing della Content Interface Italia, azienda che progetta e realizza programmi interattivi multimediali e digitali per la comunicazione, la promozione e la relazione con il cliente.

Christophe Boustouller è stato nominato amministratore delegato della TNT Italia, azienda operante nelle spedizioni internazionali nel settore della logistica, del trasporto di plichi, documenti e merci varie; serve oltre 200 Paesi in tutto il mondo.

Fabio Rescalli è il nuovo responsabile della divisione Marketing della Sace, gruppo assicurativo-finanziario operante nella protezione dei rischi degli investimenti cui sono soggette le aziende italiane nelle loro transazioni internazionali.

Enrico Vita è stato nominato direttore generale di Amplifon, azienda italiana fondata a Milano nel 1950 che si occupa di diagnosi, applicazioni e commercializzazione di soluzioni uditive e degli annessi servizi di impiego e personalizzazione.

Francesco Benucci è il nuovo direttore della comunicazione e delle relazioni esterne del Gruppo 24Ore, principale gruppo editoriale multimediale italiano attivo nel settore dell'informazione economica, finanziaria, professionale e culturale.

Andrew de Pass è il nuovo amministratore delegato della Conergy, società specializzata nella progettazione, nel finanziamento, nella costruzione e nella gestione di impianti solari ad alte prestazioni per case, imprese e grandi progetti.

Carla Sangiorgio è stata nominata capo della Comunicazione di Unilever Italia, filiale della multinazionale anglo-olandese proprietaria di molti tra i marchi più diffusi nel campo dell'alimentazione, dei prodotti per l'igiene e per la casa.

Antonella Baggini è il nuovo segretario generale dell'Assalco, associazione nazionale tra le imprese per l'alimentazione e la cura degli animali da compagnia, ente che riunisce le principali aziende dei settori del cibo e dei prodotti naturali che operano in Italia.

Piero Pelle è stato nominato, per il biennio 2015-2016, presidente dell'Unione costruttori turbine, ente che rappresenta il punto d'incontro e di confronto per le aziende italiane operanti nel mercato della produzione di energia.

Ivana Ciabatti è stata eletta presidente della Federorafi, ente che rappresenta le imprese orafe e che contribuisce a fornire lavoro a 6 mila addetti; queste aziende trasformano in gioielli il 70 per cento dell'oro lavorato in Italia e l'esportano.

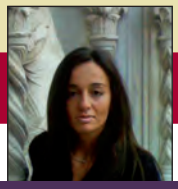
Alberto Caprari è stato eletto presidente dell'Anima, la federazione delle associazioni nazionali della meccanica varia ed affine della Confindustria, un settore che occupa 194 mila addetti e fattura 40 miliardi di euro l'anno.

Rosiel Lee è il nuovo direttore generale della Synology per il mercato italiano, azienda operante nel settore dell'ICT che si rivolge a tutte le imprese che hanno la necessità di migliorare le proprie infrastrutture informatiche per scambiare, condividere e archiviare file.

Marco Nocivelli è il nuovo vicepresidente di Anima, la Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia ed affine, che in seno alla Confindustria rappresenta le aziende del settore ed occupa 192 mila addetti con un fatturato di 41 miliardi di euro.

Gaetano Cosenza è il nuovo direttore generale dell'Istituto nazionale dei tumori, ospedale pubblico milanese fondato nel 1925 dedicato esclusivamente alla cura del cancro; l'Istituto rappresenta il più grande centro oncologico della Lombardia.

Affari & Cultura



a cura di Romina Ciuffa

BARCELLONA, LA ROSA DI FUOCO ORA SBOCCIA A FERRARA E L'INCENDIA

In senso orario, Ramon Casas, «La garrota»; Pablo Picasso, «Autoritratto»; Hermenegildo Anglada Camarasa, «Il pavone bianco»

A Ferrara, nel Palazzo dei Diamanti dal 19 aprile al 19 luglio, una mostra imperdibile sulla «rosa di fuoco», o «rosa de foc» per dirla alla catalana, che per gli anarchici indicava, all'inizio del Novecento, il nome in codice di Barcellona. A mutare volto e storia di Barcellona era stata, nel 1888, la grande Esposizione universale; in quegli anni i ritrovi lungo le Ramblas e nel Barrio Gotico pulsavano di gente e di incontri, i poeti, gli intellettuali, i pittori avevano base a Els Quatre Gats per fare spola con Parigi. La crescita culturale ed economica della capitale catalana fu però accompagnata da marcate tensioni sociali che nel luglio del 1909, durante la «Settimana tragica», sfociarono in violente contestazioni e in una cruenta repressione che decretò la fine di un'irripetibile stagione. Di questi anni fecondi e inquieti e della colorata, sanguigna fucina di talenti che li animò dà conto «La rosa di fuoco», mostra con cui Palazzo dei Diamanti apre la stagione espositiva 2015-2016, firmata dalla direttrice Maria Luisa Pacelli. Con i grandi protagonisti della storia dell'arte da punti di vista meno scontati: il giovanissimo Picasso ed artisti anche meno noti, come Ramon Casas, Santiago Rusiñol o Isidre Nonell che, a differenza di Picasso, fecero ritorno in patria anziché diventare astri del palcoscenico parigino.

Da sinistra Joaquim Mir, «L'abisso, Maiorca»; Pablo Picasso, «Ragazza in camicia»; Ramon Casas, «Scena domestica all'aperto»

LA MADRE È SEMPRE CERTA, MA LA RESPONSABILITÀ DELLA CRESCITA?

La mostra «Mater. Percorsi simbolici sulla maternità» promossa dal Comune di Parma, in programma dall'8 marzo al 28 giugno nel Palazzo del Governatore, esamina l'aspetto sacrale e archetipico della maternità e il suo ruolo fondamentale nella cultura mediterranea attraverso una selezione di capolavori archeologici e artistici (Rosso Fiorentino, Pinturicchio, Veronese, Moretto, Hayez, Casorati, Ernst, Giacometti, fino a Michelangelo Pistoletto e Bill Viola) con opere, provenienti da oltre 70 musei e collezioni italiane, assicurate per circa cento milioni di euro di valore dalla Reale Mutua Assicurazioni. In 170 opere ci si interroga sul valore della procreazione e sulla responsabilità della crescita.

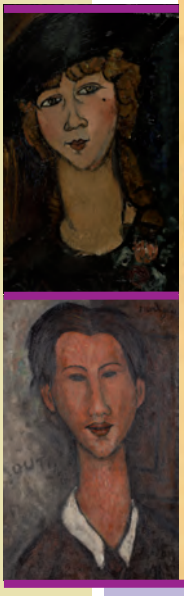
Opere di differenti periodi raffiguranti la maternità

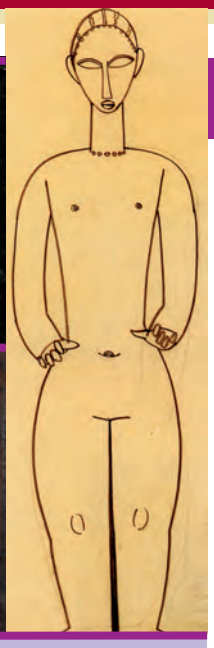
LEONARDO TRA MECCANICA E SOGNO

Bottega del Verrocchio (Leonardo da Vinci?), «Madonna col Bambino e la melagrana»

La mostra che si apre il 15 aprile a Milano, nel Palazzo Reale, a ridosso dell'apertura di Expo e fino al 19 luglio, è dedicata a Leonardo e ne presenta una visione non mitografica, né retorica né celebrativa, ma trasversale su tutta l'opera, attraverso alcuni temi centrali: il disegno, fondamentale nell'opera di Leonardo, il continuo paragone tra le arti, il confronto con l'antico, la novità assoluta dei moti dell'animo, il suo tendere verso progetti utopistici, l'automazione meccanica e così via.

«Si può ridare forma ad un vaso crudo rotto, ma non ad uno cotto» (Leonardo Da Vinci)





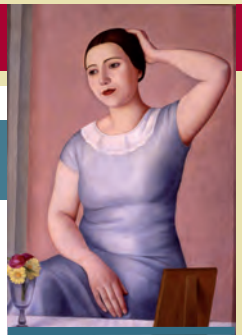
Opere di Amedeo Modigliani esposte alla Gam di Torino

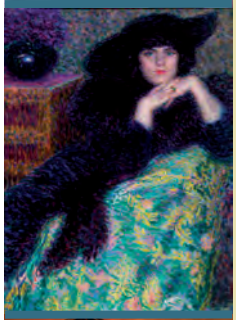
MODIGLIANI PARIGINO

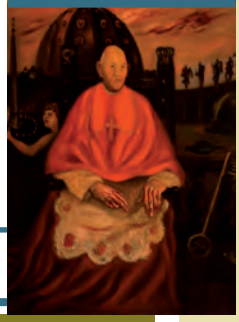
«Quando conoscerò la tua anima, dipingerò i tuoi occhi», scriveva Amedeo Modigliani. La stagione delle mostre alla Gam Torino prosegue con questo straordinario protagonista, sul tema «La bohème di Parigi» fino al 12 luglio, in un itinerario che aiuta a scoprire l'opera di colui che forse più di tutti incarna la figura dell'artista maledetto, ancora oggi considerato uno dei grandi interpreti della pittura europea del Novecento. Sono esposte circa 90 opere a descrivere l'atmosfera culturale creata dalla «École de Paris», che ebbe protagonisti alcuni artisti attivi nel primo dopoguerra.

IL NOVECENTO È ROMANO

Simbolismo, secessione, futurismo, nuovo classicismo, scuola romana, figurazione e astrazione: sono i temi trattati a Parma (Mamiano di Traversetolo, Fondazione Magnani Rocca) fino al 5 luglio, in relazione al «XX secolo nella Città eterna». Sontuose figure femminili, ritratti di celebri personaggi, vedute dell'Urbe e della campagna romana, nature morte rigorose o vibranti tra Afro, Balla, Bocchi, Cambellotti, Capogrossi, Carena, Casorati, Conti, Crali, De Carolis, Depero, De Chirico, De Pisis, Discovolo, Donghi, Dottori, Fillia, Funi, Gentilini, Guttuso, Levi, Lionne, Mario Mafai, Antonietta Raphaël Mafai, Mancini, Manzù, Marini, Benedetta Marinetti, Melli, Monachesi, Pirandello, Prampolini, Sartorio, Savinio, Scipione, Severini, Sironi, Socrate, Spadini, Stradone, Tamburi, Tato, Turcato, Talano, Federica Pirani, Stefano Roffi. Attraverso oltre cento opere, è presentato il Novecento romano nel collezionismo pubblico e nella cultura artistica a Roma nella prima metà del XX secolo.





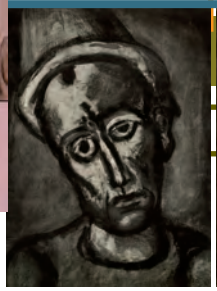


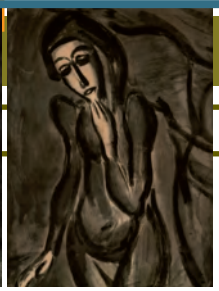
Dall'alto, Antonio Donghi, «Donna alla toletta»; Enrico Lionne, «Violette»; «Scipione, Il Cardinal Decano»

CHI DICE DONNA DICE

Alcuni degli scatti realizzati da Bruna Biamino

A Torino, Palazzo Madama, nella Camera di Madama Reale, presenta fino al 7 giugno la mostra «Donne che vedono il futuro», 209 ritratti fotografici di donne che hanno partecipato al progetto del museo dedicato al ruolo delle donne nella società. La torinese Bruna Biamino ha fotografato donne di ogni età, dai 3 ai 92 anni, offrendo la propria visione del futuro attraverso un ritratto fotografico e una dichiarazione scritta. I ritratti sono immersi nella luce della settecentesca veranda juvarriana che si affaccia su Piazza Castello, e, prima tra tutte le donne ritratte, c'è Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, che nel 1665 sposò il duca di Savoia Carlo Emanuele II: è a lei infatti che si devono una serie di lavori di rinnovamento degli interni, interrotti dalle vicende belliche che culminarono con l'assedio di Torino nel 1706. Accompagna le fotografie un'installazione sonora con le frasi rilasciate dalle donne fotografate.

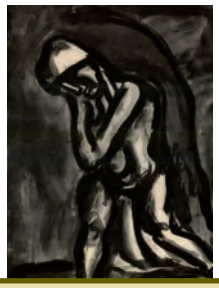




MISERERE GRAFICO

Alcune opere del ciclo «Miserere» di Rouault

Vertice assoluto della grafica del Novecento, il «Miserere» di Georges Rouault (Parigi 1871-1958), definito il più grande interprete dell'arte sacra del Novecento, è il protagonista della mostra ospitata, fino al 16 aprile, dalla Galleria Bellinzona di Milano, che presenta l'intero ciclo dell'opera realizzata tra il 1914 e il 1927, composta da 58 tavole, suddivise in due temi, religioso e profano. Il primo è legato alla vicenda del Cristo sofferente e l'altro è dedicato alla vicenda umana, al pellegrinaggio di dolore sulla terra, reso più tragico dalla guerra. Rouault, con una sensibilità conosciuta da pochi autori a lui contemporanei, rappresenta l'uomo - clown, giudice, contadino, donna dell'alta borghesia, prostituta - ponendolo isolato al centro della scena terrena, prostrato, schernito e addolorato. Il peso della condizione umana, il senso della morte, le ansie e le paure generate dalla guerra, la condanna di una nascente società borghese, insensibile, cinica e indifferente alle condizioni di emarginazione delle fasce più deboli, sono i temi ricorrenti.



DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

LA JAGUAR PER TUTTI I GUSTI

La casa automobilistica britannica Jaguar ha presentato la nuova gamma di accessori disponibili per la XE che permetteranno ai clienti di personalizzare la vettura in relazione ai propri gusti ed esigenze. I guidatori infatti potranno scegliere la versione della XE che meglio si adatta al loro stile di vita, grazie alle sette varianti di motore che saranno previste, ognuna con tre diverse possibilità di regolazione delle sospensioni e oltre 12 varianti di pneumatici. Disponibile in 18 colorazioni, 24 versioni stilistiche, più di 40 optional e ulteriori 17 dispositivi per la cura e la manutenzione dell'auto: è questa la Jaguar più versatile di sempre, la vettura che offre una ricchissima scelta di personalizzazioni.

INFINITI: CERCASI INGEGNERI

Infiniti, marchio delle auto di lusso del produttore giapponese Nissan, offre la possibilità, ai migliori 5 studenti europei d'Ingegneria, di lavorare con il team quattro volte campione del mondo di F1 Infiniti Red Bull Racing. Per maggiori informazioni sulle modalità di partecipazione si può visitare il sito academy.infiniti.com.

F O R D

La nuova Ford Mondeo

La nuova Ford Mondeo ha ottenuto 5 stelle, il massimo, nei test di sicurezza condotti dall'autorità indipendente «Euro NCAP», programma europeo di valutazione dei nuovi modelli di automobili. La nuova ammiraglia dell'Ovale Blu è la prima Ford ad offrire il sistema di assistenza precollisione con riconoscimento dei pedoni, che frena automaticamente se riconosce la presenza di persone di fronte all'auto; in caso di collisione imminente e in assenza d'intervento da parte del guidatore, il dispositivo attiva automaticamente i freni. Il sistema tiene sotto controllo lo spazio anche ai lati dell'area che il veicolo sta percorrendo, individuando posizione e direzione anche delle persone che potenzialmente potrebbero incrociarne la traiettoria. La nuova Mondeo è anche la prima Ford europea ad offrire le cinture di sicurezza posteriori con airbag incorporato; in caso d'incidente, queste cinture di nuova generazione si gonfiano istantaneamente attenuando l'impatto.

H O N D A

La nuova Honda Civic Type R

Presentata lo scorso marzo al Salone dell'Automobile di Ginevra, la nuova Honda Civic Type R ha mostrato significativi miglioramenti nel design, risultato di un'intensa attività di sviluppo e di test aerodinamici; ne è derivata una vettura con una notevole stabilità alle alte velocità. L'elevata aerodinamicità permette di sfruttare il motore turbo VTEC 2.0 litri a iniezione diretta consentendo alla vettura di raggiungere una velocità massima di 270 chilometri orari. L'ala posteriore garantisce ulteriore aderenza grazie soprattutto al profilo aerodinamico; un'ampia fessura anteriore e le fiancate laterali contribuiscono alla gestione del flusso d'aria riducendo la perdita di aderenza, mentre il paraurti anteriore è sagomato appositamente per impedire che si formi turbolenza d'aria intorno alle ruote anteriori, migliorando la stabilità. Le ruote anteriori sono equipaggiate con freni Brembo, mentre i cerchi in lega da 19 pollici, unici per la Type R, completano i cambiamenti estetici.

I T A M A

L'Itama Fifty dell'omonimo cantiere italiano

Lungo 16 metri e largo 5, il motoryacht Itama Fifty è equipaggiato con una coppia di motori Man da 800 cavalli con i quali raggiunge una velocità di punta di 35 nodi. Inedita sintesi tra «day cruiser» e open da crociera, l'Itama Fifty può ospitare comodamente 12 persone a bordo. La coperta è caratterizzata da un'ampia zona prendisole sia a poppa che a prua; invece sottocoperta il layout degli interni, molto spaziosi e in rovere verniciato di bianco, comprendono tre cabine con bagno, due a prua con due letti singoli e la cabina armatoriale con letto matrimoniale a poppa con accesso indipendente dal pozzetto. Sempre sottocoperta, al centro della barca si trova il salotto con la «dinette» che funge anche da sala da pranzo, con tavolo centrale, divani e cucina ben equipaggiata. Le soluzioni tecnologiche presenti a bordo sono molteplici; la più innovativa è il sistema di laminazione per infusione dei componenti di vetroresina che garantisce un perfetto rapporto tra peso e prestazioni.

Q U A D R O

Il Quadro 4 della Quadro Vehicles

La Quadro Italia, filiale italiana dell'azienda svizzera Quadro Vehicles, sarà il vettore ufficiale dell'Esposizione Universale Expo 2015 in programma a Milano, con il proprio veicolo quattroruote Quadro 4. Equipaggiato con un nuovo motore monocilindrico da 346 c.c. con differenziale integrato per trasmettere la trazione alle due ruote posteriori a iniezione elettronica, eroga una potenza di 30 cavalli con la quale raggiunge una velocità massima di 130 chilometri orari. Il motoscooter è in grado di «piegarsi» fino a 45 gradi e nello stesso tempo offre caratteristiche di stabilità e sicurezza molto elevate dato che può essere guidato con la sola patente B e ha i freni sia sulle manopole del manubrio, sia a pedale sul lato destro della pedana. Il sottosella ospita un casco integrale e una presa 12 volt; nel retroscudo sono ricavati altri due vani con una seconda presa da 12 volt; nel manubrio si trova la strumentazione, display lcd e due tachimetri circolari.

LA NISSAN «FLUORESCENTE»

La casa automobilistica giapponese Nissan sarà il primo costruttore ad applicare alla carrozzeria della Leaf, l'auto più venduta nel segmento elettrico, una vernice fluorescente per promuovere il passaggio all'energia solare. Creata da Hamish Scott, questa speciale vernice si chiama «Star Path» ed è nata per illuminare sentieri e piste ciclabili. Invece sulla vettura la vernice è in grado di assorbire le radiazioni ultraviolette durante il giorno per poi rilasciare l'energia come un bagliore blu quando è buio, reagendo a diversi livelli di luce ambientale. Diversamente dalle vernici luminose e dalle pellicole già disponibili nel mercato, l'esclusiva formula segreta a ultravioletti creata per la Nisan Leaf si basa interamente su materiali organici; contiene infatti un rarissimo elemento chiamato alluminato di stronzio che è solido, inodore, chimicamente e biologicamente inerte.

LA BORILE DA «CORSA»

La casa motociclistica Borile ha annunciato la nascita del «reparto corse» destinato alla preparazione delle moto della casa per le competizioni nazionali e internazionali. La moto prescelta è la Multiuso 230, una moto facile da guidare sia da piloti esperti sia da amatori alle prime esperienze; ha un raggio di sterzata notevole e adatta a qualsiasi percorso fuoristrada. I bassi consumi e la possibilità di installare un serbatoio aggiuntivo la rendono idonea anche a percorrere lunghe distanze.

Corsera Story

Giornalisti. Quando il silenzio è quasi un suicidio

L'opinione del Corrierista

La crisi economica sta facendo più male alla stampa che a qualsiasi altro settore o comparto economico, industriale, culturale. Questo si afferma anche nei paludati convegni appositamente organizzati dal mondo competente, quello dei fabbricanti e venditori di carta e quello dei produttori di carta stampata. Si può attribuire la ridotta vendita di carta al calo generale dei consumi registratosi in questi ultimi anni, ma fenomeni passeggeri non possono trarre in inganno gli osservatori più attenti e fedeli. Da quanto tempo critichiamo la moda di lasciare il campo libero alle radiotelevisioni, ritirandoci dalle edicole in determinati e significativi periodi?

L'ultima volta è avvenuto a distanza ravvicinata, domenica 5 aprile scorso, giorno di Pasqua, e giorno in cui uno dei maggiori giornali romani, Il Messaggero, ha pubblicato in prima pagina una finestrina incorniciata con questo annuncio: «In occasione della Pasqua Il Messaggero domani non sarà in edicola. Auguri ai lettori. Verrà aggiornato il suo sito ilmessaggero.it». Tutto come in precedenti varie occasioni di passate Pasquette e di altre festività. Quindi tutti in vacanza: cartai, trasportatori, distributori, poligrafici, giornalisti. E, ovviamente, i meno interessati a questa filiera finanziaria e produttiva, cioè i lettori, del resto ampiamente riforniti di notizie, più o meno tali, in una pessima giornata meteorologica come è stata la scorsa Pasquetta.

Ecco allora la domanda: ma di che vi lamentate, giornalisti? Che cosa volete di più, oltre a fare vacanza, e a non lavorare proprio nei giorni in cui nei giornali si lavorava, di festa, alle 6 del mattino fino alle 17 del pomeriggio, ossia fino a quando bisognava acquisire di corsa i risultati del Gioco del Lotto e trasmetterli in redazione per pubblicarli nell'ultima edizione? Nella ricerca di nuove notizie da dare ai lettori, ma non da questi richieste, il 7 aprile scorso ad esempio Il Messaggero ha pubblicato nella prima pagina della Cronaca di Roma, in apertura e sopra tutti gli altri molto più interessanti ed opportuni articoli, il richiamo: «Dopo l'Isola. Baci in Via Veneto per Brice Martinet e la moglie Elena. Ora un figlio».

Si è trattato di un incontro «sparato» con titolo a quattro colonne «Naufragi a Via Veneto» proprio nei giorni in cui, se qualcosa era naufragato, in Via Veneto, era invece proprio la Cultura, quella con la C veramente maiuscola, ignorata anche da sovrintendenti ed esperti delle direzioni del Ministero dei Beni e delle Attività culturali. Basta ricordare che, con un colpo di mano, proprio da cultura del III millennio avanti Cristo o degli islamici di oggi, è stato rimosso, a quasi 60 anni dalla sua morte, il gazebo alla cui ombra era solito trascorrere estate e inverno, il grande poeta etrusco di Tarquinia Vincenzo Cardarelli, che vestiva d'estate e d'inverno intabarrato e incappellato, cioè con cappotto e cappello, a causa di una fastidiosa malattia che gli procurava sempre freddo.

Gazebo la cui costruzione era stata permessa prima della guerra, al proprietario del locale situato tra i grandi alberghi Flora ed Excelsior, il così chiamato Caffè Strega, dal nome del suo attivissimo ed illustre proprietario, il cavalier Guido Alberti, produttore anche dell'allora famosissimo e consumatissimo liquore Strega Alberti di Benevento. Alberto, che negli anni 50 fu anche chiamato dal cinema ad interpretare in qualche film il ruolo di attore occasionale, era ricco di iniziative: insieme alla coppia Maria e Goffredo Bellonci creò il Premio letterario Strega che si consegna nel Ninfeo di Valle Giulia, offrendo ogni anno a giovani ed esordienti scrittori l'opportunità di vincerlo.

Non solo: il vulcanico re dello Strega ideò questa iniziativa destinata a diventare un'eccellente istituzione culturale e letteraria romana, ma con la costruzione di quel gazebo nei giorni scorsi demolito anticipò di almeno 30 anni l'iniziativa di Francesco Rutelli il quale, quando fu sindaco di Roma, negli anni 90, concesse a vari esercizi pubblici di costruire direttamente all'esterno, in Via Veneto, fuori del proprio locale, grandi gazebo prevalentemente in marmi, lamiere, vetrate. Ma, oltre a far asportare il Gazebo ormai dedicato perpetuamente al grande poeta di Tarquinia, il Comune di Roma e le sovrintendenze competenti hanno fatto del tutto chiudere l'antico e notissimo Caffè Strega, appartenente alla prestigiosa società di produzione dei liquori «Strega».

Essendo ogni anno fissata nel pieno del mese di luglio la cerimonia della votazione per l'assegnazione del Premio Strega, l'intervento del Comune di Roma e delle Sovrintendenze si risolverà solo in un grande danno per l'immagine di Roma, per la Letteratura, per la Cultura. Né si può sapere se un'azione del genere fosse diretta, come spesso tutti gli interventi politico-burocratici, a liberare qualche poltrona per assegnarla ad altri, magari amici degli ultimi arrivati al potere. Ma sicuramente il risultato sarà ancor più catastrofico di quelli via via prospettatisi negli ultimi anni, già di per sé abbastanza deludenti.

Si rilanciano in tal modo, cioè con spostamenti e promozioni di funzionari, attribuzione di posti, nuove elargizioni ed erogazioni, altri carrozzoni o carrozzini, le aspettative di quanti sono stati invitati, con enormi spese e sacrifici, a venire in Italia per visitare l'Expo 2015 di Milano e quanto altro possa fare anche il Vaticano con l'iniziativa del nuovo Giubileo? Papa Francesco non conosceva bene l'Italia e gli italiani? Proprio lui dovevamo rischiare di coinvolgere in un'altra italica avventura, per di più largamente superflua?

Quanto rubarono la classe politica e amministrativa italiana con il grandioso Giubileo del 2000, quello che, anzi, contribuì abbondantemente a fornire agli operatori nostrani i meccanismi finanziari, legislativi ed operativi per violare le leggi a cominciare proprio da quelle sul Giubileo? A 25 anni di distanza dall'inizio di quell'avventura i procedimenti giudiziari per le illegalità connesse e commesse non sono ancora esauriti, o sono tuttora pendenti senza che la giustizia italiana abbia ancora provveduto. E pochi disonesti italiani costringono le autorità di un altro Paese, per di più sovranazionale, ad accettare e forse anche a bissare gli errori volontari o meno del precedente Giubileo. Ma il Vangelo non insegna la prevenzione? Come prevenire un secondo Giubileo 2000? E la stampa italiana, tacendo su tutto, non mette in forse il destino di se stessa?

Victor Ciuffa

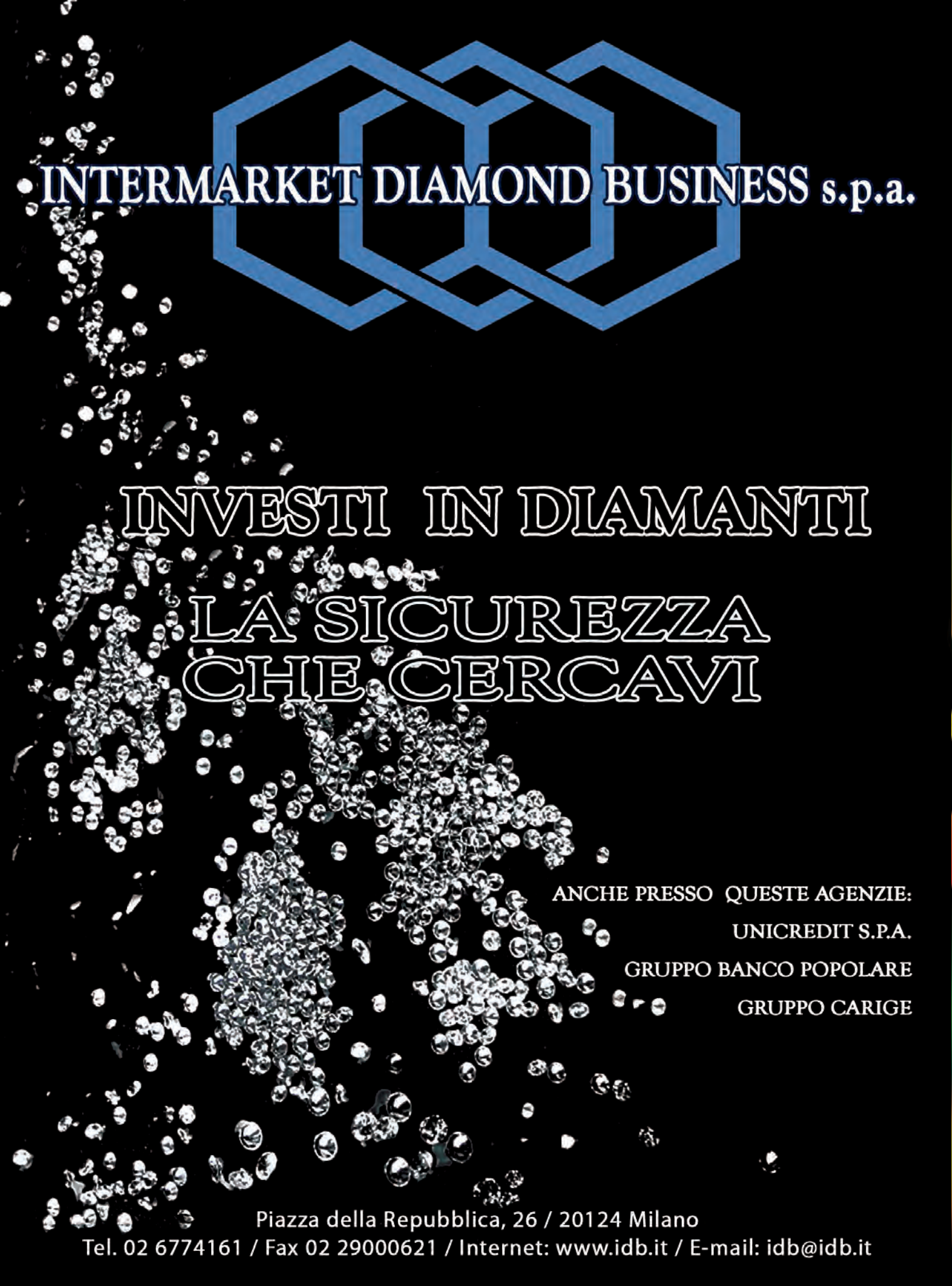
COMBATTI PER L'AMBIENTE

ENTRA IN COBAT

In casa Cobat l'impegno ambientale è sempre il benvenuto. Troverai un'intera filiera per la raccolta e il riciclo pronta a valorizzare pile e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche e moduli fotovoltaici giunti a fine vita. Un'attività svolta in modo capillare grazie a un sistema avanzato di gestione dei rifiuti, in grado di assicurare il corretto recupero di ogni prodotto, trasformandolo in una nuova risorsa per il futuro. Accomodati. Sei entrato nel Consorzio giusto.
www.cobat.it

cobat

GLAM FACTORY


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it